

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PISA

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT

LAUREA MAGISTRALE IN SVILUPPO
E GESTIONE SOSTENIBILE DEL TERRITORIO

TESI DI LAUREA

STORIA, SOCIETA', OPERE DI BONIFICA, REGOLAMENTI ED
ECONOMIA NELLA TENUTA DI MIGLIARINO E FATTORIA DI
VECCHIANO NELL'OTTOCENTO

RELATORE: Prof. Luisa Azzena

CANDIDATO: Franco Gabbani

ANNO ACCADEMICO: 2013/2014

A Carlo per avermi spinto a portare a termine questo percorso

A Anna per avermi accompagnato anche in questo percorso

INDICE

Abbreviazioni e Figure	Pag. 6.
Premessa	Pag. 7.
Introduzione	Pag. 9.
Cap. I - Il Granducato di Toscana.	Pag. 12.
Cap. II - Breve Storia della Famiglia Salviati.	Pag. 17.
Cap. III - La Tenuta di Migliarino e i Salviati.	Pag. 25.
3.1. La Tenuta.	
3.2. Analisi del territorio (popolazione, flora, fauna).	
Cap. IV - Riassetto del territorio della Tenuta di Migliarino e della Fattoria di Vecchiano.	Pag. 34.
4.1. Stato del territorio a fine '700 e primi decenni dell'800.	
4.2. Le Colmate.	
4.3. Laura Salviati Duchessa D'Atri.	
4.4. Don Francesco Borghese Aldobrandini	
4.5. Testamento e Inventario alla morte di Don Francesco Borghese.	
Cap. V - Don Scipione Borghese Duca Salviati.	Pag.61.
5.1. Scipione Salviati e i regolamenti per la tenuta di Migliarino e la Fattoria di Vecchiano.	
5.2. Scipione Salviati e i Regolamenti dei Poderi.	
5.3. Scipione Salviati e il controllo sulle famiglie mezzadrili.	
5.4. Scipione Salviati e i Miglioramenti idraulici del Territorio.	
5.5. Scipione Salviati e Roberto Keller.	

5.6. Scipione Salviati e il suo Secolo.

Appendice: Regolamento a stampa per la Colonia, anno 1850.

Cap. VI. - I rapporti tra la famiglia Salviati e le Comunità locali: Pag. 112.

6.1. Usi civici e Beni comuni.

6.2. Servitù.

6.3. Transazioni.

6.4. Liti e Sentenze.

Riferimenti Bibliografici Pag. 130.

ABBREVIAZIONI:

S. N. S.: Scuola Normale Superiore

A. S.: Archivio Salviati

FIGURE:

Fig. 1: Albero genealogico della famiglia Salviati, ramo romano.

Fig. 2: Albero genealogico della famiglia Salviati, ramo fiorentino.

Fig. 3: Proprietà immobiliari dei Salviati in Toscana (1720).

Fig. 4: Proprietà immobiliari dei Salviati nello Stato della Chiesa (1720).

Le Fig. 1, 2, 3, 4, sono tratte da: V. Pinchera, Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel sei e settecento. Quaderni dell'archivio Salviati III. S. N. S. di Pisa 1999, pag. 33, 34, 35, 36.

Fig. 5: Pianta della Tenuta di Migliarino, 1792

Fig. 6: Pianta della Fattoria di Vecchiano, 1802.

Fig. 7: Pianta delle due Tenute di Migliarino e di Vecchiano.

Fig. 8: Carta detta dei tre Migliarini, 1881.

Le Fig. 5, 6, 7, 8, sono tratte dal libro "Il fiume, la campagna, il mare: reperti, documenti immagini per la storia di Vecchiano. A cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi. Bandecchi & Vivaldi – Pontedera, 1988.

Fig. 9: Scelta delle pine. Da Antichi mestieri.

Ente Parco Regionale Migliarino, S. Rossore, Massaciuccoli.

Fig. 10: Albero genealogico della famiglia Salviati fino ai nostri giorni.

PREMESSA

1964 – 2014: 50 anni. Un intervallo di tempo lunghissimo per concludere un percorso di studi. E' stato, al contrario, breve, in particolare l'ultimo tratto, denso di insegnamenti che hanno riguardato non solo lo studio ma in particolare il rapporto che si è creato con gli studenti del mio corso , dai quali mi dividevano non una ma due generazioni: mi erano nipoti e non figli. Ho trovato in questi giovani, ragazze e ragazzi, dei “compagni di viaggio” straordinari che mi hanno accolto nel “gruppo” come fossi uno di loro, con loro ho lavorato continuando a sentirmi, nonostante tutto, fuori luogo e fuori tempo. Devo al loro incoraggiamento se, di fronte alle difficoltà incontrate, ho trovato il modo di reagire per portare a termine questi studi. Appartengo, o meglio, appartenevo a quella categoria di persone molto critiche verso le giovani generazioni. Mi sono dovuto ricredere; in loro ho trovato quei valori che, più importanti delle materie di studio, credevo non avessero.

C'è poi un'infinità di persone che, per molteplici e differenti ragioni, vorrei ringraziare. Per prima nonna Marietta che, molti anni fa, consentendomi di studiare, ha fatto sì che oggi potessi completare questo percorso.

Un grazie alla professoressa Biagioli per l'aiuto costante, per il materiale fornito e per la grande pazienza durante le fasi di questo mio lavoro. Alla professoressa Azzena e alla professoressa Pinchera per gli utili suggerimenti, al professor Luzzati, mio tutor, alla professoressa Andreoli, alla professoressa Binotti e a tutti i docenti del corso di Sviluppo e Gestione Sostenibile del Territorio per la loro disponibilità. Alla dottoressa Taglioli,

dell'Archivio Salviati presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, per avermi guidato nella consultazione dei documenti, alla dottoressa Matteucci, del Comune di Vecchiano, per le preziose indicazioni su Casa Salviati, alla dottoressa Altavilla della biblioteca del Comune di Vecchiano per l'aiuto nella ricerca dei testi.

Un ringraziamento particolare a Donna Bona Salviati e al Duca Forese Salviati per l'accoglienza nella loro casa all'interno della Tenuta di Migliarino e per le interessanti informazioni che ho potuto ricavare da quelle piacevoli conversazioni.

A Paolo Valentini devo una preziosissima assistenza informatica e un grande grazie per l'impaginazione di questo mio lavoro.

Alla fine sono veramente "dispiaciuto" che la discussione della Tesi di Laurea concluda questo mio "viaggio", unico per soddisfazioni: la frequenza alle lezioni, la scrupolosa preparazione degli esami (non potevo "tentare" come invece può permettersi di fare un giovane corsista), l'ansia che, nonostante l'età, mi prendeva nell'affrontare gli esami, il salire lo scalone della Scuola Normale Superiore, il consultare i carteggi dell'Archivio Salviati, e molto altro ancora (avere settanta anni e non avere fino ad ora avvertito il difficile passaggio da una vita attiva ad una vita da pensionato). D'ora in poi sarà dura.

INTRODUZIONE

Il lavoro che segue nasce da una lunga frequentazione dell'Archivio Salviati presso la Scuola Normale Superiore. La prima volta che vi entrai non avevo un'idea chiara né su come dovessi iniziare, né su quale fosse il miglior punto di partenza, ma , man mano che scorrevo i fascicoli delle varie filze, il mio interesse per la scelta fatta aumentava. Ho passato intere mattinate a consultare documenti che, pur essendo al di fuori dell'arco temporale della mia ricerca, mi procuravano un coinvolgimento tale da doverli leggere tutti, uno per uno. E' attraverso quei documenti che mi è sembrato di rivivere un po' della vita e delle situazioni di quel tempo; questo è uno dei motivi per cui ho ritenuto più opportuno riportare integralmente una buona parte degli stessi. Sarebbe stato possibile riassumerli ma in questo modo, secondo me, si sarebbe perso l'effetto che io percepivo leggendoli. Scritti con un linguaggio fatto di termini ed espressioni strettamente legate a quel periodo e a quell'ambiente, riassumerli avrebbe significato perdere la loro autenticità e il loro potere evocativo. E' stato necessario un lungo ed accurato esame di molti carteggi, per unire con sequenza cronologica, quelli riguardanti lo stesso argomento.

Ma che cosa è l'Archivio Salviati?

L'Archivio Salviati è uno "straordinario contenitore di memorie non solo familiari.. (...)... si tratta di complessi documentari che sono stati prodotti, nel corso di molteplici attività, da un nucleo familiare o meglio da un insieme di individui/gruppi legati tra loro da vincoli familiari, e non solo familiari, nell'arco di più secoli e che sono stati conservati secondo determinate modalità, per rispondere ad esigenze di

documentazione interna al gruppo familiare e parentale e. in senso più lato, di conservazione della memoria storica familiare”.¹

Con questo lavoro ho cercato di ripercorrere la storia della famiglia Salviati, brevemente da quando arrivarono a Firenze nel XII secolo fino alla fine del '700, in modo più approfondito per l'800, segnato, nel 1892, dalla morte di Scipione Salviati e dalla successione, alla guida della Tenuta, del figlio Antonino. Ho inteso, poi, evidenziare la continua opera dei Salviati che, dopo l'acquisto della fattoria di Vecchiano, nel 1784, si rivolsero all'attuazione di nuovi progetti di bonifica con il fine di incrementare la superficie coltivabile e di indirizzare la gestione forestale verso un più efficace sfruttamento del soprassuolo. Ho inteso parlare della trasformazione e dello sviluppo di questo territorio, svolto dai Salviati, ed ho inteso individuare come la loro opera abbia seguito un ordine preciso:

- a) La normativa sulla regimazione delle acque vigente nel territorio pisano .
- b) I regolamenti per l'appoderamento della Tenuta dopo gli interventi di bonifica del territorio.
- c) I regolamenti per le famiglie che ottenevano un podere a colonia.
- d) I regolamenti per l'esercizio di una contabilità aziendale attraverso la quale ricostruire quello che giornalmente accadeva nei poderi e nella casa dell'Amministrazione.

Tutto questo avvenne durante la “reggenza” di Laura Salviati Duchessa D'Atri prima, e di Francesco Borghese poi; fu portata a compimento la Colmata del 1797, furono scavati nuovi fossi per un corretto scolo delle

¹ E. Insabato, *L'archivio della famiglia Salviati alla Scuola Normale Superiore. Fonti e documenti per la ricerca storica*. Giornata di studi, Pisa, 15 Marzo 2013.

acque, vennero effettuati continui interventi sugli argini e sulla foce del Serchio per limitare i danni derivanti dalle sue frequenti esondazioni.

Ma è soprattutto con Scipione Salviati che si verifica una radicale trasformazione della Tenuta: viene completato l'appoderamento delle terre, vengono introdotti nuovi sistemi di coltivazione, viene creata la macchia, viene regolamentata l'attività di tutti i dipendenti dell'Amministrazione, dall'Agente generale fino al Camparo.

E' Scipione Salviati, è questa figura di "Principe illuminato", per certi versi, che mi ha incuriosito e su cui mi sono soffermato più a lungo per cercare di cogliere alcuni dei suoi molteplici aspetti.

Ho concluso, questa mia ricerca, concentrandomi sulle numerose controversie che, per secoli, hanno visto i Salviati controparte di proprietari dei vasti territori che avevano ottenuto a livello, delle comunità locali per l'abolizione delle servitù, di famiglie di coloni che occupavano uno dei loro poderi, di altri rami di casa Salviati per l'eredità di beni e per l'attribuzione del titolo stesso di "Duca".

Cap I: Il Granducato Di Toscana

Gli inizi del 1800 vedono la Toscana occupata dall'esercito Francese, mentre il Granduca Ferdinando d'Asburgo Lorena è rientrato a Vienna. A Firenze si stabilisce la dinastia Borbone-Parma ma, nel 1805, dopo la sconfitta di Napoleone a Trafalgar, la Toscana diventa provincia dell'impero napoleonico.

L'annessione alla Francia produrrà sulla Toscana segni profondi come la codificazione normativa e il riordino amministrativo. In campo economico, inoltre, si assisterà alla riduzione del debito pubblico, con la confisca dei beni della Chiesa (già iniziata da Leopoldo I) e alla creazione di nuovi organismi d'investimento, attraverso le casse di sconto e le casse di risparmio. Nel campo dell'istruzione, poi, furono create scuole pubbliche d'ogni ordine e grado e fu incentivata l'università. Quando, con il Congresso di Vienna e la Restaurazione, la Toscana tornò agli Asburgo Lorena e Ferdinando III riassunse il potere, ravvisò più opportuno sfruttare i miglioramenti che erano stati realizzati durante la dominazione francese, che ripristinare lo status quo ante. L'intento era quello di dimostrare che quanto realizzato in ambito istituzionale e culturale dalla Rivoluzione e dal successivo dominio napoleonico non costituiva che la realizzazione del riformismo di Pietro Leopoldo. Fu perciò mantenuto il Codice di Commercio, rimase in vigore, per quanto riguardava il diritto di famiglia, la disposizione sulle successioni, anche se fu annullata la parità fra maschi e femmine, privilegiando i primi. I funzionari napoleonici non furono allontanati, ma assunsero cariche di governo sfruttando, così, le competenze acquisite. Nel campo dell'ordine pubblico furono ripresi numerosi caratteri della politica di severo controllo posta in essere dalla polizia francese, anche come conseguenza dell'inasprirsi della crisi economica. In campo culturale, il ritorno agli statuti precedenti l'arrivo dei francesi non mutò la sostanza, rinnovata, degli insegnamenti, né toccò l'organico del corpo docente².

Sotto la guida di Ferdinando III e del ministro Fossombroni³, il ripristino delle progredite leggi leopoldine e la conservazione delle innovazioni introdotte nel

² R. Coppini, *La Toscana nel Risorgimento* in: *Storia della Toscana*, a cura di E. Fasano G. Petralia e P. Pezzino, Laterza. Roma-Bari 2004, pp. 23-25.

³ Vittorio Fossombroni nacque ad Arezzo nel 1754. Si laureò a Pisa in giurisprudenza, tuttavia, più che al diritto il suo interesse si rivolse alla letteratura, all'economia politica e, soprattutto alla matematica, alla fisica, all'idraulica. Pietro Leopoldo gli affidò la direzione di tutte le colmate per la bonifica della Val di Chiana. Ferdinando III lo chiamò alla guida della politica granducale. Con l'annessione del Regno d'Etruria all'Impero, il Fossombroni era probabilmente il più noto e il più apprezzato dei funzionari toscani. Dopo la restaurazione, Ferdinando III, lo chiamò a rivestire la carica di Segretario di Stato, ministro degli Affari esteri e direttore delle reali segreterie. (C. Pazzagli, *Fossombroni Vittorio* in: *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 49 (1997). Leopoldo II, salito al trono nel 1824, lasciò immutata la struttura istituzionale e amministrativa del Granducato, mantenendo Vittorio Fossombroni nelle sue cariche. Al Fossombroni si deve il progetto di bonifica della Maremma senese e grossetana avente per base la colmata della palude di Castiglione della Pescaia, dove furono

periodo francese, consentirono, quindi, al Granducato di differenziarsi dagli altri stati della penisola. Se infatti i legami della famiglia con la casa d'Austria portavano con sé una linea obbligata quanto alla politica estera, negli affari interni si volle conservare un certo spirito di indipendenza caratterizzato da una larga tolleranza anche nei confronti degli oppositori. Questo atteggiamento facilitò il formarsi di un'atmosfera serena che fece confluire nel Granducato molti insofferenti al giogo più duro di altri governi.

Il 1824 segna l'ascesa al trono di Leopoldo II. L'evento non comportò grandi modifiche nella vita politica, ma egli tese a

realizzare una monarchia assoluta amministrativa attraverso una serie di interventi volti a dimostrare l'efficienza e la bontà del principe: nuove piazze, nuove strade, nuovi regolamenti di polizia municipale destinati a riformare i mercati e a ridurre la delinquenza, profondi miglioramenti nelle strutture di vigilanza medica, in particolar modo in relazione ai contagi, aiuti consistenti in caso di terremoti o altre sciagure. La Toscana di Leopoldo II, aspirava ad essere una paradossale democrazia diretta, privata della rappresentanza e priva di carta costituzionale, interpretata nelle sue volontà da un principe in grado di ascoltare i sudditi e quindi di prevenirli nelle loro esigenze più sentite⁴.

Uno dei principali impegni fu quello di proseguire la vasta opera di bonifica, iniziata dal nonno Leopoldo, nelle numerose zone paludose del Granducato. Il profilo storico-geografico di tali zone può essere così compendiato:

Il paesaggio costiero della Toscana, dal fiume Magra a Livorno, dalle colline di Rosignano al confine con lo Stato Pontificio era caratterizzato da paludi, stagni, acquitrini e lagune dovute alla difficoltà di regolamentare il deflusso delle acque per la poca pendenza verso il mare. Anche le zone interne erano occupate da paludi (...). Già in età medicea furono eseguite importanti opere di bonifica (...). Ma è con i Lorena che fu posta in atto una decisa politica di bonifica (...). Con il Granduca Pietro Leopoldo I si cominciò a considerare la bonifica sotto un duplice aspetto:
-AMBIENTALE, recuperando all'agricoltura e all'insediamento umano vaste zone.
-CIVILIZZATRICE: con lo scopo, cioè, di risollevere ampie zone arretrate.

E' importante rilevare l'impatto sociale di tale tipo di intervento.

Il governo attuò così una politica che interessò tutta la popolazione: con le opere di bonifica furono recuperati comprensori degradati che assicuraron l'incremento demografico e lo sviluppo economico.

deviate le acque dell'Ombrone. (F. Conti, *Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana* in: *Dizionario biografico degli Italiani*, volume 64 (2005). Nel corso degli anni Trenta la sua attività si ridusse progressivamente (...). Morì a Firenze il 13 apr. 1844 e fu sepolto in S. Croce in un mausoleo fatto erigere a pubbliche spese.

⁴ R. Coppini, *La Toscana nel Risorgimento* in: *Storia della Toscana*, a cura di E. Fasano Guarini G. Petralia e P. Pezzino, Laterza. Roma-Bari 2004, pp. 26-27.

Particolarmente significativi saranno gli interventi messi in atto sotto Leopoldo II che riusciranno a dare una sistemazione idraulica a questi territori⁵.

Leopoldo II istituì il corpo degli ingegneri, che si rivelò uno strumento essenziale per dar corso al grandioso disegno di bonifica della Maremma senese e grossetana e per il completamento dei lavori di accatastamento delle terre. Quanto alle grandi opere di bonifica, la più ingente fu quella progettata dal Fossombroni avente per base la colmata della palude di Castiglione della Pescaia, dove furono deviate le acque dell'Ombrone. Notevoli interventi si ebbero poi nella Maremma Pisana, nella Val di Chiana e in altre zone palustri, comprese quelle ubicate nelle proprietà private del granduca. In tutte le zone risanate, secondo il modello di indirizzo e coordinamento delle attività economiche, caro a Leopoldo II, furono costruite strade, case e altre infrastrutture e si procedette ad un vasto piano di frazionamento e allivellazione dei terreni teso a favorire la formazione di una classe di piccoli proprietari, mentre fino ad allora, in agricoltura, era diffusissima la mezzadria. Considerando l'importanza e la lunga sopravvivenza che, fino ad allora, aveva avuto la mezzadria poderale nell'Italia centrale, ed in particolare in Toscana, mi soffermerò un po' più a lungo su questo tipo di gestione del territorio. La mezzadria è un contratto con il quale un proprietario di terreni concede ad un coltivatore (il mezzadro) un podere per dividerne i prodotti. "Il primo elemento che emerge, l'oggetto della concessione, è il podere. Il contratto viene stipulato con il capo famiglia ma riguarda tutti i suoi componenti che si impegnano a lavorarlo *in solidum*. Il podere che viene consegnato alla famiglia del mezzadro ha sempre almeno una parte già ridotta a coltura, con terre arative pronte a produrre, la cui estensione è, almeno teoricamente, proporzionata alle possibilità

⁵ Da Itinerari Scientifici in Toscana: Bonifiche in Toscana.

della forza-lavoro della famiglia colonica. Ciò che caratterizza il podere Toscano è, non solo la normale dotazione di una casa di abitazione, stalla, capanne per gli attrezzi ecc., ma, soprattutto, un considerevole capitale fondiario incorporato, conseguenza della configurazione orografica e idrografica dei terreni”.⁶ Va aggiunto, anche, che la mezzadria è stata, sul finire del ‘700 e durante la prima metà dell’ ‘800, oggetto di contrasto tra favorevoli e oppositori. Alcuni sostennero che la mezzadria era favorevole al proprietario a discapito del mezzadro. Altri invece considerarono la mezzadria come contratto paritario tra capitale e lavoro e come esempio di soluzione della questione sociale. La diversità tra i vari contratti di mezzadria derivava, anche, dalla differente ripartizione delle “scorte vive”, il bestiame, e le “scorte morte”: semente, strami, concime. Le “scorte vive”, in Toscana, erano concesse dal proprietario, mentre il guadagno e la perdita erano divisi a metà. Le “scorte morte”, cioè paglia e concime, venivano forniti dal proprietario all’inizio della colonia.

Pietro Leopoldo cercò di contrastare la mezzadria con la sua politica di allivellazioni che interessò gli immensi beni fondiari della Chiesa e del Demanio, con lo scopo di favorire la formazione di un ceto di proprietari terrieri. Ritengo necessario, anche a questo proposito, un approfondimento: il livello era un contratto agrario con il quale un concedente dava in godimento ad un’altra persona un appezzamento di terra, dietro il pagamento di un canone in denaro.

Era il tentativo per trasformare i coloni più benestanti in piccoli possessori, anche se i poderi concessi a livello ai mezzadri delle fattorie, in molti casi, dopo alcuni anni, non erano più in mano agli eredi dei livellari originari. Il risultato delle allivellazioni non sempre fissò, quindi, stabilmente sui poderi dei contadini proprietari. Questo si verifica per un motivo economico: il primo ed essenziale compito che i livellari avevano rispetto allo Scrittoio delle Possessioni, era di rispettare i tempi e i modi fissati nei contratti per la corresponsione dei canoni di livello e del pagamento delle tasse sul possesso

⁶ Sintesi da: G. Biagioli, *La mezzadria podereale nell’Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea*, in “*Rivista di storia dell’agricoltura*”, a. XLII, n. 2, dicembre 2002, pp. 53-101)

immobiliare, che erano a loro carico. (...) Un ulteriore elemento di difficoltà nasce dalla crescita demografica che si verifica, dagli ultimi decenni del Settecento in poi, nell'Europa occidentale ed anche in Toscana.⁷

Il Granduca era, quindi, convinto che la diffusione della piccola proprietà, l'allivellamento, avrebbe comportato un ridimensionamento del potere politico delle poche famiglie tra cui era ripartita la proprietà terriera.

All'epoca, infatti, una buona parte della superficie e della rendita del Granducato apparteneva a patrimoni privati che facevano capo al nucleo più antico della nobiltà toscana, composta da un ristretto numero di famiglie di origine feudale e da una maggioranza di casati di provenienza cittadina e mercantile che risalgono ai secoli XIII-XV: I Firidolfi, i Della Gherardesca, i Pannocchieschi D'Elci, gli Upezzinghi, i Corsini, gli Aldobrandini, i Torrigiani, i Capponi, i Pazzi, i Ginori Lisci, gli Albizi, i Guicciardini, i Salviati.

E' sulla famiglia Salviati, sulla "Tenuta di Migliarino" e la "Fattoria di Vecchiano", nel periodo Granducale e durante tutto l'800, che sarà concentrata questa ricerca: è attraverso la Famiglia Salviati, la "Tenuta di Migliarino" e la "Fattoria di Vecchiano" che saranno visti la storia, la società e gli avvenimenti che hanno interessato il XIX secolo.

⁷

G. Biagioli, *L'Agricoltura Toscana dell'800 e l'economia del padule*, in *Il padule di Fucecchio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1995

Cap II: BREVE STORIA DELLA FAMIGLI SALVIATI

I Salviati, che si dice fossero originari di Fiesole, giunsero a Firenze nel XII secolo, ma solo all'inizio del XIV secolo iniziarono ad emergere in campo politico ed economico. Da allora rivestirono le più importanti cariche sia della Repubblica sia della Signoria Medicea: furono priori, gonfalonieri di giustizia, ambasciatori. Ma già alla fine del 1300 erano annoverati fra le famiglie più potenti di Firenze. Sempre in quel periodo si andò sviluppando la loro attività economica che limitata, da prima, alla produzione e al commercio della lana, comprese, poi, funzioni bancarie. Nacquero, così, i banchi di Pisa, di Firenze, di Lisbona, di Londra, di Bruges. L'attività commerciale e bancaria non impedì ai Salviati lo svolgimento di incarichi di grande importanza per Firenze.

La fine del secolo XV e gli inizi del '500 videro come protagonisti della vita politica ed economica di Firenze due Salviati: Jacopo di Giovanni (1462 – 1533) e Alamanno di Averado (1461 - 1510) che sono considerati i capostipiti dei due rami principali in cui la famiglia si divise nel '500 e cioè rispettivamente il ramo romano e quello fiorentino. Jacopo sposò una figlia di Lorenzo il Magnifico, Lucrezia, dal loro matrimonio nasceranno numerosi figli, di cui citiamo il futuro cardinale Giovanni, Maria, che sarà madre di Cosimo I, e Bernardo, anch'egli cardinale nella seconda metà del '500. Jacopo Salviati grazie ai legami con i Medici, in particolare con i papi Leone X (suo cognato) e Clemente VII (cugino di Lucrezia), estese la sua attività economica anche allo Stato Pontificio ottenendo dal papa con un contratto vantaggiosissimo l'appalto delle gabelle e delle *salarie*⁸ di Romagna e ricevette incarichi presso la corte pontificale, tanto da stabilirsi definitivamente a Roma. Toccò ai suoi discendenti proseguire sulla strada da lui tracciata che portò, tra l'altro, all'acquisto di numerose proprietà e feudi nello Stato Pontificio dei quali ricordiamo la tenuta di Savarna in

⁸ *Salarie*: erano le imposte sul sale che venivano in genere appaltate a uno o più imprenditori i quali, dopo aver versato una cifra forfetaria, provvedevano personalmente a riscuotere il denaro dai cittadini in base al consumo.

Romagna, Giuliano, Rocca Massima e Colleferro nel Lazio e il palazzo alla Lungara a Roma.⁹

Il ramo romano della famiglia Salviati non trascurò, tuttavia, la Toscana apportando notevoli miglioramenti alle varie ville e fattorie e accrescendo la propria fortuna con nuovi acquisti, soprattutto nel corso del XVII secolo. Ma con la morte di Anton Maria di Francesco, nel 1704, si estingue il ramo romano dei Salviati e viene nominato erede dei diritti di primogenitura Antonino di Giovan Vincenzo dei Salviati di Firenze. Antonino, quindi, entrò in possesso della maggior parte dei beni che erano appartenuti ad Anton Maria nonché del titolo di duca e accrebbe notevolmente il suo patrimonio con investimenti nel commercio e nell'acquisto di beni fondiari.

Nel 1720 qualche anno prima della scomparsa del duca Antonino, avvenuta nel 1723, fu redatta, probabilmente per volontà dello stesso Antonino e del suo unico erede maschio Gian Vincenzo (1694 – 1757), una stima inventario del patrimonio e dei redditi della famiglia Salviati. La fortuna del duca fu valutata in 1.535.166 scudi con un reddito di circa 34.000 scudi annui.

La casa Salviati tra il XVII e il XVIII secolo faceva dunque parte di quella ristretta élite ai vertici del Granducato. Il reddito¹⁰ di cui disponeva il duca Antonino Salviati, agli inizi del XVIII secolo era equivalente a quello di più di 2885 mezzadri. Nella geografia economica del Granducato, dunque, secondo un carattere comune alle economie europee di antico regime, un esiguo gruppo di famiglie gestiva gran parte della ricchezza e del reddito dello Stato. Lo studio del comportamento economico di una delle più importanti e facoltose case nobili dell'epoca assume allora un significato e un rilievo ben più generale, perché, come sottolinea Paolo Malanima, “le decisioni di spesa e d'investimento di questa percentuale trascurabile della popolazione avevano ripercussioni profonde su tutta la vita economica, condizionando il movimento della domanda e, di conseguenza,

⁹ Ewa Karwacka Codini, Milletta Sbrilli, *Piante e disegni dell'archivio Salviati – Catalogo – Quaderni dell'archivio Salviati I*. Scuola Normale Superiore di Pisa 1993 pag. VIII.

¹⁰ Il reddito medio annuo pro-capite delle famiglie mezzadrili, che rappresentavano circa il 60% della popolazione dello Stato, intorno alle 550.000 persone, era allora di appena 12 scudi annui. Valeria Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei Settecento – Quaderni dell'archivio Salviati III*. Scuola Normale Superiore di Pisa 1999, pag. 32.

l'andamento del reddito".¹¹ (...) Nei decenni seguenti il patrimonio dei Salviati subì una lieve flessione. L'erede di Antonino fu costretto a vendere alcune terre, per bisogno di denaro liquido, che impiegò in numerosi e diffusi lavori di miglioria nelle fattorie toscane, volti soprattutto alla diffusione della coltura del gelso. (...)

Con gli eredi di Gian Vincenzo: Averardo (1721 - 1783), il cardinale Gregorio (1722 - 1794) e Antonino (1728 -1768), che furono gli ultimi rappresentanti del casato, la situazione parve ristabilirsi. Gli investimenti fondiari ripresero. In particolare Gregorio acquistò beni fondiari per 109.020 scudi, tra cui la fattoria di Vecchiano, comprata nel 1784 dal Reale Scrittoio delle Possessioni, e ne alienò per la somma 67.474 scudi. Nel 1783 il patrimonio aveva ormai un carattere esclusivamente immobiliare: più di 1.000.000 di scudi di beni stabili, di cui 300.000 nello Stato della Chiesa e 830.000 in Toscana. A partire dalla seconda metà del XVIII secolo, era stata progressivamente liquidata la fortuna mobiliare a cominciare dai titoli del debito pubblico, mentre l'interesse della famiglia si era concentrato quasi esclusivamente sulle proprietà ed in particolare sulle ville-fattorie toscane. Alla morte di Gregorio nel 1794, si estinse a sua volta la discendenza del ramo fiorentino della casa Salviati. Il patrimonio di famiglia fu allora suddiviso, dopo laboriose contrattazioni, tra Camillo Borghese, figlio di Anna Maria Salviati di Averardo, ed Alessandro Caprara, figlio della sorella di Gregorio, Virginia Ippolita. Furono poi i Borghese, alla morte del Caprara, ad ottenere la quasi totalità dei beni.¹²

Le proprietà di Camillo nel 1832 andarono al fratello, il principe Francesco Borghese Aldobrandini: fu quest'ultimo ad ottenere, da Leopoldo II di Lorena per il figlio terzogenito Scipione (1823 - 1892), il privilegio di portare il nome Salviati e il titolo ducale: da Scipione discende l'attuale famiglia Salviati.¹³

Riporto, qui di seguito, la parte finale della concessione sovrana con cui Leopoldo II Granduca di Toscana concede a Don Scipione Borghese la facoltà d'assumere il cognome Salviati.

Con la pienezza dell'Autorità Nostra, ed a tenore delle preci a noi umiliate, concediamo al mentovato Scipione Borghese ed ai suoi discendenti maschi da maschio la facoltà di

¹¹ Citato in Valeria Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei Settecento – Quaderni dell'archivio Salviati III*. Scuola Normale Superiore di Pisa 1999, pag. 25 , pag. 32.

¹² Valeria Pinchera, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei Settecento. Quaderni dell'archivio Salviati III*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999, pag. 25, pag. 32.

¹³ Ewa Karwacka Codini, Milletta Sbrilli, *Piante e disegni dell'archivio Salviati Catalogo. Quaderni dell'archivio Salviati I.*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1993, pag. IX.

assumere il Cognome Salviati con l'uso del relativo stemma, e del titolo di Duca di cui godevano i suoi Ascendenti Materni. A tale effetto dunque ordiniamo che dalla nostra Imperiale e Reale Segreteria siano spedite le presenti Patenti..... E comandiamo alla Deputazione sopra il Regolamento della Nobiltà che faccia prendere nota ove occorra delle preindicate assunzioni di Cognome, Stemma e titolo Ducale acciò abbiano effetto, e siano note a tutti queste sovrane nostre determinazioni.¹⁴

F.to Leopoldo .

¹⁴

S.N.S. – A.S., Pacco N. 4, Documento N. 37.

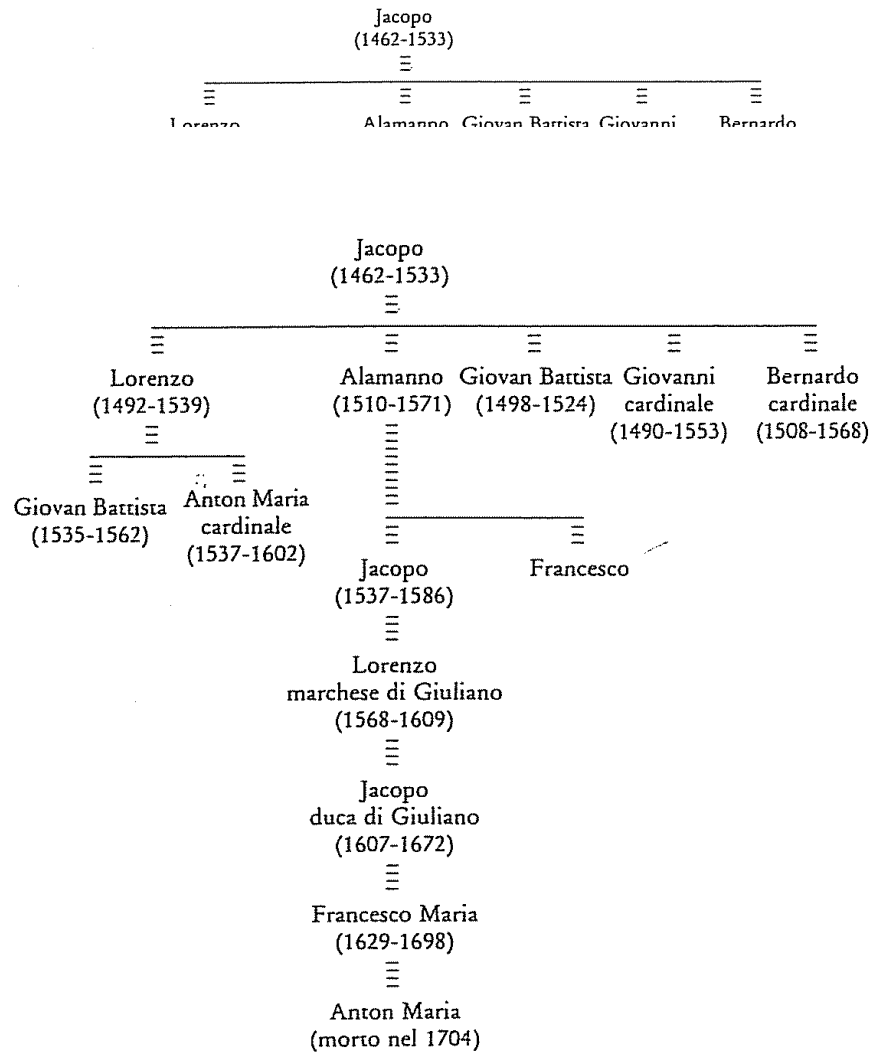


Fig. 1. Albero genealogico semplificato dei più importanti membri della famiglia Salviati, ramo romano.

Fig. 1

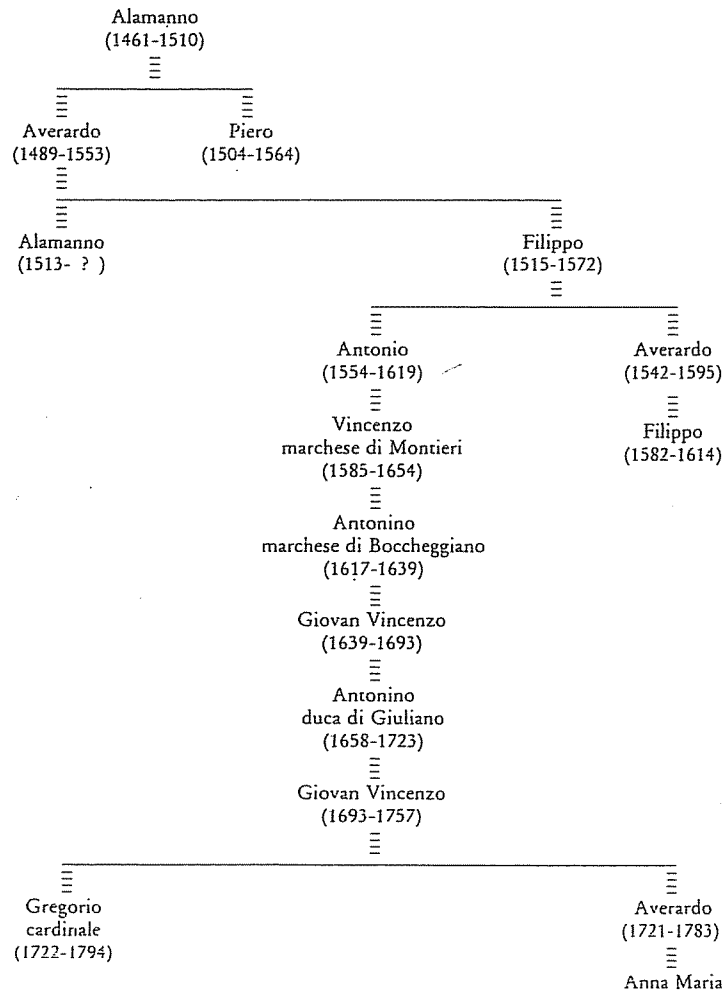
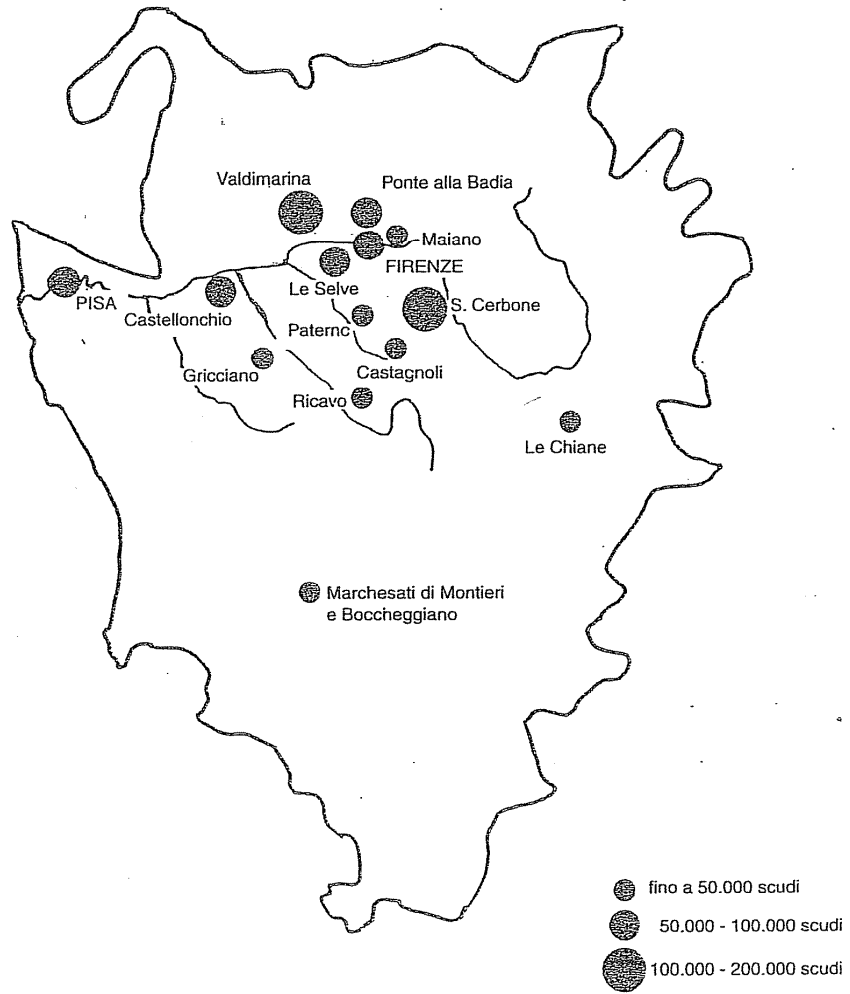


Fig. 1. Albero genealogico semplificato dei più importanti membri della famiglia Salviati, ramo fiorentino.

Fig. 2

Proprietà immobiliari dei Salviati in Toscana (1720)



I valori della Fattorie di Paterno e Ricavo nella stima erano calcolati insieme

Fig. 3

Proprietà immobiliari dei Salviati nello Stato della Chiesa (1720)

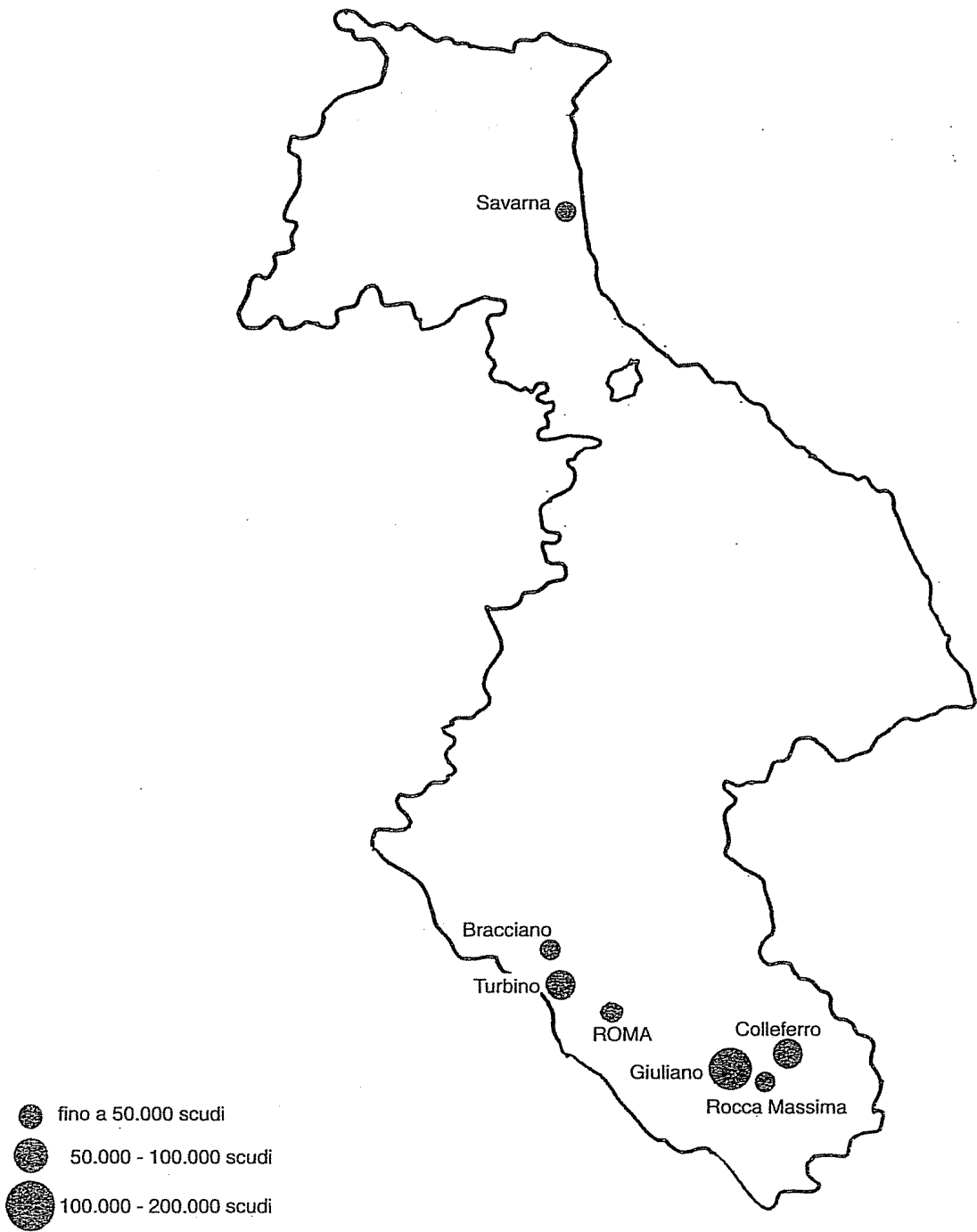


Fig. 4

Cap III: LA TENUTA DI MIGLIARINO E I SALVIATI

3.1 La tenuta

I beni di Migliarino furono acquistati nel 1525 da Giovanni Battista Serristori, passarono poi alla Figlia Costanza, moglie di Alamanno Salviati che, a sua volta, li trasmise al figlio Jacopo. Questi beni andarono ad aggiungersi ad alcuni acquisti effettuati dai Salviati nel 1521, che comprendevano i boschi di Migliarino, terre da lavoro, prati ed una torre medievale, torre a Filicaia.

Sono di questo periodo i primi tentativi di risanamento dei terreni dell'antica Selva Regia, tentativi di fronte ai quali, i Salviati, incontrarono numerosi ostacoli che non derivarono solamente dalle particolarità dei suoli ma, anche, dall'esistenza di servitù risalenti al medioevo. Le servitù erano concesse, dalla nobiltà e dal clero, in perpetuo, ad una comunità che, dietro versamento di una quota annuale e dietro giuramento di fedeltà, riceveva l'uso di terre per esercitarvi il diritto di pascolo ed altre attività a seconda della natura dei terreni. Questa situazione, nei secoli successivi, generò liti, seguite da sentenze e transazioni, fra le comunità locali e proprietari, che si protrarranno fino al XX secolo: ma questo argomento sarà trattato in un altro capitolo di questa ricerca.

Alle proprietà di Migliarino si aggiunsero, successivamente, altri acquisti e livelli. Di particolare importanza sono i livelli della Prioria di S. Niccolò di Migliarino, di S. Paolo all'Orto di Pisa e quelli ottenuti dalla Mensa Arcivescovile.¹⁵

La Tenuta di Migliarino era costituita essenzialmente da una grande estensione boschiva che andava dalla Macchia Lucchese alla foce del Serchio corrispondeva, perciò, all'attuale territorio costiero del comune di Vecchiano.

¹⁵ Sintesi da: Archivio Salviati, *Documenti sui beni immobili dei Salviati: palazzi, ville, feudi. Piante del territorio*. Scuola Normale Superiore di Pisa.

C'era, presumibilmente, come nelle grandi tenute medicee, la presenza di un "ministro" da cui dipendevano un gruppo di "provvisionati", ai quali si affiancavano, in caso di lavori boschivi, dei lavoratori temporanei.

L'economia della tenuta era principalmente basata sul taglio del bosco, sul pascolo, nonché sulla caccia e la pesca, che richiedevano esigui investimenti di capitali rispetto alle strutture agricole mezzadrili delle fattorie, nate, spesso, su territori sottratti agli acquitrini costieri dopo lunghe e costose opere idrauliche. Le opere avviate da molte famiglie fiorentine, e quindi anche dai Salviati, interessarono tra il '500 e il '600 solo zone di limitate estensioni ed in territori situati lungo la costa, ma portarono ad un sostanziale processo di inurbamento e ripopolamento della campagne interne. Lo sfruttamento del bosco nel XVII secolo non seguiva precisi calcoli silvicolturali o gestionali. Il prelievo era limitato all'esbosco e alla vendita di piante sradicate o troncate da eventi meteorici; l'unica eccezione era costituita dall'abbattimento di piante sane richieste dai cantieri navali. Il taglio del bosco era comunque subordinato all'esercizio del pascolo, praticato allo stato brado su tutto il territorio, e che rappresentava la voce più importante nell'economia della tenuta almeno fino al XIX secolo. L'allevamento dei bovini e probabilmente anche del bufalo, era l'attività principale della tenuta, affiancato, secondo la documentazione esistente, da quello suino altrettanto florido e redditizio. Sul territorio della tenuta, oltre ai capi di proprietà, pascolavano mandrie provenienti dall'esterno, che contribuivano ad aumentare in maniera eccessiva il carico animale sulle risorse della tenuta.¹⁶

La successione al Granducato mediceo del principato dei Lorena, nel 1737, si manifestò sul territorio imprimendo notevoli modifiche strutturali nelle tenute della circostante fascia costiera. Il forte impulso riformista propugnato dai

¹⁶ Sintesi da: M. Agnoletti, *L'evoluzione del paesaggio nella tenuta di Migliarino fra XIX e XX secolo.*, Edizioni Regione Toscana, Firenze, 2004.

Lorena si concretizzò, nella seconda metà del '700, in una contrastata politica delle allivellazioni, in virtù della quale si assistette allo smembramento delle strutture produttive agricole delle “fattorie” Granducali del '600, con un'opera di frazionamento delle proprietà Medicee.

Il patrimonio dei Salviati conobbe proprio nella seconda metà del '700 una notevole espansione, con acquisizioni e permutate di beni Granducali e terre appartenenti all'Arcivescovado di Pisa; in particolare furono annesse ai possedimenti Salviati la Tenuta di Poggio a Padule, e i terreni paludosi al confine con il bosco di Migliarino. Sempre nella seconda metà del '700 venne annessa alla proprietà la fattoria¹⁷ di Vecchiano, episodio di notevole rilevanza considerando come l'acquisizione favorirà l'attuazione di nuovi progetti di bonifica finalizzati all'incremento della superficie coltivabile. In questo periodo la tenuta si estendeva per ben 3200 ettari, ancora prevalentemente boscati, con un perimetro di circa 23 chilometri, posti fra il confine con lo stato di Lucca a nord e fino all'argine del Serchio a sud dove si individuava una zona agricola di circa 80 ettari che segnava l'ingresso meridionale della proprietà dove furono realizzate le regimazioni¹⁸ del 1679.

La viabilità principale di Migliarino era costituita dalla strada regia di Pietra Santa, la via della Chiesaccia, la via di Padule, che attraversavano longitudinalmente la tenuta, e la via di Focetta, ortogonale alle precedenti, grazie alla quale si poteva raggiungere il mare.

Tra la fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento i Salviati si fecero promotori di una nuova serie di opere di bonifica che interessando le zone della tenuta racchiuse nell'ansa del Serchio, portarono all'appoderamento di nuove superfici coltivabili, sulle quali sorsero numerosi cascinali. Risalgono a questo periodo i poderi di Marina, Leccheti, Passatoie, Forcellone, Tagliate, Tagliatelle, Lama di Biagio, Isoletta, Bosco a Fiume, Pecoreccia, Casanova, Coton Moro, toponimi dai quali si apprende come l'appoderamento avvenisse a scapito di zone originariamente coperte da boschi igrofilo e paludi interne, anche se una carta dei primi dell'800 mostra chiaramente la persistenza delle lame.¹⁹

¹⁷ Fattoria: basava la sua economia sul podere a conduzione mezzadrile. Questo tipo di organizzazione si sviluppa grazie ad un lento processo iniziato con l'investimento di abbondanti risorse nelle opere di bonifica. I terreni, anche se parzialmente produttivi, venivano concessi a contadini residenti nei villaggi circostanti che si occupavano della coltivazione. Tramite questo processo si avvia quindi una pianificazione del territorio, sul modello delle aziende della Toscana centrale, basata su un'amministrazione centralizzata curata da un fattore e da una serie di divisioni territoriali – i poderi a conduzione mezzadrile - sui quali vengono costruite le case coloniche.

¹⁸ Regimazioni: sono interventi sul territorio per la sua difesa dalle acque.

¹⁹ Agnoletti, M., *L'evoluzione del paesaggio nella tenuta di Migliarino fra XIX e XX secolo*. Regione Toscana-Direzione Generale-Politiche Territoriali e Ambientali, 2004, pag. 24, pag. 26, pag. 34.

Dal 1850, Scipione Salviati è l'unico proprietario dei possedimenti di Migliarino e si impegnerà con l'impiego di grossi capitali per il riassetto del territorio e miglioramenti agricoli.

Prima di parlare delle opere di bonifica fatte dai Salviati nei primi decenni dell'Ottocento ed in particolare da Scipione Salviati, nella seconda metà del XIX secolo, è opportuno procedere ad una breve analisi sulla conformazione, sulla flora, sulla fauna, sulla popolazione del territorio interessato da tali interventi.

3.2 Analisi del territorio (Popolazione, Flora, Fauna) della Tenuta di Migliarino e della Fattoria di Vecchiano.

Nel territorio del comune di Vecchiano, i paduli, hanno avuto, fino a tempi molto recenti, una grande estensione sia nell'area centroseptentrionale, al margine sud del Lago di Massaciuccoli, sia sul piede occidentale del Monte di Vecchiano, sia nelle lame²⁰ intradunali della fascia litoranea.

La posizione di queste aree paludose, con a Nord il Lago di Massaciuccoli, a Est i Monti d'oltre Serchio, ad Ovest le sabbie dei cordoni litoranei, a Sud le sabbie argillose di esondazione del Serchio, indica che il motivo principale della loro formazione, analogamente a quella del lago, sta nello sbarramento al deflusso delle acque verso il mare operato dai cordoni litoranei.

La fascia dei cordoni litoranei ha messo in evidenza come questo tratto di litorale, rifornito in stragrande maggioranza dai materiali portati dall'Arno e dal Serchio (fiumi uniti, in un primo tempo, e, in seguito, separati) sia stato in continuo avanzamento almeno fino ad oggi dal II – I secolo a. C.. La formazione di questo lido deve aver separato dal mare lo specchio d'acqua più interno che era giunto a lambire la base occidentale del monte di Vecchiano durante l'ultima fase di deglaciazione. Le vicende sedimentarie posteriori, la continua crescita del livello del mare, hanno permesso la formazione del lido e favorito lo sviluppo del lago e dei paduli ad esso collegati, mentre la grande quantità di torbide fluviali recate da Arno e Serchio ha portato alla continua progradazione del litorale. Questo sviluppo è avvenuto con il metodo della formazione di serie di barre sommerse, separate da zone più depresse. Al momento dell'emersione delle barre in lidi – per sovraccumulo dei materiali sedimentari – su questi ultimi iniziarono ad agire i venti sovrapprendendovi le dune (in realtà assai piccole in questo tratto di litorale) mentre le aree più depresse rimanevano sommerse a costituire lagune costiere o lame di acqua dolce più interne. Tutto questo con andamento parallelo alla linea di riva secondo una trama che è ancora ben leggibile nell'allineamento NNW – SSE dei cordoni litoranei e dei fossi drenanti le antiche lame.²¹

Il territorio di Vecchiano appare, perciò, distinto in quattro tipi di ambiente:

²⁰ Lame : sono depressioni interdunali soggette ad allagamenti periodici.

²¹ R. Mazzanti, *Il Contesto Geomorfologico* in: *Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, 1988, pp. 35-38.

a) una zona collinare, alta non più di 200 m., con insediamento temporaneo e sparso, ma anche arroccato entro o attorno a strutture fortificate.

b) Una zona pianeggiante che segue il percorso dei fiumi, che l'hanno generata con il loro apporto alluvionale, sulla quale si localizzano gli insediamenti stabili, accentrati intorno a strutture ecclesiastiche o a poli amministrativi delle proprietà agricole di enti e famiglie considerevoli, o sparsi nella fertile campagna che era profondamente segnata dalle opere di bonifica, dal disboscamento e dalla messa a coltura.

c) Una zona paludosa e ancora in gran parte lagunare, circostante il lago di Massaciuccoli e il delta Auser-Serchio, caratterizzata da insediamenti temporanei, ma anche da centri situati ai margini, come S. Niccolò di Palatino, Fignatta, Riglione, ecc.

d) Una zona costiera caratterizzata dalla macchia mediterranea che era cresciuta spontaneamente sulle dune sabbiose, formate dagli apporti marini e intervallate con depressioni filiformi dette "lame", invase periodicamente dalle acque, nella quale l'insediamento risulta temporaneo o estremamente rarefatto.

Alle quattro zone individuate corrispondono altrettanti tipi di paesaggio

Nella zona collinare

a) domina il bosco nel quale sono presenti anche i castagni, con ai margini estensioni di felci, qualche vigna e probabilmente l'olivo, come in epoca moderna. Oltre alla già detta "Silva regia" troviamo infatti i toponimi Cafaggio e Ghiandeta, presso Avane, Castagnetro presso Vecchiano, Filicosa presso Radicata.

Nella pianura alluvionale

b) è attestata la presenza di cereali e di orti, con qualche vite e albero da frutto, ma anche con zone palustri a canneto e a salici. Presso Vecchiano oltre al toponimo Plaia nel 1055, nel 1204 troviamo quello di Pratale; una località presso Nodica nel 1073 porta il nome di Supto Cafaggio, e nel 1182 una località detta Cafaggio esisteva presso Vecchiano Maggiore; al pascolo di buoi allude il toponimo Bovario, situato presso Malaventre nel 1190.

Nella zona paludosa

c) che circonda il lago di Massaciuccoli ed è prossima alla foce del Serchio, domina l'incolto con canne palustri e salici, sterpi e prati; sono praticati il pascolo di buoi e pecore, la pesca e l'uccellazione. A un ambiente ancora selvaggio fa riferimento l'antico toponimo Forca Lupara, del 940, a NO di Vecchiano lungo le falde del lago di Massaciuccoli, nel 1080 il toponimo Vetriceto allude alla presenza di salici selvatici, a coltivazioni di segale allude il toponimo Segalari, attestato nel 1175 presso il Marmo e lo stesso documento fa esplicito riferimento alla messa a coltura di un terreno che dodici anni prima era ancora

palude. Nello stesso luogo, presso il porto di Leccio e Fignatta lo stesso documento attestava la presenza di “capanne tabernariorum” col bestiame. Nel 1163 a Riglione si affittava la biada e il fieno di una terra della Canonica del Duomo. Una località detta Isola del Canneto esisteva presso la foce del Serchio nel 1182 e risulta che in essa i Canonici del Duomo da circa un ventennio avevano iniziato il taglio del bosco e la messa a coltura con grano, miglio, fave e piselli, ma che nell’isola e lungo il fiume persisteva il canneto e vi si uccellava con l’esca e con le reti.

Nella zona costiera

d) prevale nettamente la macchia mediterranea con le attività connesse: caccia e raccolta di legna. Alla boscaglia di lecci e al sottobosco, oltre alla Selva Palatina già detta, alludono i toponimi Leccia e Filicaia, attestati nel 1175 e nel 1381, presso la foce del Serchio.²²

E’ sul finire del XVI secolo che i Medici avviarono una politica per lo sfruttamento delle risorse lacustri e per l’introduzione di nuove colture.

In questo caso il padule di Massaciuccoli, acquistato dalla Mensa Arcivescovile di Pisa, risulta terreno sperimentale per tentativi di nuove coltivazioni. Dall’estimo di Nodica del 1622, si ricava che una risaia era stata impiantata in un luogo detto “al Cantone”, poi alla “cascina del Capannone” sulla proprietà concessa dai Medici all’olandese Valdestraat. Qui si legge infatti che nella cascina, composta di una casa con le sue appartenenze, si trova un “capannone che già serviva per battere i risi et altro”. Tuttavia già a quella data risulta esaurito il tentativo di coltivare il riso se più avanti si apprende che lo stesso capannone “hoggie serve per stalla delle vacche bergamine e per tenere fieni. (...) Questo episodio è particolarmente significativo perché rappresenta la fase conclusiva di una tensione verso la ricerca di nuovi sbocchi economici per le zone palustri, partendo dalla presa di coscienza di una realtà, quella del lago e del padule, alla quale si attribuisce una potenziale redditività; al tempo stesso testimonia l’utilizzo alternativo di queste terre e l’inizio del processo di riconversione agricola. Da qui si sviluppa l’interesse governativo verso la bonifica e il prosciugamento del padule, come attesta la realizzazione, proprio in questo luogo, di un mulino a vento costruito dallo stesso Valdestraat.(...) Dopo più di un secolo Leopoldo nelle sue *Relazioni sul Governo della Toscana*, ricorda che l’olandese aveva tentato di prosciugare (il padule) mediante l’interruzione di frequenti canali e fosse che attestavano alla Fossa Magna sperando in tal guisa di poter

²² Sintesi da: F. Redi, *Il Medioevo in: Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, pp. 164 – 166.

condurre tutte le acque della pianura interposta, facendole risalire col mezzo dei mulini a vento. Fu però interrotto da due inconvenienti, cioè la forza del vento non certo imponente come in Olanda, e la qualità del terreno limaccioso e fragile. (...) Alla data della relazione del Granduca Leopoldo è ancora il risanamento di quei terreni “buoni ma di aria malsana per la vicinanza del padule che rende l’aria pestifera” il nodo centrale di questo territorio nel quale tuttavia si rileva una campagna “sufficientemente coltivata e popolata”.

A sollecitare l’insediamento nei territori confinanti con il lago di Massaciuccoli, premessa indispensabile per il riscatto di terre improduttive, era stata agli inizi del XVIII secolo la politica popolazionistica del governo fiorentino, cui fa riscontro quella che il governo lucchese adotta proprio negli stessi anni per il territorio della marina a questo confinante.

La visita fatta in Val di Serchio dai Funzionari dell’Ufficio dei Fiumi e Fossi il 20/05/1601 denunciava la desolazione della zona di bassa pianura compresa fra la foce del Serchio e il lago di Massaciuccoli. La bonifica di questo comprensorio, ai margini del Granducato di Toscana, se presupponeva una pianificazione a grande scala per effetti di lunga durata, che avrebbe dovuto coinvolgere forze economiche e l’impegno univoco dei due governi confinanti, postulava tuttavia la risoluzione di problemi circoscritti. Nei primi anni del seicento, dalle accurate indagini dei funzionari dei Fiumi e Fossi si perviene ad una serie di provvedimenti nella Valdiserchio, “per beneficio universale della coltivazione”. Si impone così ai proprietari la realizzazione sistematica delle fosse di scolo e dei canali di raccolta delle acque, le piantagioni stagionali di pioppi e di viti e infine, per rendere le terre “più coltivate e fruttifere” li si obbliga a “fabbricare sopra li suoi beni una casa per habitatione di lavoratore”. Ma ancora all’estimo del 1622 la zona di Malaventre, non ancora affrancata dalle acque del padule, risulta scarsissimamente popolata; l’esistenza di alcuni poderi con casa colonica, le cui terre sono lavorate, pioppate, divise da fossetti di scolo, ma non ancora provviste di viti, fa pensare ad un avvio di provvedimenti governativi poco radicato, nonostante che le facilitazioni concesse avessero portato i contadini di comunità vicine a costruire sui terreni bonificati con opere di affossamento e mazzolatura²³, favorendo la proprietà dei coltivatori diretti. (...)

Infatti, nella zona dell’Oltreserchio vi è tra il XVI e il XVII secolo, seppure in forma moderata rispetto ad altre aree del territorio, un aumento della popolazione che va a incrementare l’insediamento nella campagna. Il fenomeno è segnato da movimenti migratori di famiglie provenienti

²³

Mazzolatura: innalzamento del terreno con l’apporto di materiale esterno.

dalle comunità limitrofe di Filettole, Avane, Vecchiano e anche della lucchesia e della Maremma in direzione di Malaventre, la terra “nuova” da colonizzare. Il popolamento segue infatti la direttrice che dal monte va al padule avendo il corso del Serchio come asse di sviluppo. (...) Nel XVII e XVIII secolo, come appare dalle indicazioni degli estimi, la maggior parte del territorio, già della Mensa Arcivescovile pisana risulta di proprietà della famiglia Medici, parte del padule e del monte è di uso civico, porzioni molto frazionate di terreno lavorato e nudo sono di cittadini pisani. Intorno a questo corpo di beni si sviluppa una serie di piccole unità fondiari coltivate in proprio dai contadini. La proprietà parcellizzata è riconducibile alle allivellazioni operate dalla Mensa Arcivescovile dei beni di Malaventre, Nodica, Vecchiano, Avane e Filettole nella prima metà del XVII secolo. Viene individuata nella situazione di ristagno economico e nei contrasti tra l’Arcivescovo e i Comuni l’elemento catalizzatore per l’introduzione di cittadini alla proprietà del contado e per l’estensione dei beni comunali che favorisce l’affermazione del piccolo possesso. Questo è inoltre potenziato dalla tendenza all’individualismo agrario che porta a vere e proprie forme di privatizzazione “abusiva” dei beni appartenenti alle comunità. Particolarmente vivaci appaiono, alla fine del XVI secolo, le “usurpazioni” dei beni comunali da parte degli abitanti di Filettole che si impadroniscono, impiantando coltivazioni di vite e di olivo, dei terreni montuosi precedentemente improduttivi.

La distribuzione della proprietà fondiaria vede da una parte l’affermarsi fin dal XV secolo della proprietà dei cittadini (pisani e fiorentini) generalmente esponenti della borghesia mercantile e il diffondersi della mezzadria come forma di conduzione aziendale e dall’altro la presenza di proprietari coltivatori su piccole unità fondiari con un interscambio frequente che tuttavia non pare mutare i rapporti tra le varie componenti.

Solo a partire dal XVIII secolo vi è un caso di accorpamento fondiario che in pochi decenni perviene alla costituzione di una consistente struttura agro-produttiva. E’ il patrimonio della famiglia pisana Prini che si potenzia con l’acquisto dalla Mensa Arcivescovile di terreni olivati e di fabbricati ad Avane e, dalla famiglia Dal Borgo, di terreni lavorativi con fabbricati a Nodica e Malaventre. (...) Negli stessi anni anche la famiglia Salviati, proprietaria fin dal XVI secolo di terreni a Migliarino, consolida il suo già vasto possesso acquistando le proprietà granducali, tra cui la bandita di caccia di Migliarino e la fattoria di Vecchiano²⁴.

²⁴ M. A. Giusti, *L’età moderna in: Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, 1988, pp. 269 – 273.

Cap IV: RIASSETTO DEL TERRITORIO AD OPERA DEI SALVIATI
DALLA FINE DEL SETTECENTO E PER TUTTO L'OTTOCENTO.

4. 1. Stato del Territorio

I Salviati acquistarono la Fattoria di Vecchiano nel 1784 e, “ alla fine del ‘700, con il passaggio dei beni alle eredi del Cardinale Gregorio Salviati, Anna Maria Salviati Borghese e Laura Salviati duchessa D’Atri, prende l’avvio un nuovo periodo che sarà caratterizzato dalla costante opera di bonifica del territorio e che è ben riscontrabile nella cosiddetta carta dei tre Migliarini e nella carta di Migliarino al 1881, dell’atlante redatto da Francesco Borghero da cui si rilevano le grosse trasformazioni intercorse tra il 1793 e il 1830 e dal 1830 al 1881”.²⁵

Si trattò di un “grosso impegno con l’investimento di ingenti capitali per la bonifica e il risanamento del territorio, in una zona caratterizzata da una situazione ambientale estremamente degradata, estese paludi frammiste a terreni soggetti a frequenti inondazioni, grandi praterie naturali, anch’esse spesso inondate dalle piene dei numerosi fossi e canali che attraversano la palude, poche e rade abitazioni, popolazione raccolta per lo più in piccoli villaggi situati in genere in luoghi rialzati e più salubri”.²⁶

Per dare una visione più completa della situazione nell’area di interesse si farà, anche, riferimento alla relazione “ Sopra la campagna Pisana. Ragionamento del Signor Dottor Tommaso Perelli²⁷”, nella quale egli riferisce della debolezza degli argini del Serchio, troppo bassi, da generare frequenti inondazioni, e dell’opportunità di rialzarli e fortificarli, per dare soddisfazione alle richieste

²⁵ R. Mazzanti – M. Sbrilli, *Le Carte nel Territorio di Vecchiano nell’Archivio Salviati* in: *Il Fiume, La Campagna, il Mare* di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi Pontedera, pag. 255.

²⁶ F. Mineccia, *Note sulle Fattorie Granducali del Pisano occidentale*. Estratto dal volume: Gauro Coppola (a cura di), *Agricoltura e aziende agrarie nell’Italia (Secoli XVI – XIX)*, Franco Angeli, Milano, 1983.

²⁷ Tommaso Perelli (1704-83) matematico e professore di astronomia all’Università di Pisa.

delle comunità del luogo. Prende in esame, poi, il territorio al di là dell'argine destro del Serchio che ha tutti i suoi scoli, tramite alcune fosse, nel lago di Massaciuccoli.

Le principali di queste fosse sono la Barra che da Vecchiano conduce al Lago; la fossa Magna che riceve l'acqua dei comuni di Nodica e Malaventre, e similmente le conduce al Lago; la Traversagna, che ha una foce nel fosso della Barra, e traversa la fossa Magna, e prende l'acqua della pianura di Migliarino, siccome quelle del fosso della Storvigiana. La fossa Magna e quella della Barra erano in buon grado, e di sufficiente profondità, se non che si trovò ancor esse impedito dalle solite chiuse e incannicciate che in gran parte vi formano i pescatori. Il fosso della Traversagna si rende in oggi quasi inutile, perché passa attraverso di una campagna totalmente impaludata che non può ricevere da esso beneficio veruno. Il fosso della Storvigiana si trovò molto ripieno, benché ancor esso in oggi non di uso che a pochissimi terreni. Sono stati tentati spesso degli interventi ma hanno avuto sempre conclusioni fallimentari, facendo conservare al territorio l'aspetto di padule dal che ne viene che nel mezzo a una campagna di questa sorta poco giova lo scavare canali, e il formare argini, perché l'acqua che inzuppa il terreno degli spazi intermedi non si separa come segue nelle terre buone, e solide, né concepisce movimento per andare a raccogliersi nel fondo delle fosse campestri, ma resta sempre come in una spugna legata, e mescolata col terreno, che se ne impasta, e se ne imbeve, senza che vi sia arte che vaglia a separare le parti aride dalle umide. E inoltre quando ancora si potesse dare il caso che quest'acqua si separasse dal terreno, e si conducesse alle fosse, e che poi da queste fosse si facesse con felicità a forza di macchine salire ne canali di scolo, non per questo i campi resterebbero asciutti, poiché dovendosi formare i canali, e gli argini dell'istessa qualità di terreno che ivi si trova, l'acqua subito trapassando per le mal tessute pareti di detti canali ritornerebbe ben presto alla sua primiera espansione, riassumendo il suo natural livello, dal quale non vi è forza, né ingegno che possa rimuoverla. (...) Il paese è così naturalmente basso, che senza alzarne la superficie resterà sempre padule com'è; onde il soccorso non si può prendere né sperare altronde, che dalle acque del Serchio, le di cui torbe saranno sufficienti a rialzarlo tanto che serva a ottenersi il desiderato prosciugamento.²⁸

²⁸ A. Nesti, *Pisa e le acque. Relazioni idrauliche sul territorio pisano (XVI-XVII sec.)*, Felici Editore, pag. 114-116.

Le Colmate, indicate come l'unica soluzione per quei territori, venivano realizzate seguendo le istruzioni dei numerosi Editti Granducali, i cui fondamenti erano:

I - Le colmate non devono essere disarginazione in quanto la naturale conseguenza sarebbe l'inondazione di tutti i territori del suo intorno.

II - Le Colmate regolari si formano col mezzo delle acque di un dato fiume o torrente, inserite dentro un recinto circondato con argini assai robusti per la sicurezza dei terreni adiacenti e dei canali di scolo. Se il recinto della Colmata interseca qualche fosso di scolo si provvede con un altro canale allo scarico di quelle acque. (...) E resta ferma nello stato in cui si trova l'arginatura del Fiume colmante all'effetto di non sommergere quei terreni che non sarebbero posti in colmata; salvi però tutti gli ulteriori provvedimenti che fossero ritenuti di ragione sopra i possidenti delle spese necessarie alla successiva mutazione degli argini.

III - Occorre che la presa d'acqua del fiume resti a qualche distanza dal terreno da porsi in Colmata, si difendono parimenti con argini gli altri territori contigui.²⁹

Il quadro dell'assetto territoriale, prima descritto da Tommaso Perelli trova riscontro in numerosi documenti dell'Archivio Salviati dove, sia da parte delle comunità locali sia da parte dei Borghese Aldobrandini e, successivamente, dai Salviati, si evidenzia la necessità, continua nel tempo, di interventi per rendere quelle terre più produttive e più sicure.

Una lettera di "mezzaioli"³⁰, del 1797, pone l'accento su come negli anni essi abbiano tratto sostentamento per le loro famiglie dalla raccolta del granturco dal territorio del Padule di Vecchiano ma come da un po' di tempo, nonostante i costi della semina e le fatiche impiegate, i raccolti siano molto scarsi "a cagione della molteplicità delle acque le quali dalla parte di Migliarino vanno a scaricarsi nel detto Padule ad ogni minima pioggia anche nei tempi prossimi all'estate di modo che dopo eseguite le semente devono quelle restare soppresse e consumate

²⁹ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. CXXXVII, Fascicolo N. 2.

³⁰ Mezzaioli: deriva da mezzeria. Contadini addetti ad azienda agricola con contratto di colonia parziaria o di compartecipazione dove il proprietario del terreno e uno o più coloni (non organizzati in unità di lavoro familiare come nella mezzadria) si associano per la conduzione di un fondo al fine di dividerne i prodotti.

dalle acque medesime” supplicano, perciò, affinché la Duchessa Laura Salviati proceda con opere volte a ridurre le acque che da Migliarino scolano nel Padule.³¹

Nel 1807, Vincenzo Nencioni, amministratore della Casa Borghese, scrive al Prefetto di Livorno per chiedere il risarcimento dei danni subiti per le piene del Serchio causate dalla costruzione di sassaie a difesa “della ripa del Serchio”. Richiede anche, che i lavori già stabiliti dall’Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa, siano realizzati nella buona stagione, prima dell’arrivo delle piene del Serchio “giacché il ritardo potrebbe in gran parte demolire i lavori già fatti nell’anno scorso e cagionare in conseguenza un pregiudizio notevole delle ripe di detto Fiume, che potrebbe dar luogo a qualche rottura con pregiudizio notevole alla campagna adiacente, e principalmente alle tenute della Casa Borghese che possiede per più di 2/3 dell’estensione al di là del Fiume Serchio”.³²

Sempre il Nencioni, in un’altra lettera del 1814 indirizzata ai “Sig.ri Deputati delle Acque, Fossi e Scolti non navigabili residenti a Pisa”, fa presente, quale rappresentante della Casa Borghese, che

la fissata escavazione da farsi al fossetto della Barra nel Comune di Vecchiano, non può essere di nessun vantaggio ai contribuenti di detta Deputazione, poiché il rialzamento delle acque di detto Fosso, non provengono da mancanza di fondo, ma bensì dall’altezza dell’acque del Lago di Massaciuccoli per la mancanza di felice scolo in mare per la ripienezza della foce di Viareggio, per non essere da qualche anno continuata l’operazione dei moli per riparo dalle libecciate. Fa istanza dunque l’esponente come il maggiore interessato che presentemente sia sospesa la detta escavazione fintanto che non sia riconosciuta se necessaria dall’imminente visita che deve essere fatta da uno dei Componenti la Commissione, unitamente ad un perito Ingegnere.³³

³¹ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 152, Fascicolo N. 24.

³² Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 5, Fascicoli N. 27.

³³ S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 157, Fascicolo N. 9.

Nella lettera, sopra citata, si fa riferimento ai “Sig.ri Deputati delle Acque”, è opportuno, perciò, soffermarci su quella che era la regimazione delle acque nel territorio pisano.

Nella provincia di Pisa l’amministrazione economica e la direzione dei lavori per l’Arno e il Serchio era di competenza dell’Ufficio dei Fossi di Pisa, mentre tutti gli altri corsi d’acqua erano affidati ad una Deputazione Generale. Per i corsi d’acqua non sottoposti ad amministrazione, ovvero non ancora inseriti in “deputazione” la manutenzione era a cura dei possessori frontisti³⁴ i quali potevano far eseguire i lavori necessari, per riparare i danni subiti da quei corsi d’acqua, dopo che fossero state fatte le opportune perizie. Potevano anche formare un consorzio con il compito di proporre lavori, di controllare l’esecuzione degli stessi, il regolamento di pulizia e l’operato delle guardie, rendendo conto di tutto alla Deputazione Generale. C’era, inoltre, tutto un sistema di regole per la manutenzione dei fiumi e fossi: assoluto divieto di effettuare qualunque dissodamento, piantagione, escavazione e costruzione di manufatti sia nel corpo degli argini sia nelle loro immediate vicinanze, tanto dalla parte del fiume quanto dalla parte della campagna. Erano previste delle multe che raddoppiavano per i recidivi e potevano anche essere applicate ulteriori sanzioni. La realizzazione delle pedate degli argini, per il passaggio di uomini e vetture, doveva essere autorizzata dalla deputazione, approvata dal provveditore e dovevano essere costruite secondo le prescrizioni stabilite dalla Deputazione Generale e sotto il controllo di un ingegnere incaricato. Era proibito, in ogni periodo dell’anno, il pascolo del bestiame sopra gli argini e le banchine dei fiumi Arno e Serchio. Per gli altri corsi d’acqua il pascolo era assolutamente proibito dal primo ottobre al primo di maggio. Negli altri mesi

³⁴ Erano i proprietari dei terreni confinanti con i corsi d’acqua.

poteva essere accordato con motivo e formale parere della deputazione amministrativa.³⁵

³⁵ Sintesi da Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, *La Deputazione Generale dei fiumi e fossi della provincia di Pisa*, pag. 111-113, e *La manutenzione dei fiumi e fossi*, pag. 118, pag 119.

LA COLMATA DEL 1797

4.2 Le Colmate.

Nel 1797, sotto la direzione dell'ingegnere Caluri si dette, quindi, avvio alla Colmata che interesserà la tenuta Salviati nella zona delle Tagliate, Tagliatelle, Serchio Vecchio, Lama di Biagio, l'Ugnone, La Romita e che porterà, poi, Francesco Borghese Aldobrandini, alla realizzazione di una fattoria con più di trenta poderi e all'avvio di tutta una serie di lavori che saranno portati a compimento da Scipione Salviati.

Una Colmata richiede tre lunghe fasi:

Una fase preparatoria fatta di visite nella zona di intervento, misurazioni, sessioni, piante, livellazioni, relazioni, autorizzazioni e permessi, come si rileva dai documenti dell'Archivio Salviati ai quali qui di seguito si fa riferimento.

Una relazione dell'Ing.re Giovanni Caluri, in data 16 Maggio 1797, che ha come allegato il "Profilo di livellazione di quel tratto di campagna ove deve costruirsi l'argin nuovo della colmata di Boscaffiume nella Tenuta di Migliarino dall'argine del Serchio fino al cotone³⁶ della Romita", e nella quale descrive il territorio che sarà interessato dalla Colmata: per "introdurre l'acqua in questo circondario, si apriranno due canali d'introduzione fino al pel d'acqua bassa del Fiume e questi da prolungarsi poi a Colmata principata secondo che richiederà il bisogno".

Segue un elenco particolareggiato dei lavori da fare e conclude "con tutti i descritti lavori, e con il lasso di tempo di qualche anno, che vi abbisognerà per rendere perfezionata la Colmata, si otterrà di ridurre fertile un tenimento di terra, che oggi è qualificato infruttifero, perché specialmente verso il cotone

³⁶ Cotone (o duna): è un accumulo di sabbia.

della Romita vi sono certi fondi, e Lame, quali possono dirsi anzi espressamente dannosi, poiché accostandovigli il Bestiame, come succede vi resta impollinato in modo che con difficoltà vi si leva morto. Sarà dunque ben erogata la spesa, che occorrerà per questa operazione” (...) “portando ciò un’utilità non solo al Proprietario del Fondo, ma anche al Pubblico per risanamento dell’aria, che si verrà ad acquistare in quella parte”.³⁷

Una lettera dell’Ing.re Caluri all’Ing.re Giovanni Bernardi, in data 13 Novembre 1797, il quale riferisce che, nella sua precedente relazione, ha accennato, fra le altre cose, al fatto che le acque della campagna adiacente alla Colmata potevano essere portate a scolare nel Serchio attraverso un fosso parallelo all’argine della Colmata stessa. Ma, passando a livellare il terreno, si era reso conto che il “pel d’acqua della Reghinella” era più basso di quello del Serchio per cui si rendeva necessario “rivoltarle nel fosso della Traversagna per mezzo del fosso detto del Gorghetto”. A questo proposito il Sig. Nencioni, Agente della Casa Salviati, ha ritenuto opportuno avere il consenso di tutti gli interessati al fosso, ma quattro di essi lo hanno rifiutato. “La mancanza di questi pochi a fronte del totale si rende certamente insignificante tanto più essendovi firmato il Ministro Generale della Menza cui non solo ha luogo come uno dei principali possessori ma specialmente come Deputato della Traversagna che rappresenta la massa totale degli interessati”. Aggiunge che allega, anche, una relazione dell’Ing.re Stefano Piazzini il quale conferma che l’aggiunta d’acqua della Reghinella nella Traversagna non porterà conseguenze ai possessori dei terreni circostanti e che tale operazione andrebbe fatta “anche senza la circostanza della colmata”. L’Ing.re Caluri termina chiedendo che venga dato l’ordine per il taglio dell’argine del Serchio.

³⁷

Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 203, Fascicolo N.4.

Lettera del 19 Novembre 1797, inviata dall'Ing.re Bernardi all'Ing.re Caluri, che riporta: "Il Sig.re Ing.re Giovanni Caluri può ordinare al Sig. Vincenzo Nencioni, Ministro di S. E. la Sig.ra Duchessa D'Atri, di tagliare gli argini del Serchio, ove deciderà conveniente per introdurre le acque del Serchio nella nuova Colmata nei beni di attinenza della E. S. nella Tenuta di Migliarino, coerentemente alla di lei relazione del 13 Novembre corrente".³⁸

Una fase di esecuzione dei lavori per la Colmata che coinvolge ingegneri, boscaioli, sterratori, carrettieri, muratori, contadini, salariati, sorveglianti, ed è ben evidenziata dal Registro "Entrata e Uscita di conti della Colmata che si fa in Migliarino".

Le Entrate derivano dalla vendita del legname, falasco, fieno, bido³⁹, tratti dall'area in cui sarà fatta la Colmata. (anno 1798 - da Giovanni GABBANI scudi 10 – pagò per diversi pezzi di olmo venduti e ricavati nella Lama in fondo alla Colmata).

Le Uscite sono un elenco di somme pagate:

- a ingegneri per visite, rilievi,, misurazioni, piante, livellazioni, relazioni sul territorio e altro fatto per la nuova Colmata di Migliarino.
- per lavori "a fare un argine per rinchiudere l'acqua del Fiumaccio perché non venga verso la Casanuova e per fare un nuovo fosso perché l'acqua del Fiumaccio vada nella Colmata"...per portare la terra con le carra per rialzare il suddetto argine del Fiumaccio"...per rifare tutto l'impalacintato che racchiude il terreno della nuova Colmata"...per rialzare tutti gli argini della Colmata per non ritrovarsi nelle massime escrescenze del Serchio"...assistere continuamente e fare eseguire tutti gli argini che sono stati fatti per la nuova Colmata"...per chiodi comprati da diversi a più

³⁸ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 203, Fascicolo, N. 4.

³⁹ Bido: pianta palustre con foglie lunghe e sottili che è utilizzato per impagliare fiaschi e sedie.

prezzi”... “per valuta di tre migliaia di mattoni e venti Pesi di Calcina servita per fare una Cateratta per riparo dell’Argine della Colmata”.⁴⁰

La terza ed ultima fase sarà quella di vedere, nel tempo, terreni paludosi, incolti, pressoché disabitati perché insalubri, trasformati, dalle torbe del Serchio, in aree risanate e fertili.

⁴⁰ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 153, Registro N. 6 “Entrata e Uscita dei conti della Colmata che si fa in Migliarino”.

4. 3. Laura Salviati Duchessa D'Atri.

Negli anni dal 1794 al 1802, durante i quali Laura Salviati Duchessa D'Atri era stata usufruttuaria del Patrimonio del Cardinale Gregorio Salviati, non veniva dato inizio solamente alla Colmata del 1797 ma proseguivano, incessantemente, le opere per rendere quelle terre meno dipendenti dalle acque che le sommergevano per i motivi più volte evidenziati. Ne sono dimostrazione gli scritti, le Memorie relative ai Miglioramenti fatti in quell'intervallo di tempo.

“Memorie dei lavori da fare nella Fattoria di Vecchiano”:

Si continui il cavo dei fossi incominciati nei terreni paludosi tra il fosso della Bara e il monte per rialzare il terreno e renderlo permanentemente capace delle semente di granturco. Alle estremità dei suddetti nuovi fossi a confine con la strada che va al Capannone si porranno sottoterra dei larghi doccioni di terracotta per avere lo scolo nel fosso maestro esistente da questa parte (...) si proceda ancora il cavo intrapreso dei fossi nel Padule del Bellino che è il sito ove facevasi la maggior sementa di granturco, e che da più anni addietro si è trascurata senza che se ne possa punto addebitare all'acqua di Migliarino (...) perché vi è di mezzo il fosso della Bara e la strada laterale a guisa d'argine che impediscono l'espansione verso il detto Padule. Questa è una verità incontestabile di maniera che se non si è seminato in quel luogo il granturco bisogna convenire che ciò è dipenduto o perché il Lago di Maciuccoli, per le piogge della primavera e le libecciate che non hanno permesso lo scolo, ed in questo caso non vi è rimedio, o perché vi è stato della negligenza a far preparare il fondo per eseguire la detta sementa. Vi è il lamento che i vasti prati i quali testano dal Capannone verso Migliarino e tra il fosso della Traversagna e i beni dei particolari producano ora dell'erba palustre, quando prima vi si falciava del fieno gentile. Ecco il rimedio, la Traversagna è tutta da lungo tempo ripiena ed in questa parte abbandonata onde non vi si deve più pensare. All'opposto vi fu fatto in contraccambio dalla parte dei prati un contraffosso che adesso si trova molto interrato. Si scavi dunque questo contraffosso si costruischino fra il medesimo e la Traversagna colla terra del cavo quei pezzi di argine mancanti dal guasto dei bestiami per impedire l'espansioni dell'eresenze del Lago di Maciuccoli. Si faccia ancora un arginello alla testata di detti prati verso Migliarino cioè a destra del primo pubblico fosso di scolo che dai terreni dei particolari va al Lago. Finalmente si ponga la cateratta (...) per serrarla quando le acque del lago sono alte. Con tali ripari saranno sicuramente impedito le maggiori espansioni su detti prati che è ciò che si bramava. Si procuri finalmente di tenere ben escavati tutti gli altri fossi della Fattoria e si facciano le maggiori premure perché siano profondi e puliti i canali principali che appartengono ai rispettivi Deputati, senza

trascurare punto il taglio nei detti fossi delle erbe palustri, non meno di due volte l'anno principalmente nella Primavera e verso la fine dell'estate ed anco più spesso subito che se ne conosce il bisogno, dipendendo da questa diligenza quel sollecito scolo dalle campagne.⁴¹

“Memorie dei lavori da fare nella Tenuta di Migliarino”:

si faccia il fondamento di un muro alla foglia di legno della cateratta al ponte della Strada Regia di Pietrasanta affinché l'acqua del fosso del Confine quando è più alta di quella del lago di Maciuccoli non vada al di sotto di detta foglia. Si tolga affatto l'arginello traverso che serve di tura al precipitato fosso del Confine poco distante dalla predescritta cateratta acciò possa l'acqua quando lo permettono le circostanze avere il suo scolo verso il mare. Alla predetta cateratta si ponga un serrame con due chiavi diverse, che una da tenersi dall'Agente di Migliarino e l'altra da quello della Fattoria di Vecchiano perché non possa aprirsi né serrarsi se non di concerto di ambedue. Si deve aprire quando l'acqua del Lago può andare al mare, e tenere chiusa nel caso che quella del fosso avesse una caduta sullo stesso lago. Sembrerebbe superflua questa cautela fra due ministri di due tenute che appartengono ugualmente a S. E. la Sig.ra Duchessa Salviati D'Atri, ma lo desidera il Nencioni” (...) “perché non vuole che quei di Vecchiano, che egli volta l'acqua da quella parte, ora che per mezzo del cavo fatto al nuovo fosso di Confine è riuscito di voltarlo tutto al mare. Il fosso di Confine è nel medesimo grado in cui era quando fu escavato, ma siccome non fu condotto col fondo perfettamente regolare così conviene ridurlo alla profondità necessaria” (...) “e quel che più importa si devono escavare tutti i fossi di quelle lame, facendosi da quella del Fiumaccio per richiamare lo scolo del medesimo da quella parte e torre così ogni dubbio che possa essere stato voltato verso Vecchiano.”⁴²

⁴¹ S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 200, Fascicolo N. 24.

⁴² S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 200, Fascicolo N. 24.

4. 4. Don Francesco Borghese Aldobrandini.

Il Cardinale Gregorio Salviati, nel suo testamento, oltre all'usufrutto del suo patrimonio per la sorella Laura Salviati Duchessa D'Atri, aveva disposto che: ad Anna Maria Salviati Principessa Borghese andassero i beni del Patrimonio libero; al conte Carlo Caprara, figlio della sorella Virginia Ippolita, e al Principe Camillo Borghese, figlio di sua nipote Anna, andassero i beni primogeniali. Camillo, animato da idee liberali, aveva combattuto nelle armate napoleoniche, diventando Grande Ufficiale della Legion D'onore e aveva sposato la sorella di Napoleone, Paolina Bonaparte.

Nel 1810, dopo la morte della madre Anna Maria Salviati Principessa Borghese, Camillo cedette al fratello, Francesco Borghese principe Aldobrandini, "la totalità dei beni provenienti dalla Casa Salviati, e successione Materna in qualunque parte esistenti, con accollare al medesimo: ogni lite, aggravio od altro a detti beni relativo anco per dipendenze della Eredità Fidecommissaria Salviati".⁴³

Quando Carlo Caprara, nel 1816, morì senza lasciare eredi maschi, il suo patrimonio passò a Camillo Borghese. Nel 1832 anche Camillo morì senza lasciare figli legittimi per cui i diritti primogeniali, il titolo di Principe Borghese e tutti i beni passarono al fratello Francesco Principe Aldobrandini.

Francesco, seguendo come il fratello uno spirito rivoluzionario aveva combattuto con Napoleone ad Austerlitz, aveva sposato Adelaide de La Rochefaucauld dalla quale ebbe i figli Marcantonio, Camillo, Scipione e Maria. Francesco Borghese, nei primi decenni dell'ottocento, vivrà sia in Francia che in Italia, controllerà da Parigi le sue proprietà e proseguirà gli interventi,

⁴³ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 156, Fascicolo N. 24.

all'interno della Tenuta di Migliarino e della Fattoria di Vecchiano. Interventi, che, dopo la morte della Duchessa D'Atri, non si erano mai arrestati, tesi sempre alla trasformazione di quelle aree paludose e scarsamente produttive in terreni coltivabili, adatti ad essere appoderati, con il fine non ultimo di eliminare i pesi, imposti su quelle proprietà, dalle servitù a favore delle Comunità locali. Erano continuate, anche, le controversie volte ad individuare le cause che rendevano quelle zone destinate ad essere frequentemente sommerse dalle acque.

Ne sono chiara dimostrazione alcune lettere, qui di seguito riportate: nella prima, del 22 Ottobre 1824, l'Agente a Migliarino, Giovanni Capitani, scrive a Francesco Bellini, Ministro Generale di S. E. il Sig.re Principe Borghese: “ Sino di ieri giovedì andai a vedere la Colmata, essendo ritornata tutta l'acqua in Serchio, che adesso si vede i vantaggi, che ci ha fatto delle alluvioni che ci ha portato, ed ho trovato, che ci ha messo mezzo braccio di melletta⁴⁴, e fino di ieri furono già serrati tutti due i tagli dell'argine maestro, che con queste buone stagioni si otterrà più presto il prosciugamento di quella buona terra nuova che ci ha portato”.⁴⁵

Nella seconda l'Ingegnere Piazzini, il 24 Febbraio 1826, scrive al Provveditore dell'Ufficio dei Fossi di Pisa, dice di essersi recato, in seguito agli ordini ricevuti,

con il Sig. Iacopo Farnocchia ingegnere del Dipartimento di Viareggio nello Stato Lucchese a visitare le Colmate che fino all'anno 1797 furono accordate farsi dalla ducale Casa Salviati e proseguita in oggi dal Sig. Principe Borghese Aldobrandini, le acque delle quali (...) dopo di aver sommerso la campagna coltivata, le macchie e pinete dalla parte di Levante di Viareggio, avendo superato la strada di Montramito, hanno inondato ancora i terreni situati dalla parte di Ponente. Con l'indicazione pertanto di Giovanni Capitani agente del Sig. Principe Borghese e di Francesco Cappelli guardia della Riverendissima Mensa Arcivescovile Pisana nella mattina di detto giorno si fece il giro di tutte le due separate Colmate, che una detta del Serchio Vecchio, e l'altra del Fiumaccio, nelle

⁴⁴ Melletta: deposito fangoso lasciato dalle torbide del Serchio.

⁴⁵ S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. CXCIV, Fascicolo N. 9.

quali nel Novembre 1815 vi era introdotta l'acqua del Serchio , e da cui fu tolta nel dì 25 di detto mese: ad ambedue le suddette colmate si trovarono stabilmente serrati i tagli d'immissione, e si verificò, che le acque piovane hanno il loro scolo nel detto fiume Serchio mediante la Fossa della Reghinella, ove in vicinanza del suo sbocco esiste l'opportuna cateratta per cui né le acque di detta colmata, né lo scolo delle acque che piovono sopra ad esse verso il Padule adiacente il lago di Maciuccoli convenne il Sig. Farnocchia, che da tal parte di campagna non poteva sicuramente aver causa l'inondazione comparsa sopra i terreni di Viareggio⁴⁶.

La lettera prosegue, riferisce di altre verifiche fatte e conclude: “quello che è succeduto nella pianura di Viareggio (nella quale come rilevò anche il Sig.re Ingegnere Farnocchia non si era introdotta alcuna quantità d'acqua né del Serchio, né piovana delle colmate di Migliarino) è derivato meramente da uno di questi casi straordinari di eccessivi abbondanti rovesci d'acqua che vogliono accadere ed a cui unitosi l'impedimento dello scolo per la parte di mare, l'inondazione ha dovuto durare per un tempo maggiore”.

Erano continuati anche i lavori per eliminare le cause che rendevano quelle zone destinate ad essere frequentemente sommerse dalle piene del Serchio. Nella memoria, fatta dall'Ing.re Giuseppe Andreini il 29 Aprile 1826, “sui lavori domandati da S. E. il Principe Borghese Aldobrandini sulla riva destra del Serchio presso la di lui foce in mare”, presenta, allegando una pianta, un fiume che, nelle vicinanze del suo sbocco nel Mediterraneo, tende a spostarsi verso tramontana causando continue corrosioni alla sponda destra e creando un prolungamento del suo alveo per il naturale ritiro del mare. Nel 1797, infatti, fu necessario abbandonare il Fortino di bocca di Serchio e ricostruirlo più vicino alla nuova foce del fiume. Dopo il 1797 furono effettuati interventi su quella sponda per impedirne la corrosione e tenere la foce spostata verso mezzogiorno. Quei lavori si erano arrestati nel 1805, proseguirono nel 1806, ma nel 1820 risultarono quasi del tutto rovinati. L'Ing.re Andreini propone: nuovi lavori nella direzione di quelli già intrapresi, ma ad una minore distanza l'uno

⁴⁶

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 157. Fascicolo N. 9.

dall'altro per ridurre l'urto della corrente del Fiume, e un intervallo di 10 anni per la loro esecuzione "con che si avrebbe il vantaggio di rendere meno sensibile la spesa a chi dovrà soffrirla e anche l'altro di riconoscere coll'esperienza se convenga di fatti tenersi scrupolosamente nella direzione indicata nella pianta" o deviare da quella mantenendo la foce nel punto in cui si trova, slargandola verso mezzogiorno, senza opporre resistenza alla sua tendenza naturale. (...) Il fine di questi lavori è il buon regolamento del Serchio "ma rimanere deve anche per me il dubbio da qualcuno affacciato che l'oggetto principale si quello di difendere i terreni della contigua Tenuta di Migliarino, né combattere intendo l'altra opinione che avendo què lavori ambedue gli oggetti suddivisati, esserne debba ripartita la spesa in giusta proporzione fra il possessore della detta Tenuta a la massa degli Interessati alle spese del Fiume". (...) In considerazione dei vantaggi, derivanti dai lavori, potrebbe essere subito chiamato a contributo "il Principe Borghese Aldobrandini, possessore della Tenuta di Migliarino. E quello su cui cader non potrebbe contrasto si è l'accollare al proprietario suddetto l'esecuzione dei lavori che volessero farsi, dandoglieli in cottimo per la giusta loro valutazione e incaricandolo di anticipare la spesa" (...) "e come contrasto nessuno a ciò fare si avrebbe dalla parte del proprietario della Tenuta di Migliarino, poiché il Sig.re Giovanni Capitani, amministratore della Tenuta medesima mi ha in nome di lui Principe autorizzato a farne la proposizione al Regio Governo".⁴⁷

Nel Giugno del 1829 c'è una nuova memoria dell'Ing.re Andreini sui lavori alla foce del Serchio; lavori che proseguivano apportando variazioni ma mantenute sempre entro l'importo di spesa approvato nel 1826. Nella relazione riferisce anche che "il Principe Aldobrandini ha in qualche parte variato l'andamento

⁴⁷ Sintesi da: Camera di Soprintendenza Comunitativa, Filza N. 212, Fascicolo 52 bis, Archivio di Stato di Pisa

degli Scolli della Tenuta di Migliarino che sboccano in Serchio lungo la Ripa sulla quale cadono i lavori in questione. Ora credo mio dovere di proporre che approvando l'esecuzione de' proposti lavori debba anco ingiungersi al prelodato Principe Aldobrandini di non fare ulteriori innovazioni nello sbocco dei suddetti scolli senza consultarsi coll'autorità competenti, mentre è certo che se la variazione già fatta ha potuto apportare un vantaggio ai lavori suddetti, potrebbero altre variazioni essere fatte con danno di essi".⁴⁸

E' attraverso l'Archivio Salviati che si materializza, anche per il periodo preso qui in esame, la vita nei suoi molteplici aspetti: sociale, economico, giuridico, amministrativo, etc. La fitta corrispondenza fra gli Agenti e Fattori delle Tenute con il Ministro Generale dei Salviati e dei Borghese, fanno conoscere tutto quello che giornalmente accade nelle diverse proprietà.. L'andamento dei raccolti, il prezzo dei prodotti: "rapporto alle grasce, il granturco ha fatto una Lira al sacco di aumento, e vi è un'altra commissione di nuovo per questo genere. In quanto ai grani, non vi è che un piccolo aumento di mezza lira, o un paolo a sacco" (...) "da una commissione venuta per la Spagna di S.ca 12000. granturco, ha fatto sì che è aumentato sei crazie il sacco; vi è anco l'aumento dei prezzi dei grani duri, che dalle £ 13,--, il sacco è andato alle £ 16--".

Informazioni sulle famiglie dei contadini che stanno sui poderi e sul "nuovo contadino che si mette a Migliarino".

Rapporti degli Agenti sulle continue liti con le Comunità del luogo: "Nell'acquisto delle nove prata che feci l'anno scorso che facevano circa a due Maggiola, quei birbanti dei Comunisti di Vecchiano mi ci hanno mandato le bestie e con l'intelligenza del Sig. Avvocato Carmignani li ho fatti que tali tutti accusare al tribunale di Bagni e siccome mi sembra che nell'anno 1806, fu fatta

⁴⁸ Camera di Soprintendenza Comunitativa, Filza N. 294, Fasc. N. 10. Archivio di Stato di Pisa.

una questione dal fu Nencioni ma portata a Firenze d.ta causa, che qua non si sa come andare a terminare, che perciò mi ha detto il Sig. avvocato Carmignani che li servirà lui l'occorrente di questo rapporto ove li richiederà diversi documenti per poter punire questa gente".⁴⁹

Diverse le lettere di avvocati in relazione alle numerose cause, ma questo argomento sarà trattato in seguito.

⁴⁹ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 195, Fascicolo N. 9.

4. 5. Testamento e inventario della Tenuta di Migliarino e della Fattoria di Vecchiano alla morte di S. E. il Principe Don Francesco Borghese.

Il Principe Francesco Borghese Aldobrandini, prima della sua morte, avvenuta il 29 Maggio 1839, aveva istituito per il figlio Terzogenito, Scipione, la “Primogenitura Salviati”, indicando i Fondi che ne avrebbero dovuto far parte e stabilendone le condizioni. Nel suo testamento olografo, del 25 Gennaio 1837, infatti, scrive: “La Primogenitura Borghese appartiene di proprio diritto a Don Marco Antonio mio Primogenito” (...) “La Primogenitura Aldobrandini parimenti appartiene di proprio diritto all’altro mio figlio Don Camillo mio Secondogenito” (...) “Non esistendo per altro nella mia famiglia alcuna Primogenitura a favore del mio Terzogenito Don Scipione e altronde volendo ripristinare in lui l’illustre nome della Famiglia Salviati, al quale oggetto ho già ottenuto da S. A. I. il Granduca di Toscana, l’analogo Diploma”. (...) “che debba progredire di Primogenito in Primogenito maschio nato da legittimo matrimonio del mio Terzogenito Don Scipione, che per il primo chiamo a questa Primogenitura finché durerà la linea diretta, discendentale di essi Primogeniti, escluse per modo di regola in tutti i casi le femmine, e loro discendenti, e nel caso che l’ultimo Primogenito maschio morisse senza prole mascolina, in tal caso debba la Primogenitura passare nel primogenito Maschio della linea più prossima all’ultimo Possessore, e quindi progredire nella di lui Discendenza maschile con l’istesso ordine di Primogenitura stabilito nella prima vocazione: qual passaggio nel Primogenito maschio della linea più prossima all’ultimo possessore deve intendersi ripetuto tutte le volte che il Possessore della Primogenitura stessa venga a mancare senza discendenza masculina, e se vari fossero i Primogeniti maschi che per un egual grado di prossimità avessero il

Diritto a quella Primogenitura, allora alla mancanza dell'ultimo Possessore senza prole maschile deve succedere quel Primogenito più prossimo di maggiore età. Nel caso che venissero a mancare tutti i Maschi di tutte le linee maschiline discendenti dal Terzogenito Don Scipione in questo caso la Primogenitura medesima dovrà ritornare alla Casa Borghese, ed a questa dovrà succedere il Secondogenito di quel Principe Borghese che allora esisterà, se pure non si desse il caso, che a questo Secondogenito, non fosse ritornata la Primogenitura Aldobrandini nel qual caso il chiamato a quella Primogenitura, da me istituita, dovrà essere il Terzogenito di esso Principe Borghese" (...) "altri miei beni liberi, di Stabili, che Mobili, Crediti, Diritti, azioni, e Ragioni, e tutta altro di qualunque sorte (salvo per altro le precedenti disposizioni) nomino e istituisco miei Eredi universali e per equal porzioni i miei tre Dilettissimi Figli Don Marcantonio, Don Cammillo e Don Scipione, ai quali lascio ancora la paterna Benedizione "⁵⁰.

"Gran parte di questo patrimonio fu venduto, tra il 1843 e il 1848; del rimanente, con accordo privato fra fratelli, restò proprietario Scipione cui, nel 1850 oltre al palazzo di Pisa, la Tenuta di Vecchiano, alcuni poderi al Puntale (Bagni di San Giuliano) fu assegnata anche la Tenuta di Migliarino. La maggior parte del patrimonio Salviati in Toscana, a partire dalla metà dell'800, rimase quindi concentrato nel territorio Pisano, A Scipione apparteneva anche il Palazzo di Borgo Pinti di Firenze che restava fuori dalla transazione con i fratelli in quanto lasciatogli direttamente dal padre in prelegato"⁵¹.

L'inventario della Tenuta di Migliarino, redatto alla morte di S. E. Principe Don Francesco Borghese, si apre con l'elenco dei 38 poderi (rilasciati a mezzadria) che la compongono (Pecoreccia, Cotton Moro, Querciole, Casino con 4 poderi,

⁵⁰ S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 222, Fascicolo N. 3.

⁵¹ Archivio Salviati, *Documenti sui beni immobili dei Salviati: palazzi, ville, feudi. Piante del territorio*. Scuola Normale Superiore Pisa, pag. 88.

Torretta, Casanuova, Tagliate, Tagliatelle, Isoletta, Forcellone, Prata Vecchie, Lecceci, Marina, Bosco a Fiume, Fiumaccino, Bosco a Padule, Troncolo, Marcetto S. Niccolò, Chiesaccia, Fosso della Bufalina, Poggio a Palo, Confine, Marina al Confine, Pino al Confine, Passatoio, Catro al Confine, Diaccio, Isolaccia di Serchio, Fornace, Puntale, Ponte d'oppio), tutti con casa di lavoratore.

Per ogni podere è riportato: il nome del podere, il nome del lavoratore, comune dove è situato, parrocchia alla quale è sottoposto, numero degli appezzamenti che lo compongono, estensione ripartita fra – Seminativo umido e prativo – Seminativo vitato e ulivato – Boschivo, totale delle staia. L'ultima colonna è riservata alle Osservazioni, riferite ai singoli Poderi, come: “Diviso in campi però riuniti e terra di buona qualità – Diviso in campi ma sottoposto all'acqua – Diviso in campi arenosi”. Segue un elenco di beni della Tenuta che “si fanno a mano” e per i quali sono adottate le stesse ripartizioni e fornite le stesse informazioni utilizzate per i poderi. C'è poi la “descrizione delle fabbriche attinenti la Tenuta di Migliarino”:

- 1 Un fabbricato che serve in parte per uso padronale e in parte per uso di fattoria.
- 2 Fabbricato di fronte al suddetto che in parte serve ad uso di stalla, parte per tinare con N° 38 tini di sasso: porzione di abitazione per guardie e vaccari...
- 3 Un orto detto di Fattoria con Boschetto e diverse piante di agrumi.
- 4 Due fornaci una grande l'altra piccola da cuocere materiale, posta in luogo detto Bocca di Serchio.
- 5 Un Casino da Padrone sulla Marina a contatto della Casa Colonica di Bocca di Serchio.
- 6 Una Casa detta Palazzina della Torretta.
- 7 Una Casa ad uso di Canonica e abitazione del Cappellano.

8 Chiesa con Cappella laterale, coro, Sagrestia denominata la Chiesa di Migliarino.

9 Piccola casa situata in luogo detto il Confine.⁵²

L'inventario prosegue con La Fattoria di Vecchiano: “è composta dalla casa di Fattoria e da un edificio ortogonale chiamato il Capannone, un tempo usato per l'essiccazione del riso e da sei poderi (di S. Frediano, del Legnaio, della Fattoria Vecchia, delle Grepole, della Baretta, del Paduletto che occupano circa 498 staiora). Inoltre “vi insiste un uliveto di non indifferente grandezza, ma per la situazione scoscesa in un ripido monte è fallacissimo per la raccolta dell'olio. Fra il coltivato e il Padule vi è nel mezzo una vasta estensione di prateria che dà un prodotto di fieni molto ragionevoli”. La fattoria possiede anche “una vasta estensione di paduli” (della Tombolaia, della Bozza, Padule grande, padule della Gusciona che occupano circa 6000 staiora di terreno) “che dalle praterie arrivano allo Stato Lucchese, al lago di Massaciuccoli e al Padule di Migliarino, ma sono di poca rendita in proporzione alla vastità sia per i Diritti che vi anno i Comunisti, quanto ancora per la vastità delle Paglie che producono per essere mancanti di scolo, per l'infelicità dello sbocco in mare a Viareggio. Possiede ancora una vasta estensione di monti (Baccanella, Legnaio, Monte del Morione) che restano in faccia a quel paese (Vecchiano), ma son tutti sassosi e quel poco di terreno è di qualità sterile che produce pochissimo pascolo” (...) “le pesche de paduli, che sarebbe un prodotto non indifferente, sono a profitto dei comunisti per convenzione fatta dal R. Scrittoio”.⁵³

⁵² S. N. S. – A. S., *Libri di commercio e di amministrazione patrimoniale*, V, 13, *Inventario generale dei Beni stabili che nel 1839 formavano il patrimonio di S.E. il fu Sig. Principe Don Francesco Borghese*.

⁵³ R. Mazzanti – M. Sbrilli, *Le Carte del Territorio di Vecchiano nell'Archivio Salviati* in: *IL Fiume, La Campagna, Il Mare* a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, pag. 240 – 255.

C'è anche un "Inventario e Stima del Mobiliare, Biancheria ec. ritrovato esistente nella Casa di Fattoria della Tenuta di Migliarino e nella Fattoria di Vecchiano attenente al Patrimonio Borghese, Aldobrandini Salviati nel 29 Maggio 1839 giorno in cui passò a miglior vita S. E. il Sig. Principe Don Francesco Borghese già Aldobrandini". Per ogni stanza vengono indicati i mobili e gli oggetti che vi si trovano con la relativa stima. Di seguito sono riportate alcune di queste voci per rendere ancora attuale una realtà ignorata dai giovani e spesso dimenticata dai meno giovani.

"Un letto con panchette di ferro, tavole, composto da un saccone, due materasse ripiene di lana e Capezzale"; (...) "per libbre 420 di Rame compresi i serramenti intorno che guarniscono i medesimi, consistenti in cazzeruole, mezzine⁵⁴, paioli, secchia per il pozzo, ed altri piccoli oggetti..."; (...) "due mortai di marmo; una rastrelliera per i piatti; un cassone per la biada; un paro di stadere piccole col guscio; due barrocci ordinari per i lavori; diciotto selle, che 15 da cavalcare, e 3 da stanghe con sue briglie connesse; 35 botti cerchiare di ferro; 90 barili di castagno a £ 2 l'uno; sette lucernine d'ottone; due divani lunghi braccia quattordici ricoperti d'indiana; un canterale con tre cantere; una cassetta di comodo, e un inginocchiatoio; dodici para di lenzuola; quindici pezzette da bidè; quarantotto pezze da luogo comodo; dugentonovanta sacca di tela per le grasce; tre tamburlani⁵⁵ di rame, con le sue serpi annesse, murati nel fornello; tre stai di castagno per misurare le grasce; cinque crivelli a mano per le grasce; tre teli per il pane; sette fucili, che tre delle Fabbriche di Francia, e quattro Spingarde per tirarsi a cavalletto".⁵⁶

⁵⁴ Mezzina: brocca per tenere e portare acqua.

⁵⁵ Tamburlano: arnese cilindrico a forma di tamburo, costituito da stecche di legno o di metallo e da un ripiano di lamiera forata, sul quale si metteva la biancheria ad asciugare al calore di un braciere posato sul fondo.

⁵⁶ S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 222, Fascicolo N. 39. Libri di commercio e di amministrazione patrimoniale serie V. Registro N. 375. Inventario generale stima del mobiliare ritrovato nei palazzi. Ville e fattorie di Toscana.



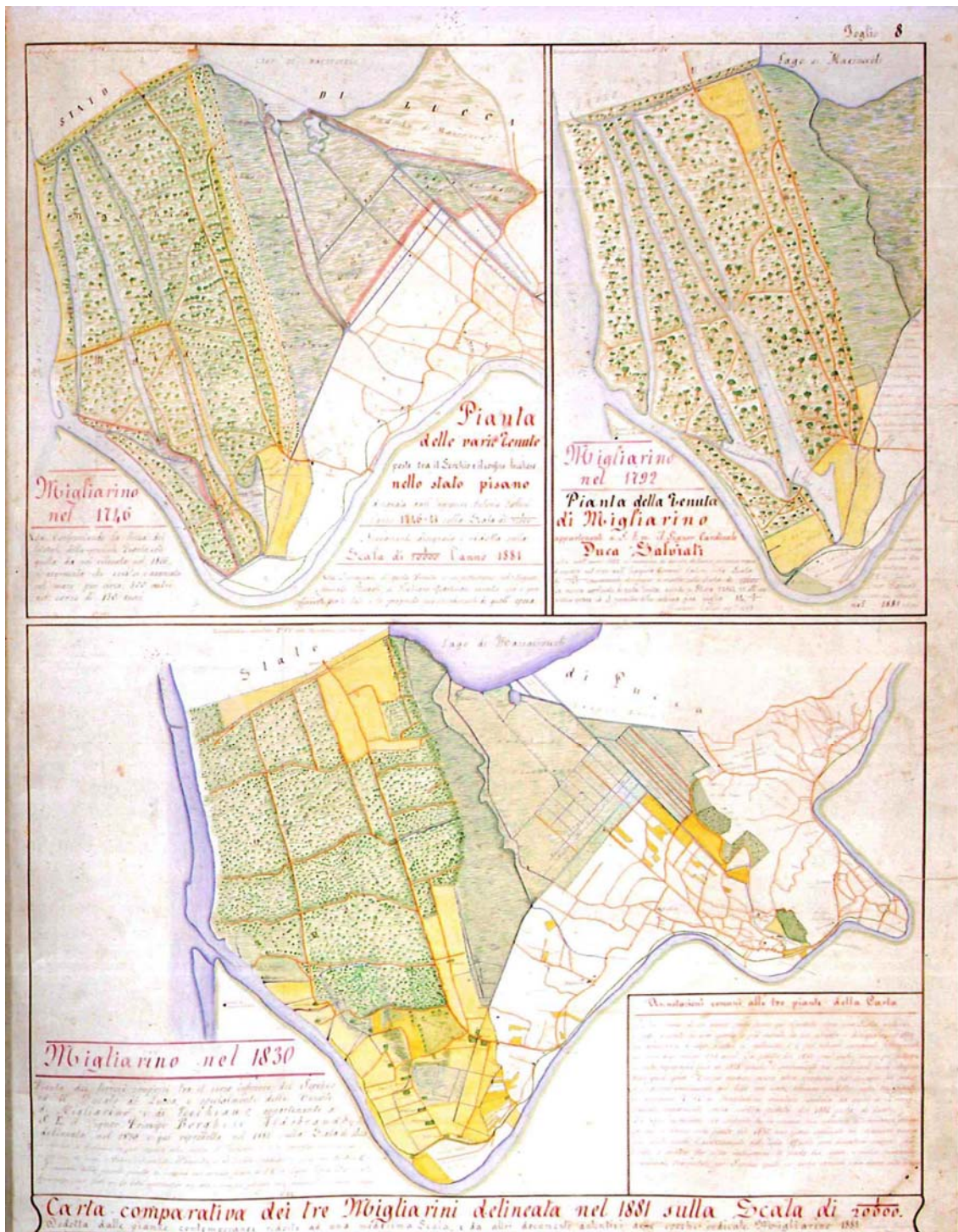
Pianta della Tenuta di Migliarino, 1792

Fig. 5



Pianta delle due Tenute di Migliarino e di Vecchiano

Fig. 7



Carta dei tre Migliarini, 1881

Fig. 8

Cap V: DON SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI.

5.1. SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI E I REGOLAMENTI PER LA TENUTA DI MIGLIARINO E LA FATTORIA DI VECCHIANO.

Con atto notarile e con effetto dal 1 Giugno 1850, Marcantonio Principe Borghese e Camillo Borghese Principe Aldobrandini, assegnarono e trasferirono al fratello, Don Scipione Borghese Duca Salviati, le tenute di Migliarino e di Vecchiano.

Scipione Salviati, nato a Parigi nel 1823, sposa nel 1847 Arabella FitzJames dalla quale avrà quattro figli: Isabella, Francesca, Antonino e Maria Enrichetta. E' un uomo molto colto, di grandi risorse finanziarie, interessato ai progressi tecnologici sia nel campo agronomico sia in quello idraulico e dedicherà molta attenzione alla proprietà di Migliarino, dove, quando è in Italia, passa molto del suo tempo per controllarne l'andamento. Si rende conto di abusi immensi, uno sciupio incredibile: l'Agente responsabile lascia rubare perché non vede o perché non vuol vedere. E' deciso a fare pulizia, a porre rimedio a questa situazione: assume, nel 1850, come Primo Fattore, Niccola Marcangeli, "il suo modo riservato e franco mi piace e spero che con lui potremo andare d'accordo". Cambia una buona parte degli impiegati affinché il fattore abbia piena fiducia nei suoi sottoposti e introduce un regolamento fatto soprattutto per dargli un maggior potere .⁵⁷

E' sorprendente constatare, ancora una volta, sempre attraverso i documenti dell'Archivio Salviati, come venisse regolamentato ogni momento delle diverse

⁵⁷ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 2.

attività svolte all'interno della tenuta: questa attenzione, già riscontrata in precedenza, diviene particolarmente rigorosa durante la gestione di Scipione Salviati.

Egli detta, infatti, le attribuzioni per ogni impiegato dell'Amministrazione della Tenuta di Migliarino e stabilisce:

per ottenere il buon andamento di una Amministrazione qualunque essa sia, è indispensabile che l'azione dei Ministri e Inservienti sia regolata da norme e disposizioni speciali le quali determinino l'andamento con cui si vuole condotta. A raggiungere questo interessante scopo, da cui unicamente derivar può la buona condotta e prosperamento dell'Amministrazione, altro mezzo non si ravvisa che quello di stabilire le attribuzioni che ciascuno degli addetti all'Amministrazione deve disimpegnare sotto la immediata dipendenza di un Ministro o di un Fattore, nel quale è pur necessario che faccia centro ogni faccenda o interesse dell'azienda, e che tutti scrupolosamente vi dipendano, onde nei provvedimenti e disposizioni che le circostanze consigliassero di adottare non abbiano a mancare quei risultati che dalle medesime si attendono a vantaggio dell'Amministrazione. Interessando pertanto che sopra tali principi resti provveduto all'Amministrazione di Migliarino, si è per la medesima formato il seguente regolamento che si vuole pienamente osservato da ciascuno per la parte che lo riguarda.⁵⁸

Al vertice c'è un MINISTRO/ISPETTORE GENERALE che vigilerà sull'andamento dell'Amministrazione mediante frequenti ispezioni e intervenendo con provvedimenti, quando ne accerti la necessità e sempre di concerto con il Fattore. Ogni tre mesi trasmetterà a Roma i risultati delle sue ispezioni.

- Segue il FATTORE/AGENTE GENERALE che, grazie al potere conferitogli, guiderà e controllerà effettivamente l'azienda agricola Dovrà risiedere in un'abitazione all'interno della Tenuta di Migliarino. A lui spetterà dare istruzioni e prenderà tutti quei provvedimenti che riterrà più utili per il conseguimento del buon andamento dell'Amministrazione. Vigilerà affinché tutti i dipendenti operino nella sfera delle loro

⁵⁸ S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 18

attribuzioni e agiscono secondo le disposizioni amministrative da lui impartite. A questo scopo, ogni sera, gli impiegati dell'Amministrazione dovranno riferire al Fattore tutto quanto fatto e osservato durante la giornata e concordare quello che ognuno di loro dovrà fare l'indomani nell'ambito della propria competenza. Si occuperà della vendita dei prodotti e, di concerto con il proprietario, deciderà se conservarli nei magazzini della fattoria o se immetterli, nel momento più opportuno, sul mercato. Può stipulare contratti di mezzadria per il padrone e rappresentarlo per la durata degli stessi. Ma è soprattutto il contabile dell'azienda.⁵⁹

Dopo il Fattore viene il primo SOTTO-FATTORE al quale è affidata la custodia dei magazzini, la sorveglianza del Padule e dei cavalli.

Al Sotto- Fattore è affidata la custodia delle grasce, del tinaio, della fornace di laterizi e calcina. Annoterà in un registro le entrate e le uscite dei magazzini e del tinaio, uniformandosi alle decisioni del Fattore per quanto attiene la conduzione del vino e delle grasce. A lui è affidata la sorveglianza del Padule di Malaventre come pure la gestione, servendosi di un registro, dei cavalli, polledri e stalloni della Tenuta. Controllerà la pulizia delle stalle e sul consumo di fieno, strami⁶⁰, semola al fine di evitarne lo scempio. Amministrerà e dirigerà i lavori per le coltivazioni e i miglioramenti, darà istruzioni affinché alle diverse qualità del terreno siano destinati i semi e le piante che più vi si adattano. Sorveglierà sulla tenuta del bestiame ispezionando le stalle e gli alimenti. Riceverà e impartirà ordini per la mietitura, trebbia, per la pulitura delle grasce, per la vendemmia e avrà il compito di dividere il raccolto delle grasce e del vino. Controllerà i coloni sulla tenuta dei fossi di scolo e sul buon mantenimento delle strade che portano al Podere. Dovrà visitare le case coloniche dei Poderi per assicurarsi che vi sia ordine e pulizia; farà un rapporto al Fattore sui restauri da fare sulle case coloniche. Al primo Sotto-Fattore è assegnato per il suo servizio un cavallo da sella.⁶¹

C'è poi il secondo SOTTO-FATTORE che dipenderà unicamente dal Fattore e riceverà istruzioni per: assistere ai lavori di coltivazione e di miglioramento dei

⁵⁹ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 18.

⁶⁰ Strami: erba secca e paglia che servono da foraggio e da lettiera per il bestiame.

⁶¹ S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 18

terreni, assicurarsi che i semi siano ben preparati, che le terre siano state opportunamente lavorate. Si occuperà della manutenzione delle piante domestiche e selvatiche e indicherà ai contadini quando e come potare e stralciare le viti. Sorveglierà sulla custodia del bestiame e indicherà il colono che in ogni famiglia avrà la cura e responsabilità del bestiame. Gli saranno affidati i terreni e le vigne a mano di Fattoria⁶². Ogni sera farà richiesta al Fattore di tutto quello di cui avrà bisogno, sia per i poderi sia per i terreni e vivai a mano di Fattoria. Terrà un registro del movimento del bestiame nelle stalle, registrando gli acquisti, le vendite, la nascita e la morte del medesimo. “Tutte le sere, un’ora prima dell’Ave Maria, sarà in Fattoria per ascoltare i coloni su quanto possa loro occorrere. Al secondo Sotto-Fattore è affidato un cavallo da sella per il suo servizio”.⁶³

Dipenderà dal Fattore anche la CASIERA che: “avrà eziandio la consegna del Palazzo o Quartiere dei padroni e dovrà occuparsi di soggiornarle, di custodire il mobiliare e di conservare sul medesimo la maggiore pulizia che sia possibile”.

Avrà in consegna, tramite inventario, tutta la biancheria per uso dei Padroni e degli inservienti della Tenuta, tenendo separata l’una dall’altra. Con il filo di lino e di canapa raccolto nella tenuta o acquistato provvederà a sostituire la biancheria più usata e consumata. Ogni sabato cambierà la biancheria da tavola, della cucina, gli asciugamani delle camere, recuperando tanti capi sporchi quanti ne consegnerà di puliti. La biancheria da letto verrà cambiata una volta al mese e verrà consegnata alle contadine per il bucato, dando istruzioni perché sia bollito, lavato e asciugato in modo che i panni riescano bianchi.

⁶² Sono terreni che non fanno parte di un podere e che vengono fatti lavorare da operai giornalieri.
⁶³ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 20.

Dovrà ricevere e fare un riscontro del bucato che sarà riportato e occuparsi di tutto quanto è necessario prima di rimmetterlo a posto.⁶⁴

Riceverà in consegna e avrà la direzione del pollaio, ne sarà responsabile di fronte al Fattore e farà con lui le scelte che crederà più opportune per ricavarne una maggiore utilità. Essa ritirerà presso di sé le chiavi di tutte le stanze che resteranno inoccupate nel Casino , sia nella casa di Fattoria .⁶⁵

Segue il GUARDA-MAGAZZINI. Dovrà tenere un giornale con tanti conti quanti saranno i generi che riceverà in custodia. Per ogni conto sarà segnata, nella prima colonna, la consistenza iniziale del genere al quale sarà sommato il raccolto dell'anno con indicata la provenienza, nell'altra colonna saranno registrate le vendite e le altre uscite. Il 31 Maggio di ogni anno questi conti verranno chiusi, registrando a credito la quantità di quei generi che saranno rimasti nei magazzini e che rappresenterà la prima partita del nuovo anno. Ogni mese invierà a Roma un rendiconto dei conti aperti nel giornale allegando tutti gli ordini che gli avrà trasmesso l'Agente in occasione della vendita dei generi.⁶⁶

L'elenco delle attribuzioni prosegue con l'UOMO DI FATTORIA che dovrà provvedere a preparare giornalmente la colazione, il desinare e la cena seguendo le indicazioni che gli darà il Fattore. "Riceverà in consegna dal primo Sottofattore i generi che il Fattore gli farà somministrare e dei quali darà al medesimo il dovuto discarico". Annoterà tutte le spese che gli sarà ordinato di fare e, giornalmente, ne renderà conto al Fattore. Riceverà la farina e, nei giorni stabiliti farà il pane per la famiglia dell'Amministrazione e per i Padroni. Terrà pulita la cucina e tutto il suo corredo, avrà in consegna la cantina annotando le entrate e le

⁶⁴ S. N. S. - A. S., Pacco N. 1, Documento N. 14. Questo patto accessorio del bucato gratis al padrone è riportato al punto n. 21 del contratto di colonia stipulato il 30 Maggio 1850 da Giovanni Capitani, Agente generale del Duca Scipione Salviati , con il colono Sabatino Petri: "Si obbliga il colono e sua famiglia di fare a turno, e ripartitamente con gli altri lavoratori della fattoria, tutti i bucati che potranno occorrere per il servizio della Casa di Fattoria e della Casa di Pisa".

⁶⁵ Sintesi da: S. N. S. - A. S., Pacco N. 1 Documento N.18.

⁶⁶ Sintesi da: S. N. S. - A. S., Pacco N. 1 Documento N. 22.

uscite della stessa. A lui sarà affidato l'orto, del quale possiederà le chiavi, e soltanto lui potrà raccogliere le erbe che serviranno per le tavole dell'Amministrazione e del Padrone.⁶⁷

Alla base di questo ordine gerarchico c'è il CAMPARO al quale è affidato:

- 1- Sorveglianza generale dei poderi, dei coloni, dei mezzaioli, delli prati a pasture, delle coltivazioni nei chiusi, delli palancati, siepi, pozzi e pescine dei medesimi.
- 2- Sorveglianza della caccia nei luoghi suddetti.
- 3- Assistenza nella vendita e rimessa dei fieni.
- 4- Governo dei due cavalli dell'azienda.
- 5- Libro del servizio giornaliero.
- 6- Discarico del medesimo ai due sotto-fattori ogni sera.
- 7- Simile all'Agente generale nella domenica di ciascuna settimana.⁶⁸

Il Regolamento, predisposto da Scipione Salviati, prosegue con le attribuzioni per gli addetti alla Macchia di Migliarino che prevede:

- a) un'AGENTE FORESTALE che dipenderà dal Fattore/Agente Generale. Ogni anno, in primavera, presenterà un preventivo dei lavori da eseguire l'anno successivo, con indicazioni sugli stessi, sulla spesa approssimativa che richiederanno, sulla qualità e quantità della legna che potrà ricavarsi dai tagli. Dopo i controlli e i cambiamenti, apportati al preventivo dal Proprietario, l'Agente forestale procederà alla realizzazione delle opere, informando ogni settimana, l'Agente generale, sul lavoro svolto, gli operai impiegati, i giorni di lavoro occorsi e l'importo stabilito per la loro prestazione; il compenso sarà corrisposto dall'Agente generale.

⁶⁷ Sintesi da: S. N. S. – A. S., Pacco N. 1 Documento N. 20.

⁶⁸ S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 24.

All'Agente forestale spetterà la direzione di tutti i lavori della macchia. Sarà responsabile della sorveglianza della stessa per prevenire furti e danni, per questo avrà alle sue dipendenze sei guardie: un capo guardia/guardia generale e cinque guardie semplici. "Avranno l'obbligo di servire con fedeltà e tenere una condotta che sia di modello l'una all'altra".⁶⁹

- b) Un CAPO GUARDIA/GUARDIA GENERALE al quale spetta la sorveglianza della macchia in generale, alle altre è affidata la sorveglianza dei distretti della medesima. Il Capo Guardia, incaricato dell'ispezione generale e di sorvegliare la condotta delle altre guardie, presterà servizio a cavallo. Le guardie "dovranno trovarsi nel proprio distretto al far del giorno fino alla sera mezz'ora innanzi notte", esercitare la sorveglianza giornalmente, in special modo sui tagli, sulle semente e su tutti i lavori della macchia. Nel caso si dovessero verificare furti o danni la guardia dovrà informare subito il capo guardia e questi l'Agente forestale.

Invigileranno affinché non venga raccolto alcun prodotto, sia fatto il taglio delle piante senza il debito permesso, che non si accendano fuochi se non in quei luoghi in cui non c'è pericolo d'incendio, li impediranno nelle macchie in primavera, in estate e nei giorni ventosi. Qualunque atto del capo guardia o delle guardie compiuto senza autorizzazione dell'Agente forestale sarà considerato arbitrario e punito. Avranno il compito di consegnare ai compratori, le cataste, fasci e fascetti, solo dopo che questi avranno presentato gli ordini di consegna firmati dall'Agente forestale e con il visto dell'Agente generale. Perché nulla venga asportato dalla macchia senza licenza, una guardia controllerà l'uscita dalla macchia verso Viareggio mentre le due guardie dei distretti vicino alla Fattoria controlleranno sugli accessi a Bocca di Serchio ed al Padule. Le guardie saranno munite di un libretto nel quale anoteranno, ogni giorno, il giro fatto, le persone incontrate, e tutto quanto fatto e osservato nella giornata, i danni alle piante, alle semente, ai fossi, strade; i furti di piante, di legna, pasture, erbe, semi. (...) Ogni prima domenica del mese si riuniranno presso l'Agente forestale per il rapporto e presenteranno al medesimo i propri libretti. L'Agente forestale dopo averli esaminati vi apporrà il suo visto, e registrerà nella

⁶⁹

Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 17.

seconda parte dei medesimi la condotta e i portamenti delle guardie.⁷⁰

L'Agente forestale si occuperà della vendita di tutti i prodotti della macchia stabilendone il prezzo di concerto con l'Agente generale. Il magazzino del legname, tanto lavorato che da fuoco, sarà, quindi, sotto la responsabilità della guardia generale che terrà un registro sul quale segnerà tutte le entrate e le uscite e ogni sera dovrà dare al Fattore/Agente generale lo stato delle consegne per farne il confronto con la nota che sarà presentata dal Sottofattore.

In aggiunta alle guardie per la macchia ci sono anche:

la Guardia del Padule al Crociale, la Guardia del Padule stanziato alla Casina del Lago, la Guardia del Capannone, che hanno il compito di sorveglianza sui Paduli, sulle prata, sugli oliveti, sulla vendita di fieno e falaschi, sulla Fida dei bestiami, sul concio, sulla pesca nei fossi, sulla legna, sulle cave nei monti di S. Frediano e di Legnaio. Dovranno fare rapporto all'Agente generale nella domenica di ciascuna settimana, qualora il bisogno non lo esigesse più spesso.

Le presenti disposizioni cominceranno ad essere poste in vigore col giorno primo Gennaio 1852.⁷¹

Segue un elenco di ricordi per riparare inconvenienti nell'Amministrazione :

Chi è incaricato di un'Amministrazione qualunque è in dovere di rendere un esatto conto della propria gestione quindi ne viene che mensilmente o quando lo ritenga opportuno il proprietario, l'Agente deve esibire il suo rendiconto redatto in modo che presenti tutti quei dettagli che sono necessari per porsi il Proprietario nella piena cognizione dell'andamento dell'Amministrazione. Trattandosi di beni rustici incombe a chi conduce l'Amministrazione di tenere un giornale in cui vengano notati con ordine di data gl'incassi e pagamenti che per la medesima si fanno. Esempio: trattandosi dell'Entrata per la vendita dei bestiami dovrà indicarsi il loro numero, la specie, il nome del compratore, il prezzo convenuto per ciascun capo e quindi il loro ammontare. Per la vendita dei generi dovrà notarsi la loro quantità, il nome del compratore, e la valuta

⁷⁰ S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 17.

⁷¹ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 17.

stabilita nel contratto di vendita. Altrettanto deve praticarsi per l'uscita riguardo alle spese. Altro giornale è necessario tenersi per l'introito ed esito de' Generi e Grasce. In questo devono descriversi i prodotti che si ricevono nei magazzini ed a contrapposizione le vendite ed il consumo dei medesimi, sempre però distintamente. Nelle Amministrazioni ben regolate li generi e le grasce sono affidate alla custodia del così detto guarda magazzini dipendente dal Ministro che presiede all'Amministrazione. Quando nell'azienda vi siano bestiami è indispensabile anche per questi un registro, ove vengono notati i movimenti che accadono. Debbono aprirsi tanti conti quante sono le specie del bestiame destinato a questo ramo d'industria, dovrà ancora in esso aversi ragione del bestiame che trovasi in consegna dei lavoratori, aprendo a ciascuno di essi il loro conto particolare: e tenersi altresì separato conto del bestiame destinato per esercizio dell'azienda. In ciascun conto che sarà annuale deve descriversi l'inesistere dell'anno precedente, quindi gli acquisti e le nascite che possono aver avuto luogo: a contrapposizione devono notarsi le vendite e la mortalità avvenuta, il bestiame poi esistente al termine dell'anno costituirà il pareggio del conto e si riporterà per prima partita nel conto del nuovo anno.⁷²

Quanto sopra sta ad indicare che nella fattoria di Migliarino, fino a metà Ottocento, la contabilità non era ancora organizzata con la serie di registri che in altre fattorie sono presenti già da molti anni. Riporto, a questo proposito, una brevissima sintesi del Regolamento, redatto da Bettino Ricasoli, per la fattoria di Brolio che, penso, sia da considerare un modello a cui devono avere attento buona parte di proprietari fondiari divenuti, nei primi decenni dell'800, anche direttori dell'impresa agraria.

Bettino Ricasoli detta le regole che devono essere seguite nei Poderi e che devono essere guida per gli Agenti nell'adempimento delle loro funzioni. Esamina e disciplina tutte le attività della fattoria con una particolare attenzione ai documenti da tenersi nell'Amministrazione che dovranno rappresentare, per il presente e per il futuro, la memoria di quanto è avvenuto e di quanto avviene. Parte dai vari inventari (degli arnesi, del magazzino del grano, della cantina Tinaia, dei Fattoi, etc.), fissa per gli Agenti l'obbligo di andare sempre muniti di un libretto, il Diario, su cui segnare "con Lapis o

⁷²

S. N. S. - A. S. Pacco N. 1 Documento N. 22.

penna, con esattezza quelle cose che facciamo e vediamo, e delle quali crediamo per ricordarci per regola nostra e del padrone. Questo libro è come la sveglia d'orologio che ci dice che ora è: guardando nella pagina del Diario compariscono a prima vista le cose notate nel giorno per ordine e regola, e così siamo certi che la memoria non ne perse alcuna". All'Agente Fattore sono affidati il "Settimanale per i Bestiami" e il "Settimanale dei Conti Correnti", la tenuta di numerosi registri fino al "Libro delle culture. Ogni podere dovrebbe avere un libro a se nel quale si potesse vedere ogni anno con quali sementi e lavori è stato preparato, quali le sue culture, quali le spese fatte per lui, quali prodotti".⁷³

C'è, nel carteggio Salviati, anche un regolamento, per CAPORALE e LAVORANTI, riguardante le opere giornaliere della Fattoria di Migliarino, compilato dal Fattore Marcangeli il 1 Luglio 1853.

Il caporale sarà alle dipendenze del primo Sotto-Fattore, quando invece sia destinato ai lavori della Macchia o dei Poderi, sarà alle dipendenze della Guardia Generale o del secondo Sotto-Fattore. Dovrà essere di esempio, agli altri Lavoratori, con la sua condotta e il suo lavoro. Sarà responsabile sia dei Lavoranti sia dei lavori che gli verranno affidati. Controllerà che i Lavoranti siano sul posto di lavoro all'ora stabilita e se ne allontanino solamente al termine. Vigilerà che tutti operino con sollecitudine ed esattezza. Se il lavoro non sarà corrispondente al numero dei Lavoranti impiegati e non fatto come stabilito, dovrà indennizzare l'Amministrazione quando sia accertata la sua colpa. Sarà responsabile degli arnesi di Fattoria dati in uso ai Lavoranti. Vigilerà che tutti siano sottomessi ed onesti, facendo denuncia al Fattore di quelli che fossero di cattivo esempio. Ogni sera riferirà al Sotto-Fattore delle opere

⁷³ Sintesi da: G. Biagioli, *Il modello del proprietario imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli. Il patrimonio, le fattorie*, Firenze, Olschki, 2000, pag. 495, pag. 504.

impiegate, di quanto è stato eseguito nella giornata e riceverà gli ordini per il giorno seguente. Sarà presente, ogni sabato in Fattoria, al pagamento dei Lavoranti.

Per tutti questi incarichi e per ogni giorno di lavoro, riceverà tre soldi e quattro denari in aggiunta alla paga giornaliera assegnata ad ogni lavoratore.⁷⁴

I Lavoranti potranno lavorare solo con il permesso del Fattore che ha anche la facoltà di licenziarli quando vengano meno le seguenti disposizioni:

E' vietato assumere più individui della stessa Famiglia.
L'assegnazione dei lavori che dovranno essere eseguiti sarà compito del primo Sotto-Fattore e del Caporale.
E' vietato bestemmiare e qualsiasi comportamento immorale.
E' vietato il lavoro nei giorni in cui c'è obbligo di messa.
Non si lavorerà nei giorni di pioggia e di cattivo tempo. Saranno pagate, nelle giornate di cattivo tempo, le ore che risulteranno lavorate.
Saranno, nei giorni lavorativi, alla Fattoria al levar del sole e partiranno al tramonto.
Durante la giornata lavorativa avranno due riposi: uno per la colazione e uno per il desinare.
Eseguiranno con esattezza i lavori che gli verranno affidati.
Non potranno servirsi degli arnesi di altri senza averne l'autorizzazione, per quelli della Fattoria dovranno avere l'autorizzazione del Sotto-Fattore.
E' vietato fumare. Durante il riposo è consentito l'uso della pipa ma non durante la segatura, custodia e rimessa dei fieni, paglie e stami, come pure durante la mietitura e battitura dei grani.
Il lavorante, una volta espulso dal lavoro, non potrà essere più riammesso.⁷⁵

Dopo aver illustrato l'ordinamento dei dipendenti all'interno delle proprietà Salviati è necessario un approfondimento su quello che era uno dei principali compiti del Fattore: la sua funzione di contabile dell'azienda. E', infatti, attraverso la documentazione contabile aziendale che è stato possibile ricostruire quello che giornalmente accadeva nei poderi e nella casa dell'Amministrazione. E' dal "giornale del fattore", dove erano annotate tutte le operazioni, che si arrivava ai "saldi", alla chiusura dei conti annuali fatta insieme

⁷⁴ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento 24.

⁷⁵ S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 24.

all'Amministratore centrale. I "saldi" chiudevano la contabilità dell'anno agrario: di denaro ne circolava poco, i crediti dei coloni erano iscritti nel libro contabile, così come i debiti per somministrazione di beni o per scapiti di bestiame. Si trovava, poi, al termine di ogni anno, il calcolo finale del credito o del debito per ogni famiglia colonica. Considerando che molto spesso il colono aveva una situazione debitoria, capitava che si indebitasse anche con persone esterne perché, ulteriori richieste al padrone, avrebbero esposto la famiglia al rischio di licenziamento. Attraverso la contabilità aziendale è possibile ricostruire anche la qualità e quantità dei prodotti che spettavano al mezzadro ; quanto di questa sua parte lasciava al padrone in diminuzione del suo debito o per acquisire un credito; quanto guadagnava o perdeva dal conto relativo alla stalla.⁷⁶

⁷⁶ Sintesi da: G. Biagioli, *"Il Capo di casa è un corbellone". Il controllo padronale delle aziende mezzadrili nella Toscana dell'ottocento: le Fattorie Salviati*, Società e Storia n. 97, 2002, pp.476-479.

5.2. SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI E LA REGOLAMENTAZIONE DEI PODERI.

I PODERI costituivano l'altro importante settore della Tenuta da regolamentare. I poderi venivano concessi mediante la stipula di un contratto di colonia che disciplinava ogni azione del colono e della sua famiglia. Il mezzadro aveva l'obbligo di lavorare e coltivare il podere mantenendolo come un buon padre di famiglia, scavare le fosse che lo circondano e costruirne di nuove per risanare il terreno. Doveva mantenere in buone condizioni gli argini e le strade del podere; compiere la mietitura, trebbiatura, pulizia delle grasce raccolte, la vendemmia e svinatura, la maciullazione e macerazione del lino e della canapa.⁷⁷

Riporterò, in appendice a questo capitolo, il testo completo del contratto di colonia stipulato, nel 1850, fra l'Agente generale del Duca Scipione Salviati e il colono Sabatino Petri.

E' necessario precisare che i contratti di mezzadria andavano spesso di pari passo con le vicende economiche e demografiche. "La perdita di potere contrattuale dei lavoratori in epoche di crescita demografica e di saturazione della maglia dell'appoderamento, come avvenne a partire dalla fine del settecento fino ai primi decenni del novecento, (...) era segnalata spesso nei contratti con un inasprirsi delle clausole sfavorevoli al mezzadro, e con un'estensione del controllo sull'operato della famiglia contadina ben al di là del suo operato sul podere".⁷⁸

Scipione Salviati vuole essere sempre informato di quanto avviene a Migliarino perché tutto, anche il più piccolo degli avvenimenti può influire, direttamente o indirettamente, sul conseguimento di una sana e produttiva Amministrazione. A

⁷⁷ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento 14.

⁷⁸ G. Biagioli, "Il Capo di casa è un corbellone". *Il controllo padronale sulle famiglie mezzadrili nella Toscana dell'ottocento: le fattorie Salviati*, in *Società e Storia*, N. 97, 2002, pag. 481.

questo scopo instaura una fitta corrispondenza con i suoi Ministri e Fattori che ci permettono, a distanza, di essere “partecipi” degli avvenimenti della Tenuta, di “rivivere” quasi quelle situazioni.

Il Regolamento per la Tenuta era stato applicato dal 1° Gennaio 1852 e, nell'Ottobre di quello stesso anno, il Ministro Landoni scrive al Duca:

mi richiede informarla come abbia trovata l'Amministrazione di Toscana. A me sembra di vedere in essa un deciso miglioramento. Ho osservato che molti abusi sono stati rimossi e che una sorveglianza ora si esercita per evitarli. Che i contadini coll'esempio dei fatti cominciano a persuadersi della necessità di cambiare i loro difettosi sistemi. Diversi dei medesimi dopo il discorso inteso in occasione dei saldi, che era del loro interesse diminuire il numero dei buoi ed aumentare quello delle vacche, si sono presentati per prendere concerti sulle vendite dei primi e per l'acquisto delle seconde. Quanto ai fattori di Migliarino ho inteso da Marcangeli essere contento di ambedue (...) Le sementi dei grani danno ancora scarso raccolto, ciò è da attribuirsi ai difetti delle lavorazioni e ai concii pagliosi e non macerati che si usano: infatti le sementi a grano concimate coi lupini hanno dato un punto superiore a quelle stabbiate col concio delle stalle (...) Trovai il buon Capitani impegnato per le escavazioni dei fossi, e specialmente per quelli della fossa Magna, e della Traversagna. E' questo un bel lavoro che ho veduto quasi ultimato, da cui, secondo l'assertiva del Capitani, si otterrà che le acque si allontanino più speditamente dal padule di Malaventre e dai poderi. Con lo stesso Capitani ho a lungo e più volte parlato del credito derivante dalle spese sostenute molti anni sono per una sassaia costruita in prossimità della foce del Serchio, ed insistei presso di lui perché mi procurasse lo stato di queste spese e quanto altro era necessario per promuovere la dimanda di rimborso.⁷⁹

Sempre il Ministro Landoni, nell'Ottobre del 1856, propone al Duca Scipione Salviati alcune innovazioni da apportare alla parte podereale perché trascurata da tempo.

“A mio avviso reputerei espediente che venissero adoperati dei mezzi atti a dare un impulso a quei miglioramenti che si attendono, onde giovare quanto più presto si può all'interesse dell'Amministrazione e dei contadini; ed è perciò che ho creduto fare qualche studio sopra quest'oggetto”.

⁷⁹ S. N. S. – A. S. Pacco N.. 7 Documento 4.

Suggerisce l'opportunità di far istruire i giovani contadini, sul sistema delle migliori coltivazioni, attraverso una istruzione pratica diretta da una persona esperta, stabilire dei compensi per quei contadini che miglioreranno la resa dei poderi e delle stalle.

Liberare i poderi da quei contadini che con il loro cattivo esempio possono pregiudicare la buona condotta degli altri.⁸⁰

Allorché i contadini si sono presentati pei saldi non vennero loro risparmiate ammonizioni, rimproveri e minacce, secondo i casi; né si ommise di dare lode a chi ne fu riconosciuto meritevole.

Ho di sopra esposto che nel miglioramento che osservai in genere nella condotta dei contadini, sonovi delle eccezioni. Fra queste avvi il contadino Tozzi a Marina e Tommaso Perondi all'Isola, i quali più degli altri sordi alli consigli, alle ammonizioni e minacce vengono di frequente ritrovati in mancanza. La cattiva condotta merita punizione, anche ad esempio ed incoraggiamento degli altri: quindi sarebbesi devisato di trasferirli in poderi inferiori, surrogando nei loro altre famiglie che colla loro buona condotta hanno meritato di migliorare condizione (...) Quando l'E. V. convenga nel proposto movimento, saranno nel prossimo novembre intimate nei modi di regola le analoghe diffidazioni, e data la più estesa pubblicità dei motivi che provocarono il movimento medesimo.⁸¹

Scipione Salviati, sempre attento ai suggerimenti dei suoi ministri, è consapevole che l'introduzione di nuovi metodi di coltivazione porteranno non solo ad uno sviluppo produttivo ed economico delle sue tenute, ma anche a migliori condizioni di vita delle famiglie coloniche: premessa indispensabile per un loro maggiore impegno nella conduzione del podere.

Detta quindi delle disposizioni per il miglioramento dell'azienda di Migliarino.

Si rendono necessari ed urgenti nuovi sistemi di coltivazione per evitare che la situazione attuale pregiudichi sempre di più i risultati dell'Amministrazione. Tutti gli avvertimenti, rivolti ai contadini per un loro maggiore impegno e per un cambiamento nel loro modo di condurre il podere, non sono stati ascoltati. E'

⁸⁰ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento 4.

⁸¹ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

necessario, quindi, obbligare i contadini ai nuovi sistemi di coltivazione attraverso una costante sorveglianza. Sarebbe, perciò, opportuno distogliere i vecchi contadini dalle opere riguardanti le coltivazioni dei poderi destinandoli ad altre faccende e affidando ai giovani contadini la conduzione delle terre dopo averli istruiti sui nuovi sistemi. La loro istruzione consisterà nell'esecuzione di lavori, secondo i nuovi metodi, su alcuni poderi, sotto la direzione di una persona esperta e riguarderà i lavori della terra, la concimazione, le sementi, l'utilizzo di nuovi attrezzi agricoli, lo scavo e la manutenzione delle fosse di scolo. Completata l'istruzione i contadini dovranno sperimentare i nuovi metodi nei loro poderi, sotto la direzione dei sotto-fattori. Saranno stabiliti dei premi per quei contadini che, con i nuovi sistemi, avranno ottenuto non tanto una maggiore quantità di prodotto, ma, soprattutto, avranno eseguito i lavori con la massima precisione. Ci saranno quattro premi, due di £ 100 ciascuno "da concedere a quei contadini che si saranno comportati lodevolmente e senza eccezione; i secondi di £ 50 da accordarsi a quei che sebbene si saranno uniformati ai nuovi sistemi, pure la esecuzione dei lavori si sarà ritrovata condotta con poca esattezza".

"Quei contadini poi che si riconoscessero negligenti saranno la prima volta ammoniti, la seconda minacciati della espulsione, e la terza volta definitivamente espulsi dal podere".

Per ottenere buoni risultati è necessario che i due sotto-fattori, dopo essersi ripartiti i poderi svolgano una costante sorveglianza, liberandoli anche dai compiti che attualmente svolgono. "Potrebbe riuscire anche provvido il divisamento di ripromettere ai sotto-fattori una elargizione quando, dalla loro vigilanza ne risultassero manifesti vantaggi all'Amministrazione".⁸²

⁸² Sintesi da: S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 24.

5.3. SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI E IL CONTROLLO SULLE FAMIGLIE MEZZADRILI.

Scipione Salviati, come tutti i proprietari del suo tempo, non si limita a dettare le regole per una buona amministrazione delle sue fattorie: si spinge ben oltre, entra nelle famiglie dei suoi coloni e ne disciplina la vita quotidiana.

Farò, ancora una volta, ricorso ad un documento di G. Biagioli per chiarire che questa ingerenza padronale era in dipendenza dello stretto rapporto che legava il podere alla famiglia colonica. Nell'affidare la terra, infatti si teneva conto delle coltivazioni che vi si praticavano, della sua estensione e della sua ubicazione, per poi stabilirvi una famiglia con forza lavoro adeguata, anche se questa era soggetta a variazioni nel tempo, determinando, spesso, periodi in cui le braccia disponibili potevano risultare sovrabbondanti o scarse. Nelle fattorie Salviati si aveva una maggiore domanda di poderi rispetto all'offerta e, di conseguenza la possibilità, per il proprietario di scegliere tra le famiglie richiedenti, non solo in ragione della forza lavoro offerta, ma anche di poter esercitare un maggior controllo sulle sue dimensioni sorvegliando i matrimoni.

Nella famiglia colonica "appartenere ad un sesso piuttosto che all'altro ha delle implicazioni future ben precise, rispetto alla famiglia nella quale si nasce: i maschi sono destinati a rimanere, le femmine ad uscire". I maschi sanno che il loro futuro è nella famiglia di origine con le rispettive mogli, beninteso, tutti i maschi cui era stato permesso di far entrare una moglie in casa. Era il capofamiglia, il "capoccia", unico referente autorizzato e riconosciuto dal proprietario, a recarsi in fattoria a presentare la richiesta di matrimonio per un componente della famiglia. La domanda di matrimonio era obbligatoria per i maschi e doveva essere presentata all'epoca dei saldi colonici, per valutarla in

base alla situazione del debito o del credito della famiglia. La domanda veniva poi valutata dal fattore che poteva dare subito il suo consenso quando la necessità del matrimonio era indubbia: nel caso del podere della Fattoria Vecchia a Vecchiano si accordò “ad uno dei figli del capoccia di accasarsi, perché dopo la morte di una sposa era rimasta una sola donna ad occuparsi di cinque uomini adulti e sei bambini”.

La richiesta di matrimonio richiedeva, però, un accordo preliminare interno alla famiglia, un “consiglio”, presieduto dal capoccia, tra quanti dovevano continuare a vivere sotto lo stesso tetto. Una volta conclusa questa fase veniva richiesto il permesso, anche per anni di seguito, ad ogni saldo annuale e spesso senza un lieto fine assicurato, specialmente se si era in presenza di una permanente situazione debitoria o di famiglie i cui componenti erano ritenuti “ cattivi lavoratori”. Nel podere di Migliarino 2°, si consentiranno le nozze ad un figlio a condizione che se fosse mancata la pace in famiglia o se venisse fatto anche un piccolo debito, tutta la famiglia sarebbe stata licenziata. Sempre a Migliarino, il figlio del capoccia domandò per iscritto moglie per un fratello, visto che lui, dopo sette anni di matrimonio, non aveva figli. La moglie fu concessa “a condizione che se aumentasse di nuovo il debito sarà licenziata per l’avvenire tutta la famiglia”; ciò che avvenne dopo alcuni anni.

Quanto sopra detto vale quando le regole dell’Amministrazione vengono rispettate e danno una spiegazione dell’alta età media al matrimonio e del gran numero di celibi nelle famiglie mezzadrili. Ci sono, però, anche molti casi di ribellione a queste regole, “giovani che non si sentono votati alla castità per ordine del padrone o del padre, né sono disposti ad attendere, per esprimere la loro vita sessuale, l’epoca dei saldi e la chiusura dei conti colonici”. Questi giovani contadini se ne andavano dal podere per prendere moglie senza licenza,

altri loro simili si mettevano nei guai per aver messo incinta una ragazza. La gravidanza illegittima, nel mondo mezzadrile, era fonte di problemi anche per i responsabili maschi. La colpa era delle più gravi, quelle per cui il responsabile doveva lasciare in tronco il podere.⁸³ Questa sorte toccò sicuramente a Ernesto Gabbani. La famiglia di Ernesto, con capoccia il padre Francesco, era assegnataria di uno dei poderi della Fattoria di Vecchiano. Francesco Gabbani risulta, infatti, negli elenchi, predisposti dal secondo sottofattore e relativi alla raccolta del grano, per gli anni dal 1878 al 1884.⁸⁴

Il 30 Maggio 1884 nasce Ricciotti, da Ernesto Gabbani e Maria Bozzi, concepito fuori dal matrimonio. Nonno Ricciotti, nelle vacanze estive di circa 60 anni fa, durante le passeggiate mattutine all'interno della pineta di Torre del Lago, teneva intorno a sé quattro nipoti affascinati dai suoi racconti di vita vissuta. Parlava della sua nascita non come un avvenimento felice, ma come una vera e propria "disgrazia familiare" per le pesanti conseguenze patite dai suoi genitori e successivamente da lui e dai suoi fratelli. La mia personale convinzione è che la vicenda si sia conclusa non solo con l'uscita di casa da parte di Ernesto, ma che tutta la famiglia del capoccia Francesco sia stata licenziata, forse anche per la presenza di una situazione debitoria. Questo è avvalorato anche dal fatto che, negli anni successivi, Francesco Gabbani non figura più negli elenchi dei coloni della Fattoria.⁸⁵

Diversa era la questione se la richiesta di un nuovo matrimonio riguardava una donna. Quando il capoccia chiedeva di maritare una figlia, se la famiglia aveva un credito non c'erano problemi. L'uscita di una donna rappresentava, spesso, la perdita di una forza lavoro e la spesa di una dote ma al tempo stesso era

⁸³ Sintesi da: G. Biagioli, *"Il capo di casa è un corbellone". Il controllo padronale sulle famiglie mezzadrili nella Toscana dell'ottocento: le fattorie Salviati*, in Società e storia, N. 97, 2002.

⁸⁴ S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 3, Documento N. 25.

⁸⁵ S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 3, Documento N.3.

importante per ottenere più facilmente il permesso di far entrare, al suo posto, una sposa in casa. L'entrata in casa di una donna rappresentava, al contrario, una unità lavorativa in più accompagnata da una dote, ma anche una nuova bocca da sfamare a cui avrebbero fatto seguito altre bocche di solo consumo.

Il controllo del padrone entrava, dunque, nella famiglia contadina. Dalla fattoria provenivano ordini non solo sulla conduzione del podere e delle stalle; gli ordini arrivavano ormai anche tra le mura di casa. Il capofamiglia rappresentava un caposaldo non solo per quanto riguardava i matrimoni, ma in particolare per la sua responsabilità per i lavori nel podere, per il bestiame, per i rapporti con il mercato. La figura di "capoccia" spettava di solito al capostipite che poteva anche decidere di delegare la responsabilità al figlio maggiore. In alcune zone del Pisano, di frequente, la figura del capoccia era rivestita dal fratello maggiore, che restava celibe, per evitare di suscitare gelosie che potevano nascere dal sospetto di favorire il proprio nucleo familiare. Va aggiunto che il proprietario o il fattore avevano il potere di revocare la carica di capofamiglia quando chi ne era titolare veniva giudicato non all'altezza dei suoi compiti per la conduzione del podere. Di solito si arrivava a questo se si poteva contare, all'interno della stessa famiglia, su un individuo molto più affidabile.

Causa di licenziamento erano anche l'insufficiente autorità del capoccia sulla sua famiglia e la "disunione" tra i componenti. Nel podere di Marina a Migliarino "i nipoti sono impertinenti ed insubordinati affatto, ed il Capo di casa è un corbellone non capace di farsi rispettare, converrà pensare seriamente altrimenti il podere andrà in rovina", e si pensa di licenziarli. Il licenziamento in tronco dalla casa colonica era possibile per: infedeltà nel consegnare al padrone la metà del raccolto, taglio o vendita di piante del podere senza autorizzazione, condanna per crimini o affari di mal costume di un componente della famiglia e ancora, per

il vizio del gioco, per tenere armi in casa, per la pratica della caccia e per le abitudini sessuali disinvolte. Nel podere di Bosco a Fiume a Migliarino, il capoccia “è stato sgridato perché poco sorveglia le sue donne, e particolarmente le sue nipoti.... che per la loro poco lodevole condotta, accadono degli inconvenienti che disonorano la famiglia, di ciò non ottenendo ammenda, sarà licenziata tutta la famiglia”.⁸⁶

⁸⁶ Sintesi da: G. Biagioli: *“Il capo d casa è un corbellone”*. *Il controllo padronale sulle famiglie mezzadrili nella Toscana dell’ottocento: le fattorie Salviati*, in *Società e storia* N. 97, 2002.

5.4. SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI E I MIGLIORAMENTI IDRAULICI DEL TERRITORIO.

Scipione Salviati continua, come e più dei suoi predecessori, con nuove opere di bonifica dei territori e con opere di miglioramento in quelli che sono già stati ridotti a coltura.

A questo proposito si riporta una scrittura privata con cui il Duca concede all'Ingegnere Olinto Citti la facoltà di essiccare artificialmente una parte del Padule di Vecchiano "compreso tra la Fossa Magna, il fossetto di confine dei prati del Capannone parallelo al fosso della Traversagna, il fosso della Barra, ed una linea dal lato del Lago di Massaciuccoli distante metri cinquecento (500) dal fosso Reale" per ridurlo a prati, o colture di cereali, risaie ecc.

Al Sig. Duca spetta un canone annuo per ogni ettaro di terreno sottoposto a bonifica e "due decime parti dei prodotti dei terreni essiccati". Le spese del progetto, costruzione di argini, fossi di scolo, macchine idrovore ecc. saranno a carico dell'Ing. Citti il quale sarà obbligato a far accettare, ai Capitalisti che parteciperanno all'impresa, le seguenti condizioni: la concessione è per cinquanta anni, al termine dei quali, resterà al Duca Salviati tutto quanto fatto per le opere di bonifica e le Macchine idrovore. Il pagamento del canone inizierà quando saranno funzionanti i bacini di bonificazione o quando sia trascorso un anno dall'inizio dei lavori. Il Duca potrà usare le Macchine idrovore nei suoi terreni adiacenti a quelli bonificati; le spese per il loro funzionamento saranno a carico del Duca.

"Sarà permesso il pascolo tanto a beneficio del bestiame della Tenuta di Migliarino che agli aventi diritto restrittivamente però al periodo in cui le praterie sono libere dai fieni maggesi, cessando cotal servitù nel caso che i

terreni stessi siano ridotti a coltura, il tutto in conformità delle sentenza proferita dalla Corte Regia di Lucca il 29 Agosto 1855”.

Infine il Duca potrà esaminare la contabilità al fine di poter concertare la divisione dei prodotti. Se i lavori non saranno iniziati entro due anni dal giorno della stipula, l'Ing. Citti perderà il diritto di concessione e il Sig. Duca sarà libero da tutti gli obblighi derivanti dalla concessione stessa⁸⁷.

Scipione Salviati è ben consapevole che uno dei grandi ostacoli allo sviluppo produttivo ed economico del territorio, del quale è il principale proprietario, è rappresentato dalle frequenti esondazioni del Serchio. A questo scopo promuove studi per l'elaborazione di un progetto da adottare per ridurre l'altezza delle piene del Serchio e invita a parteciparvi i più famosi Ingegneri del tempo. E' del 1856 la relazione, fatta dall'Ing. Alessandro Cialdi, “Sopra il taglio, e sopra la diversione dell'ultimo tronco del fiume Serchio e sopra la migliore sistemazione della foce di esso”, che, nella visita fatta a Migliarino, verifica :

dal 1759 ai giorni nostri la foce del Serchio ha per naturale tendenza continuamente e sensibilmente piegato verso tramontana (...) Questo piegamento è l'effetto dell'azione dei flutti creati dai venti regnanti e dominanti di questo litorale.(...) E' noto anche che il Serchio incontrando alla sua foce una spiaggia sottilissima non può spingere, quanto basta, i materiali che esso porta, e però essi restano depositati intorno alla foce, e vi fanno cordoni di banchi e scanni che sempre ritardano, e qualche volta sospendono, lo sbocco del fiume stesso con gran pregiudizio della velocità non solo, ma del suo letto ancora, che per tale causa è costretto a rialzarsi. (...)

Quindi il primo e più urgente lavoro da fare è stabilizzare la bocca del Serchio e facilitare il suo sfocio in mare. Suggestisce il sistema per purgare le foci che è quello

delle palificate sommerse a traforo facenti ufficio di sponde dovuto al benemerito commendator De Rivera e da lui praticato con felice

⁸⁷ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 24 e Documento N. 25.

successo nel regno di Napoli (...) Quando allo sbocco siavi una palificata sommersa a traforo, il procelloso moto delle onde verso il lido sarà rotto dai pali isolati che la compongono, e quel moto procelloso si comporrà in un moto eminentemente vorticoso, la corrente che si creerà, passando per i trafori delle palificate, rispedirà al largo la sabbia che vi era stata spinta dai cavalloni. Per cui la nuova pratica va innanzi a tutte le altre, essendo che non solo volge a beneficio della facilità dello sbocco di tutte le forze che tenderebbero, senza codesta pratica, a difficoltà, per cui in un fiume può portarsi a metter foce in mare per una sola direttamente e col minor possibile allungamento di linea; ma la rende inoltre veramente resistente e col minor dispendio. Riferisce, anche, di aver con proposito consultato illustri professori e tutti hanno confermato l'efficacia del sistema del De Rivera nel mantenere libera la foce di un fiume. Adottando quindi questa pratica si otterrebbero vantaggi superiori a quelli che potrebbero derivare dal taglio e dalla diversione dell'ultimo tratto del Serchio. L'Ing. Cialdi conclude dicendo di nutrire speranza che il terzo (progetto) sia adottato come quello che con tenue impiego di danaro conduce a perfetta sistemazione la parte più difettosa del Serchio, la foce, che non corre i rischi di una rettificazione, e che ha, esso solo il rilevante vantaggio di favorire tutti senza molestare alcuno.⁸⁸

Con Scipione Salviati iniziano anche le operazioni per l'esecuzione di una nuova Colmata con il fine di completare l'appoderamento della Tenuta. Si riporta una lettera, fra le molte esistenti, di Policarpo Sciarelli, Ministro del Duca, in cui fa riferimento a quest'opera, dopo l'ultima visita fatta a Migliarino nell'ottobre 1859:

quando Niccola mi invitò per trovarmi all'ingresso delle acque nella colmata che vi giunsi in tempo per la piena che durò sei buoni giorni, e dall'Isola fino a tutti i prati di Fugata⁸⁹ sembrava un mare, dal Serchio vi si introduceva la massa dell'acqua tranquillamente per la perfezione e bene inteso Canale Colmante, passando dalle bene eseguite cateratte, che oltre la grande stabilità del lavoro l'architetto Citti, vi à unito l'eleganza, che è un peccato resti così nascosto alla vista dei più, così si scaricava nel Podere dell'Isola, e per mezzo dei trascinatori l'acqua acquistava maggior forza, e conduceva la torba, passava in quelle terre dei Poderi del Diaccio, Bosco a Fiume secondo, Pecoreccia, Bardinacca, Cotton Moro, Le Querciole, e in diverse altre frazioni degli altri poderi limitrofi, sempre racchiusi negli argini, fino a tutto Fugata, ove il vento

⁸⁸ S. N. S. – A. S. Pacco N. 1 Documento N. 26.

⁸⁹ Fugata Nuova e Fugata Vecchia sono i confini estremi, rispetto al Serchio, dei territori della Tenuta interessati della nuova colmata.

libeccio faceva fare all'acqua cavalloni, come nel mare, per cui ci faceva temere sulla resistenza dell'argine di fugata, che avrebbe scalzato, se in tempo, e con gran destrezza vi avessero provveduto con delle fascine, lungo il medesimo per difenderlo dai colpi dell'acqua, e di lì l'acqua meno torba passava dal Fiumaccino, irrigando quelle terre ridotte dal Carmignani, rasentando la macchiola, e il chiuso di Marina per mezzo del suo canale se ne ritornava, quasi chiara nel Serchio, tutto in perfetta regola, che fa onore all'artista, al bravo assistente Citti, e non meno a Niccola che instancabilmente si è adoprato per il felice esito di questa grande ed utile intrapresa.⁹⁰

⁹⁰ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

5.5. SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI

E ROBERTO KELLER

Abbiamo già avuto modo di notare come Scipione Salviati riservasse grandi cure a Migliarino: si può annoverare tra i proprietari terrieri di tipo moderno, imprenditori in cerca di profitto più che rentiers di vecchio stile, che nella Toscana coeva annoverava figure come Cosimo Ridolfi, l'antesignano, e poi Bettino Ricasoli, Luigi Cambray Digny e, nel Pisano, Robert Lawley a Montecchio.⁹¹ E' in vista di un profitto futuro che decide di rinunciare ai guadagni derivanti dall'allevamento del bestiame affrontando le incognite di un bosco tutto da creare. Fa arrivare dall'Alsazia un giovane forestale che si è formato in una delle più importanti scuole selvicolturali d'Europa: Giorgio Keller, che inizia il suo rapporto con la Casa Salviati nel 1851. Nella sua lettera di presentazione Keller scrive: "quanto all'economia, alla cultura, all'andamento tecnico ed in particolar modo delle foreste, posso senza illudermi, essere anticipatamente certo della soddisfazione del Sig. Duca"⁹²

Keller, giunto a Migliarino, fa una dettagliata relazione sullo stato dei boschi, con una descrizione particolareggiata della Tenuta che sorprende

per le acute analisi che fa del territorio e della vegetazione, egli dimostra una conoscenza scientifica e botanica esemplare, a cui aggiunge un interesse per le vicende storiche della macchia; l'orogenesi morfologica del luogo, l'età dei pini presenti, l'uso finora fatto del bosco, la fauna che vi abita, i fenomeni di retrocessione e avanzamento del mare nei secoli (...) Egli non vuole stravolgere completamente l'ecosistema boschivo, introducendo un sistema appreso negli istituti di silvicoltura nord europei, non cerca di applicare un modello standard già sperimentato e di successo, ma si adatta alla natura del luogo e la

⁹¹ Cfr. G. Biagioli, *Tra rendita e profitto: formazione e vicende di alcuni patrimoni nobiliari in Toscana, secoli XVII – XIX*, in SISE, *Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea*. Atti del III Convegno nazionale, Bari, Cacucci, 1998, pp. 3- 34.

⁹² Sintesi da: S. N. S. – A. S. Filza A Documento C.

trasforma, introducendo delle biodiversità, ma entro il rapporto ecologico che le lega.⁹³

A partire dal 1854, Keller, porta a termine lavori di bonifica forestale e idraulica nel territorio della Tenuta, trasformandolo in una macchia con prevalenza di pino domestico, per la produzione del pinolo, e lasciando zone umide spettacolari, piantando alberi come il “cipresso calvo” proveniente dalle paludi della Florida, accanto a cedri, sequoie, frassini, ontani e querci. Keller tenta un’impresa straordinaria per il nuovo impianto del bosco.

Suddivide il territorio della tenuta in compartimenti quadrati. Questa trasformazione ci viene evidenziata da una serie di preventivi che Keller invia a Scipione Salviati, per l’approvazione, e che porteranno a settoriare molte aree della Tenuta: “ Chiuso della Macchia 5 quadrati, Fiumaccio 15 Quadrati, Chiuso di Marina 5, Chiuso della Romita 8”.

Parallelamente segue la presentazione di preventivi per la realizzazione di un reticolo di stradoni: “sul Cotone del Cinto fino alla linea traversa della Casina di Marina sarà a fare una nuova strada rinchiusata con due piccoli fossi e un ponticello”. “Sulla linea di Fogetta dal Cotone del Cateratte al Fiumaccio sarà a fare la continuazione della strada che fu cominciata l’anno passato con due ponticelli”.⁹⁴

Per il nuovo impianto del bosco vengono ordinati quintali di semi di svariate varietà di piante e vengono sperimentate acclimatazioni di diverse specie arboree. Nascerà così, su terreni paludosi e bonificati, una delle più belle pinete, creata dall’uomo modificando l’ambiente, dotata di una propria rete idraulica e viaria, di un regolamento di guardie forestali, di taglialegna, di raccoglitori di pigne.

⁹³ IL BOSCO DEL MITO a cura di Francesca Centurione Scotto e Milly Coda – Maria Pacini Fazzi Editore.

⁹⁴ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Filza A Documento C.

Considerando che Keller scrive in tedesco si è reso necessario, per conoscerlo meglio come agronomo e come uomo, attingere dalle lettere fra Scipione Salviati e i suoi Ministri e Fattori.

Nel luglio 1852 il Duca scrive al Ministro Landoni:

Come vi dissi sono stato contento dell'Amministrazione di Toscana, Niccola è sempre impegnatissimo; il solo ostacolo, purtroppo di difficile rimedio, è sul suo carattere duro e poco aperto, ciò che fa ch'egli sia temuto e poco amato dagli impiegati tutti; mentre stavamo a Migliarino esso ha avuto scene con Giorgio del quale credo sia geloso. Conosco tutti i difetti di Giorgio, più di una volta ne abbiamo discorso insieme ma egli è un uomo per noi necessario; Niccola deve cercare di stare in buona armonia con lui perché il buon andamento dell'Amministrazione non soffra di rivalità sempre dannose. Con Giorgio occorre franchezza e ciò che lo urta è che Niccola qualche volta non gli risponda quando gli parla.⁹⁵

Don Scipione Salviati, il 4 Novembre 1853, risponde a Giorgio Keller sulle osservazioni, da lui fatte, al regolamento della Tenuta:

Caro Keller

Rispondo alla vostra lettera in poche parole.

Le osservazioni che mi fate sul regolamento mi sembrano, in parte, giuste e credo che vi troverete soddisfatto della riforma che vi farò. In quanto alle vostre lagnanze sulla vostra posizione sul regolamento esse non sono giuste, giacché voi venite immediatamente dopo il Fattore e prima dei sotto fattori, mi pare che non potevate desiderare altra posizione. Su ciò che riguarda la vostra posizione coi contadini vostri vicini dovete capire che io non posso immischiarmi, giacché non è di mia convenienza di occuparmi di tali bisogni. Solamente caro amico vi dirò che i contadini nostri non sono abituati ad essere comandati come è uso di farlo in Germania ed in Francia: per ottenere l'affezione e il rispetto bisogna parlare loro da amico più che da padrone. (...) Per parlarvi francamente vorrei che metteste qualche modificazione nei vostri rapporti col fattore. Non credo che avete da lagnarvi perché egli è un uomo prudente, se quando credete però che vi abbia mancato scrivetmene che accomoderò le difficoltà; ma non ne parlate di qua e di là, a Viareggio ed a Vecchiano. Agli occhi del pubblico sull'intutto dell'anno, il fattore e voi dovete stare sul massimo accordo. Voi amate la legalità per la vostra amministrazione e questo è giusto; ma dovete essere il primo pure

⁹⁵

S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento 2.

a proteggere la legalità degli altri. Quando avete bisogno di un barroccino, ciò che può essere di tanto in tanto, richiedetelo al fattore il quale certo quando sarà possibile non ve lo negherà, ma non fate prendere da una guardia il cavallo dell'Amministrazione. Quando fate cercare le felci nella macchia dai contadini fatene fare la richiesta al fattore il quale penserà ad ordinare i contadini di turno.

Di questi particolari non me ne ha parlato il fattore il quale anzi mi ha sempre fatto di voi i più grandi elogi, ma l'ho saputo nella circostanza dei saldi.

Questi non sono rimproveri, ma semplici avvertimenti giacché come vi dissi già diverse volte io sono molto contento di voi e spero che per molti anni possiate restare al mio servizio.⁹⁶

Nell'aprile del 1855 il Ministro, Policarpo Sciarelli, scrive:

“fui a Migliarino nello scorso sabato, e viddi con piacere sistemate molte cose guastate dall'Inondazione, restai sorpreso dei bei, ed utili lavori fatti alla Macchia da Keller, e le semente che nascon tutte, la macchia progredisce più che della parte poderale”.⁹⁷

Sempre Policarpo Sciarelli, in una lettera del Marzo 1857, torna a parlare della Foresta di Migliarino che, seguita e condotta con intelligenza, promette un'ottima vegetazione, ma

le sementi fatte in quest'anno sono danneggiate dalla gran quantità di cervi, e dalle gazze che vi si trovano, e anche dalle fosse cieche che formano la dannazione di Keller; vi è un gran prodotto di legnami di tutte le specie ricavato dai tagli di diradazione e viali e il prezzo del medesimo è assai aumentato e sostenuto anche per l'impegno dello stesso Keller, che è premuroso a fare il maggiore interesse del Sig. Duca e al parer mio riesce assai che seguitando di questo passo sono persuaso che la rendita della foresta verrà presto in seguito a raddoppiarsi (...) un giorno sarà l'unica in Toscana, e azzarderei dire anche in Italia, perché solo i tedeschi sono adatti per la manutenzione e direzione della foresta.⁹⁸

Passa poi a parlare del Keller uomo, delle difficoltà economiche della sua famiglia, del costo eccessivo dei generi di prima necessità, che non può mantenere neppure una serva per cui “la moglie supplisce alla mancanza di

⁹⁶ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 10.

⁹⁷ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

⁹⁸ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

questa, facendo fare le faticose cose all'uomo". La moglie lo tormenta anche per l'educazione da dare ai figli che stanno crescendo, "ma i mezzi essendo appena bastanti per la prima sussistenza non possono far fronte all'educazione dei figli".⁹⁹

Scipione Salviati riconosce sempre la competenza e l'impegno di Keller per la trasformazione della Tenuta e, anche al termine del suo servizio, nel 1887, ha per lui un trattamento particolare concedendogli di restare a Migliarino, per qualche tempo, dopo l'arrivo del suo successore: "Se si trattasse di persona dell'onestà della quale potessi dubitare mai accoglierei una tale domanda. Qui però non è il caso e perciò accontento volentieri il desiderio di Keller".¹⁰⁰

Rilascia a Keller anche un attestato di benservito: "egli mi ha chiesto di dimettersi con una lettera del 17 Ottobre 1887. Avendomi poi egli richiesto un certificato per tempo ch'egli è stato a Migliarino lo rilascio ben volentieri perché mai ebbi a fargli alcun rimprovero circa la sua onestà e il suo rispettoso contegno verso questa Amministrazione, non meno quanto alla di lui pratica e efficienza nella cultura forestale".¹⁰¹

A completamento di questo capitolo, tutto incentrato su Keller e sulla trasformazione della macchia, si riporta la lettera scritta da Niccola Marcangeli, nel luglio 1889, al Duca Scipione Salviati, sulla visita del Re, Umberto I, a Migliarino:

Il Re che da qualche giorno si trova in S. Rossore, è venuto a Migliarino questa mattina circa le ore 9 accompagnato dal Marchese Corsini e da due Guardie. Ripetendo gli elogi per i notabili miglioramenti fatti dall' E. V. alla macchia ha mostrato il desiderio di visitarla. Trovandosi in quel momento presso la fattoria il Capoguardia Catinari ho avuto l'onore di accompagnarlo. Nella escursione fatta dal Giardino per il

⁹⁹ Sintesi da: A. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

¹⁰⁰ S. N. S. – A. S. Pacco N. 5 Insetto N. 2 Documento N.7.

¹⁰¹ S. N. S. – A..S. Pacco N. 5 Insetto N. 2 Documento N. 1.

Chiusetto di Pollini e del Cateratte fino ai Montioni il Re ha rivolte al capo guardia una serie di domande ed osservazioni desiderando spiegazioni ed informazioni su tutto. L'impressione che ne ha ricevuto l'ha confermata nella sua favorevole opinione che la macchia di Migliarino può servire di modello a quello delle sue tenute.¹⁰²

¹⁰²

S. N. S. – A. S. Pacco N. 4 Documento N. 100.



Scelta delle pine

Fig. 9

5.6 SCIPIONE BORGHESE DUCA SALVIATI E IL SUO SECOLO

Attraverso l'Archivio Salviati si rivivono anche gli avvenimenti storici che hanno interessato l'Italia dell'Ottocento.

Il 1848 è un anno denso di avvenimenti: Leopoldo II di Toscana concede la Costituzione, Carlo Alberto concede lo Statuto Albertino, Pio IX concede lo Statuto, Milano insorge contro l'Austria dando avvio alle "cinque giornate" che causano un vero e proprio sconvolgimento politico nella penisola italiana.

A Roma, nel 1849, nasce la Seconda Repubblica¹⁰³ che ha vita breve, dal 9 febbraio al 4 luglio, a causa dell'intervento di Napoleone III che ristabilisce l'ordinamento pontificio.

In quegli anni Scipione Salviati è un giovane appartenente alla nobiltà romana, minacciata nei suoi privilegi. Il Duca, che sarà sempre fedele al papato e riparerà a Parigi all'avvento della Repubblica, ci espone le sue idee in una relazione sugli avvenimenti romani iniziati da fine novembre 1848 fino al ripristino del governo pontificio. Parla delle tante atrocità commesse dai sostenitori della Repubblica per cui ritiene impossibile trovare oggi

persone educate le quali sebbene sul principio illuse da utopie scusabili, non si siano ormai ravvedute. Il popolo ignorante si è fatto trascinare con false promesse da questi vandali ed ora è necessario rendere pubblici i perfidi disegni di Mazzini e dei capi del governo provvisorio e Repubblicano, credo ancora più necessario di appoggiare sulle atrocità commesse dai sottocapi (...) Ciceruacchio, Carbonaretto e altri di quella sorta avrebbero essere interamente scoperti facendo vedere che male hanno fatto non solo alle proprietà dei Signori ma al popolo stesso.¹⁰⁴

Nel luglio del 1849, dopo la caduta della Repubblica, sono i servitori di Roma che scrivono al Duca per sollecitarlo a tornare:

¹⁰³ La I Repubblica Romana (1798 – 1799) fu proclamata dopo l'occupazione di Roma e di territori dello Stato pontificio da parte dell'esercito francese.

¹⁰⁴ S. N. S. – A. S. Pacco N. 4 Documento N. 97.

“l’animo suo generoso saprà condonare le ingiustizie recate a gran parte delle sue delizie da quella mano di vandali ch’ebbero per iscopo la devastazione e gli assassini. Ma troverà dall’altro canto tutti gli uomini da bene che non ismentirono mai quei sentimenti di devozione e di attaccamento verso una famiglia che è stata sempre feconda di beneficenza”.¹⁰⁵

Scipione Salviati, sia da Parigi che da Roma, vorrà essere sempre informato di quanto succede nei suoi possedimenti e in Italia, dei moti rivoluzionari che l’attraversano per farne un paese unito e che, da cattolico intransigente, vorrebbe sotto la guida del Papa.

Il Ministro Policarpo Sciarelli, nel maggio 1859¹⁰⁶, scrive:

V. E. mi chiede le nuove dei nostri avvenimenti politici, tacevo nella persuasiva che le fosse costantemente pervenuto il nostro *Monitore Toscano*¹⁰⁷ (...) dalle lettere ricevute da Niccola, vengo assicurato, che non solo in Pisa, ma anche nelle campagne, e specialmente a Migliarino la tranquillità non è stata punto turbata per li avvenimenti, e vicende politiche, e regna invece l’ordine, e la tranquillità la più grande. Come S. E. puole credere non ho mancato d’intimare a tutti la più scrupolosa osservanza di prudenza, e particolarmente a Giorgio, essendo la persona che oggi può essere presa di mira.¹⁰⁸

Il 1860 è l’anno della spedizione dei mille, dei plebisciti d’annessione al Regno d’Italia: Scipione Salviati continua ad essere informato dei fatti italiani dai suoi ministri.

Nel luglio 1860 Landoni gli scrive:

Per l’associazione ad uno dei giornali *Del Regno* delle due Sicilie occorre attendere qualche giorno per vedere quali nuove pubblicazioni avvengono. Lettere particolari giunte da Napoli informano che dopo il proclamato decreto della Costituzione il furore di una parte del popolo di quella città contro i commissari di

¹⁰⁵ S. N. S. – A. S. Pacco N. 4 Documento N. 97.

¹⁰⁶ La Seconda Guerra di Indipendenza è cominciata da pochi giorni. Si concluderà il 12 luglio con l’Armistizio di Villafranca e la sconfitta dell’Austria. Al Regno di Sardegna porterà l’annessione della Lombardia e successivamente anche dei territori di Toscana, Parma, Modena e Romagna Pontificia.

¹⁰⁷ Il *Monitore Toscano* era il principale foglio di notizie del tempo.

¹⁰⁸ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

polizia è andato all'eccesso, e che sei o sette individui vi abbiano trovato in modo barbaro la morte. In Roma godiamo della solita tranquillità.

Segue un'altra lettera del luglio:

Le cose di Napoli vanno sempre di male in peggio; il disordine trionfa e la rivoluzione si avvanza. Dicesi che la Sicilia sia stata definitivamente abbandonata dai Regi per impedire nuove effusioni di sangue. Qui proseguiamo a stare tranquilli e ringraziamo Iddio.¹⁰⁹

Nel Settembre 1860 Landoni prosegue con le sue informazioni:

Benevento e Pontecorvo¹¹⁰ si sono ribellati e costituiti in un governo provvisorio (...) Oggi confermasi la voce che ieri correva, cioè che Garibaldi è a Napoli, e il Re e famiglia a Gaeta. Lettere particolari raccontano che la partenza del Re fu festeggiata con illuminazione per la strada di Toledo, e che nell'atto della partenza si presentassero al Re vari generali dell'Armata per fargli un complimento, a quali il Re rispondesse – vi ringrazierei di questo atto se non mi aveste tradito. Sempre nell'ottobre 1860: E' voce generalmente confermata che le truppe regie napolitane concentrate in Capua e Gaeta abbiano completamente disfatto le milizie di Garibaldi dalle quali furono assalite nelle vicinanze di Capua; e che i regi inseguendo i garibaldini siano già tornati ad occupare Napoli con generale acclamazione delle popolazioni.. Giunta questa notizia Le ne do subito parte.¹¹¹

Nel 1861 Vittorio Emanuele II° è il primo re d'Italia, al nuovo Stato manca solo la città di Roma che ne diventerà la capitale solo nel 1870. Dopo Porta Pia Scipione Salviati sarà uno dei principali esponenti dell'opposizione cattolica intransigente contro il nuovo Stato Italiano. Sarà uno dei primi finanziatori dell'Osservatore Romano il cui scopo era quello di “smascherare e confutare le calunnie che si scagliano contro di Roma e del pontefice romano” e “sostenere i principi inconcussi della religione cattolica”.

¹⁰⁹ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

¹¹⁰ Benevento e Pontecorvo sono territori exclave dello Stato Pontificio.

¹¹¹ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

Don Scipione Salviati, tuttavia, merita di essere ricordato non per la rigidità delle sue posizioni ma soprattutto per le sue iniziative filantropiche: prima, per importanza, la nascita dell'Ospedale Bambino Gesù. Insieme alla moglie, Arabella FitzJames, colpiti dal fatto che i bambini vengono ricoverati nelle stesse corsie degli anziani, promuovono la nascita di un ospedale pediatrico sul modello dell'Hospital des Enfants Malades di Parigi. L'ospedale viene fondato nel 1869 in via delle Zoccolette, in una casa di proprietà Salviati, sono pochi letti affidati alla cura delle Figlie della Carità di San Vincenzo de'Paoli. Ben presto ai due fondatori si affiancano amici e benefattori che contribuiscono al sostegno dell'ospedale e alla sua crescita. Alcuni anni dopo la Giunta Municipale affida alla Duchessa Salviati una parte del convento di Sant'Onofrio sul Gianicolo dove si trasferisce l'ospedale, dalla sede originaria diventata ormai troppo piccola.

E' su proposta del Duca Scipione Salviati che nascono "I dormitori economici". Egli vuole ripetere a Roma l'istituzione dell'Hospitalité de nuit esistente a Parigi.

Abbiamo già avuto modo di constatare come Scipione Salviati fosse attento a tutti gli aspetti della vita, non solo lavorativa, delle persone che vivevano all'interno della Tenuta di Migliarino e della Fattoria di Vecchiano. Questo avviene anche in occasione del diffondersi del morbo asiatico nel 1855, preoccupato, riteniamo, non solo di mantenere la buona salute dei suoi sottoposti, ma anche per le negative conseguenze che potevano derivarne all'economia delle sue amministrazioni. In relazione a questo avvenimento si riporta una lettera inviata al Prof. Centofanti:

Meglio di me Ella conosce la situazione di Migliarino lontano da Farmacia, medici e da qualunque risorsa tanto necessaria in un morbo pel quale ogni minuto di ritardo è sempre fatale. Mi rendo dunque obbligato finché si presenti l'attuale circostanza a provvedere all'assistenza di questi disgraziati contadini. C'è

bisogno di un medico, vi è anche forse più bisogno di una persona che verifichi in tutte le famiglie della Tenuta quelle misure igieniche che valgono forse più a prevenire la malattia. Conoscendo e la sua affezione per Migliarino e la fiducia che molti di quei contadini hanno in Lei vengo a domandarle se Ella potrebbe assistere queste famiglie. La casa mia a Migliarino è a sua disposizione ed Ella vi si potrebbe stabilire finché insiste la presente influenza, provvedendo anticipatamente alla farmacia di Pisa tutti quei medicamenti che possono occorrere. Quando Ella Preg.mo Professore starà a Migliarino la pregherò di fare subito una visita scrupolosa. Se vi sono casi che abbiano bisogno di essere disinfettati, l'agente farà eseguire i suoi ordini. Se troverà famiglie miserabili può comprarsi quei cibi sani occorrenti. L'agente farà sul suo ordine buoni di carne o di riso o di tutt'altro in quella quantità che Ella crederà. Se giudicherà che sia necessario per i contadini in questi momenti di caldo di bere acqua potabile può preparare in fattoria dei barili di acqua mischiandovi alcun poco di acquavite ed i contadini potrebbero venire a prenderla. Le saranno dati pienissimi poteri per curare il morbo e prima che venga e dopo che sarà venuto.¹¹²

Scipione Salviati, sempre con il duplice fine di avere famiglie di contadini soddisfatte del loro stato e di assicurare il buon andamento della sua amministrazione, crea all'interno della Tenuta tutta una serie di strutture vantaggiose e per il tempo di lavoro e per il tempo libero.

Nel 1858 chiama a Migliarino le Suore della Carità S. Vincenzo, che Adele de la Rochefouchauld, madre del Duca, aveva visto operare a Parigi, e alle quali viene affidata l'assistenza di tutti gli abitanti del paese. Le suore visitano i poveri, assistono gli ammalati, accolgono i bambini, aprono un asilo per l'infanzia che permetterà alle madri di apportare il loro aiuto nel lavoro del podere, libere dalle incombenze per i figli. Dopo l'asilo viene aperta la Scuola Elementare ed una scuola di cucito. Alle suore è affidata anche la gestione della farmacia.

In una delle consuete lettere Policarpo Sciarelli scrive:

La scuola dei maschi¹¹³ è assai frequentata, e vi concorrono con tutto il piacere essendo bene diretta, con grand'ordine e pulizia da

¹¹² S. N. S. – A. S. Filza A Documento B.

¹¹³ La canonica era in parte adibita a “scuola maschile”. L'asilo e la “scuola femminile” erano gestiti dalle suore e si trovavano nel convento.

rimanere più che soddisfatto, vi accertai che questo nuovo cappellano è una brava persona istruita e molto educata, vive molto a sé e conduce una vita veramente esemplare, per cui viene da tutti rispettato e stimato. La Chiesa viene tenuta con nettezza e ordine, e la domenica vi è una gran concorrenza ai Sacramenti. Delle suore non se ne parla, la loro scuola è numerosa, vi concorrono spontaneamente, e con gran zelo le piccole fanciulle, le grandi ancora non vi hanno preso la strada, sono sempre in giro coi contadini che se ne approfittano assai. Sono da tutti rispettate e venerate il Signor Duca e la Duchessa, che per loro carità le a' introdotte nella loro Tenuta, vi accerto che sono utilissime tanto per il temporale, che per lo spirituale di quella popolazione.¹¹⁴

Nel 1878/79 fa ricostruire la Chiesa di S. Ranieri su progetto dell'Ingegnere Olinto Citti che prevedeva diverse modifiche all'interno e all'esterno dell'edificio. Per creare la cappella gentilizia della famiglia Salviati fu spostato il campanile: dopo la sua realizzazione vi fu sepolta per prima Adele de la Rochefoucauld.

A Scipione Salviati si deve, anche, la realizzazione della villa padronale per la quale, considerando i suoi legami familiari e culturali, scelse un progetto francese.

Nei pressi della via Emilia, sorge la sontuosa Villa Ducale, una delle più belle ville italiane, in mezzo ad un magnifico parco naturale, sul limitare della splendida pineta che, oltre il Serchio, si congiunge a quella Reale di S. Rossore ed a nord raggiunge Torre del Lago. In vicinanza della Villa sorgono il Palazzo dove ha sede l'Amministrazione e le altre dipendenze: le Cantine, il Molino, la Scuola e la Chiesa onde pare che il Migliarino di Vecchiano, se si vuole distinguere da altre località omonime, si dovrebbe denominare propriamente Migliarino Salviati.¹¹⁵

Mi piace riportare, alla fine di questo capitolo, quanto scritto da Francesca Centurione Scotto Boschieri: "Penso a Scipione Salviati che ha seminato questa pineta. 2356 ettari di *pinus pinea*. Il pino da pinolo. Le persone che occhieggiano da sbiadite fotografie seppiate non si sarebbero arrampicate lassù a scuotere le

¹¹⁴ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 11.

¹¹⁵ Bechini Alessandro, *Vecchiano e il suo Comune*, tipografia Ferdinando Simoncini – Pisa 1929.

cime più alte per far cadere le pigne. Forse un intero paese non sarebbe esistito. E comunque un intero paese è vissuto in quel bosco”.¹¹⁶

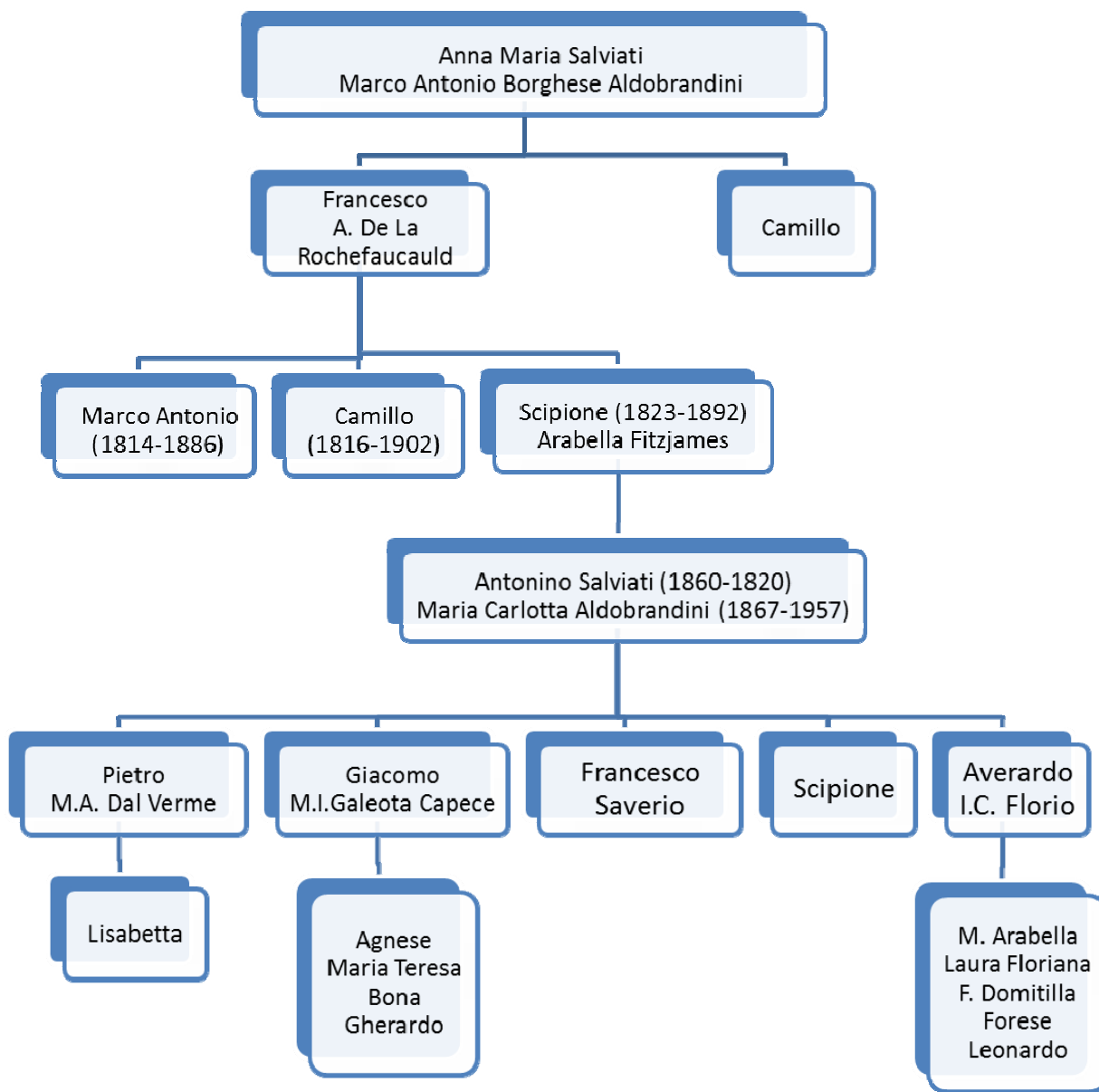
Scipione Borghese Duca Salviati muore a Roma il 15 Giugno 1892.

¹¹⁶ Francesca Centurione Scotto Boschieri , *Il Bosco del mito*, Maria Pacini Fazzi Editore, pag. 21.

Il figlio di Scipione e di Arabella FitzJames, Antonino, con la stessa passione del padre, porterà a termine il lavoro della bonifica di Malaventre. Sarà molto attento alle necessità e alla vita dei contadini e costruirà, nei primi anni del '900, un locale dove potessero stare insieme e passare qualche ora di svago; qui giocavano a carte ma soprattutto bevevano. Avevano inventato una specie di gara a chi faceva sparire più fiaschi di vino. Ogni tanto uno si arrendeva, non per morigeratezza, ma perché cadeva in terra fulminato da una sbornia micidiale. L'ultimo a resistere, il vincitore, ubriaco fradicio anche lui, veniva eletto "papa". A questo locale di ritrovo, il Duca affiancherà anche un cinema (il cinema arrivò prima a Migliarino che a Pisa) con lo scopo non ultimo di ridurre le conseguenze delle bevute eccessive.

Antonino Salviati si sposa, nel 1885, con sua cugina Maria Aldobrandini. Avranno cinque figli, tutti maschi: Pietro, Giacomo, Francesco, Scipione e Averardo ed una sola bambina, la loro primogenita, che non sopravvive al parto.¹¹⁷

¹¹⁷ Quanto qui riportato è uno degli argomenti oggetto delle piacevoli conversazioni fatte durante gli incontri con Donna Bona Salviati e il Duca Forese Salviati, nella Tenuta di Migliarino.



Albero genealogico della Famiglia Salviati fino ai nostri giorni

Fig.10

Appendice al Capitolo V°

Contratto di colonia a stampa per il Podere di Bosco a Fiume Secondo (Fattoria di Migliarino), 1850.

A dì 30 Maggio 1850.

Per la presente benché privata scrittura da valere e tenere nelle più ampie e valide forme che di ragione ecc. Apparisca e sia noto qualmente:

L'Infrascritto Sig. Giovanni Capitani agente in Pisa di Sua Eccellenza il Sig. Don Scipione Duca Salviati ha dato e concesso, siccome, dà e concede con titolo di Colonia parziaria annuale a Sabatino Petri come capo di tutta la famiglia colonica un Podere che fa parte della Fattoria di Migliarino attenente alla prefata E. Sua composto di più e diversi appezzamenti di Terra lavorativa e precisamente di tutti quei terreni che sono stati fin qui lavorati da Pietro Bertelli e sua famiglia, e costituiscono il Podere denominato volgarmente Bosco a Fiume, e la metà è stata consegnata al detto Petri col nome di Podere Bosco a Fiume secondo. E tale Locazione e Conduzione con titolo di Colonia le parti suddette e infrascritte in proprio hanno fatto e fanno con gli appresso patti e obblighi e condizioni cioè.

1. Il suddetto Sabatino Petri Colono ed i componenti la di lui famiglia dovranno intendersi tutti solidamente obbligati alla piena ed esatta osservanza delle condizioni e dei patti, che vanno a stipularsi nell'atto presente.
2. Dovrà il rammentato Colono e sua famiglia tenere il podere predetto da buono e diligente padre di famiglia, e quello migliorare piuttosto che deteriorare, e segnatamente dovrà annualmente lavorarlo ai debiti tempi secondo le migliori

regole dell'Arte, potare le viti ed i pioppi, giusta i metodi che verranno prescritti dall'Agente, farvi tutte le necessarie propaggini, sostituire altrettante viti ed altrettanti pioppi e frutti a quelle o quelli che venissero a deperire, seminarvi quei generi che dal Fattore pro tempore del Sig. Duca gli verranno indicati, ripulire le semente dall'erbe, scavare tutte le fosse che lo circondano e l'intersecano, meno i fossi maestri, costruire nuovi fossi quando fossero necessari pel migliore sgrondo e risanamento dei terreni, invigilare acciò non venga inondato dall'acque, ed acciò non vengano arrecati dei danni alle semente ed ai prodotti del Podere medesimo, ed in una parola fare tutto ciò che l'Arte, la vigilanza, e la premura di buono e diligente Agricoltore richiedono. Sarà inoltre tenuto di conservare in buono stato gli argini e le strade del podere e mantenere nette e rassettate le corti adiacenti alla propria abitazione e mancando a quanto sopra potrà l'agente fare eseguire il tutto a spese del colono come a sua spesa esclusiva debba essere la mietitura, trebbiatura, spurgo delle grasce raccolte, non meno che la macerazione e macigliatura dei lini e canape, e tutto quanto sopra per patto espressamente convenuto.

3. In coerenza del convenuto nell'articolo antecedente, non potrà il Colono e sua famiglia pretendere alcun abbuono o refezione di spesa, per tutti quei lavori che occorressero farsi per la buona cultura e maturazione del Podere, sebbene questi fossero tali da cadere sotto la categoria dei lavori straordinari ed insoliti: e neppure potrà pretendere alcun abbuono o refezione di spesa per delle nuove piantazioni di pioppi, viti e frutti, che piacesse al medesimo di fare nello stesso Podere, a meno che non intervenga su questo un patto speciale risultante dall'ordine in scritto dell'Agente del Sig. Duca.

4. Tutte le raccolte e tutti i prodotti che di tempo in tempo si ricavassero dal suddetto Podere niuni escluso né eccettuato ed inclusivamente la raccolta del

lino compresi i frutti di qualunque specie, dovrà dividersi per metà fra il Colono ed il Proprietario, e questa divisione dovrà costantemente aver luogo con l'assistenza del Fattore, o di altra persona incaricata dall'Agente, restando espressamente proibito al Colono e sua famiglia, non solo di dividere la più piccola quantità dei prodotti del Podere, ma ancora di trebbiare le dette raccolte, e vendemmiare e svinare il Vino senza l'assistenza della persona addetta.

5. La divisione per metà di tutti i prodotti del Podere, della quale si è parlato nell'articolo antecedente, dovrà in quanto alle grasce e cereali, egualmente che in quanto a lino farsi dopo di aver prelevato dal Monte Comune a vantaggio del Proprietario i semi che saranno occorsi per conseguire ciascheduna raccolta, quali dovranno essere dal Proprietario anticipati al Colono, ed in questa prelevazione di semi dovrà per ciascheduna qualità di essi abbonarsi al Padrone un quarto per sacco in corrispettività del danno sofferto nel tenere perduti i detti semi. Ed in quanto al Vino dovrà la detta divisione farsi dopo di aver prelevato a vantaggio del Locatore, o il dieci per cento sul prodotto totale, o il cinque per cento sulla porzione che tocca al Colono, e ciò in corrispettività del mantenimento dei vasi vinari.

6. Non sarà permesso al suddetto Colono e sua famiglia di vendemmiare anticipatamente alcun tinello di Vino per proprio uso senza l'espressa licenza del Fattore, la quale venendo accordata dovrà il prodotto di tali particolari vendemmie mettersi a calcolo a carico del colono nella divisione della raccolta generale del vino da farsi come sopra.

7. Sarà a tutto carico del Colono e sua famiglia il portare con le bestie, carri e barrocci del Podere, la parte domenicale delle raccolte e prodotti suddetti, egualmente per i semi nel luogo che gli verrà indicato dal Fattore, senza poter

pretendere alcun pagamento, dovendo solamente percepire la solita colazione qualora tali trasporti debbano farsi a Pisa.

8. Dovrà il suddetto Colono e sua famiglia custodire e conservare le stime vive e morte, che spettano al proprietario e che gli vengono consegnate con l'obbligo di doverle restituire al termine della Colonia; e l'utile egualmente che lo scapito che all'occasione dei saldi annuali, o alla fine del presente Contratto risulterà dalle stime vive e morte, dovrà dividersi per metà fra il Locatore e il Conduttore, con dichiarazione per altro che a carico esclusivo del Colono e sua famiglia debba portarsi la perdita che potesse verificarsi sopra le dette stime vive e morte, qualora risultasse essere questa derivata dalla di lui negligenza e trascuratezza.

9. Appena sarà seguita la mietitura della quale dovrà essere prevenuto il Fattore, sarà in obbligo del Colono e sua famiglia di rastrellare con tutta l'accuratezza i campi del detto Podere, e così raccogliere tutte le paglie sparse nei medesimi, e non potrà spigare nei campi finché non siano levate tutte le messi, e finché non ne abbiano avuto licenza dal Fattore.

10. Resta espressamente proibito al Colono e sua famiglia di vendere o comprare bestiami senza licenza del Fattore e quando questa gli venga concessa, dovrà il capoccia, o altro individuo da concertarsi con l'Agente, portarsi alle Fiere o Mercati per tale oggetto, senza poter pretendere indennità di sorte alcuna, restando espressamente proibito a qualsivoglia altro individuo della famiglia di andare a Fiere e Mercati senza oggetto, e senza l'intelligenza dell'Agente.

11. Apparterrà all'Agente della Fattoria di variare il Capoccia della preaccennata famiglia colonica, e nominare invece del capoccia attuale

quell'individuo che crederà più utile ed opportuno all'interesse comune dei contraenti.

12. Non potrà il suddetto Colono e sua famiglia tenere nelle stalle del Podere bestiame di sorta veruna né proprio né a metà con altri, e non potrà con le bestie e carri del podere locatogli far carreggi, lavorare terreni di altri, dar cavalli e cavalle a vettura, né mandarli al mulino per conto di chiunque fuori che a proprio uso, e contravvenendo dovrà pagare del proprio alla Fattoria l'importare di ciascheduna vettura o lavoro fatto, sebbene non abbia percepito cosa alcuna per questo.

13. Sarà in obbligo il Colono di vangare ogni anno nei tempi debiti le prode ove sono le viti, e zappare le prode dei campi spogliati avanti di fare le rispettive semente; come pure dovrà vangare nei tempi opportuni tutti quei campi nei quali cade la sementa dei granturchi, saggine, e fagioli alla profondità non minore di un braccio fiorentino.

14. Occorrendo fare nei campi delle sbarellature dovranno seguirsi con preventivo ordine del Fattore, ed a tutte spese del Colono, qualora non intervenga una convenzione in contrario.

15. Piacendo al Sig. Locatore di dare una diversa direzione ai campi che compongono l'accennato Podere, potrà farlo liberamente, ma le spese occorrenti per questo saranno ad intero carico del Sig. Locatore medesimo.

16. Non potrà il suddetto Colono e sua famiglia vendere paglia o concii che saranno prodotti dal detto podere, dovendo il tutto servire per uso dei bestiami datigli a stima, e per buona cultura e manutenzione del Podere medesimo, ed avendo una quantità sovrabbondante di tali generi che convenisse venderli, dovrà ciò farsi con approvazione e con l'intelligenza del Fattore nelle cui mani dovrà pagarsene il prezzo per doverne avere credito il Colono in conto corrente.

17. Sarà in obbligo il Colono e sua famiglia di andare con i carri e bestie del Podere ai tempi opportuni nel padule per tagliare e trasportare il falasco e tutt'altro necessario alla lettiera e foraggi dei suoi bestiami, come pure a proprie spese dovrà fare nel padule nei metodi prescritti dall'Agente le paglie occorrenti per la costruzione e rifacimenti delle capanne di suo uso con dichiarazione che a carico del proprietario debba essere la spesa delle opere necessarie tanto per i lavori di costruzione che di rifacimento delle medesime.

18. Sarà in obbligo il Colono e sua famiglia di rendere intesi l'Agente o il Fattore senza alcuna dilazione dei danni ed usurpazioni che si commettessero nel Podere, e dovrà immediatamente denunciare la mancanza di qualunque capo di bestie che tiene a stima, qualora venisse a perire per qualche disgrazia o caso fortuito.

19. E' proibito al Colono e sua famiglia di tenere nel Podere locatogli alcuna quantità di agnelli di sua pertinenza esclusiva; gli è per altro permesso di tenere uno o al più due maiali per uso della propria famiglia, a condizione per altro che questi siano tenuti chiusi nei castrì e non vadano vagando per il Podere, nell'inosservanza al qual patto dovrà pagare a titolo di rifazione di danni quella pena che gli verrà imposta dal Fattore; ed a condizione che a titolo di tassa debba pagare ogni anno alla Fattoria la somma di Lire dieci per ciaschedun maiale in luogo del prosciutto solito darsi dagli altri Coloni.

20. Promette e si obbliga il Colono e sua famiglia di fare con le bestie carra e barroccio del Podere tutti quei viaggi e vetture che gli verranno ordinate nel corso dell'anno per servizio della Fattoria, senza poter pretendere altro che quello che dall'Agente gli verrà tassato in occasione degli annui saldi, nei quali dovrà essere di tali viaggi accreditato in conto corrente.

21. Si obbliga il Colono e sua famiglia di fare a turno e ripartitamente con gli altri lavoratori della Fattoria, tutti i bucati che potranno occorrere per il servizio della Casa di Fattoria e della Casa di Pisa, senza poter in verun tempo pretendere altro che un paolo per ciaschedun bucato, e ciò rapporto soltanto a quei bucati che dovranno essere portati alla Casa di Pisa.

22. Non sarà lecito al Colono e sua famiglia di mandare a pascolare il bestiame di qualsivoglia sorte che terrà a stima, nel podere, nella macchia, nei chiusi e nel padule di pertinenza del Sig. Duca, senza espressa licenza dell'Agente ed ottenendo questa sarà pregato d'invigilare acciò le dette bestie non arrechino danni ai chiusi e palancati.

23. Non potrà alcun individuo di famiglia colonica prendere moglie senza l'approvazione in scritto dell'Agente del Sig. Duca, ed in qualunque caso di matrimonio non approvato l'individuo che lo averà contratto, dovrà lasciare in tronco la Colonia, e l'abitazione della Casa del Podere, potendovi nel caso di negativa essere astretto per via di Tribunale senza aspettare il tempo solito delle disdette, e qualora il Capo di casa o il rispettivo genitore dell'individuo inosservante, cercassero di eludere la disposizione del presente articolo, e fosse necessario di ricorrere alla via del Tribunale per reclamare l'osservanza, resta convenuto che sarà in facoltà del Padrone di licenziare in tronco l'intera famiglia.

24. Dovrà il Capoccia invigilare acciò tutti gli individui della famiglia colonica, adempiano esattamente ai doveri della nostra Santa Religione, ed acciò i ragazzi e ragazze s'instruiscano nella dottrina Cristiana, in modo che non abbia mai luogo alcun reclamo da parte del Parroco su questo interessante rapporto.

25. Dovrà ogni Colono e sua famiglia consegnare alla Fattoria senza poter pretendere alcun pagamento le seguenti Regalie:

Due para di capponi per il Santo Natale.

Un paro di Galline per il Carnevale.

Cinquanta coppie d'uova per la Pasqua di Resurrezione.

Ed un paro di Galletti per il Ferragosto, e ciò in corrispettività dei vantaggi che può risentire il Colono dal Pollaio, in cui resta fissato e stabilito che non possa giammai tenere al di sopra di sessanta capi di polli.

26. Tanto la pollina che sarà ricavata annualmente dai pollai, quanto il concime che sarà fatto dai maiali che si terranno dal detto Colono, dovranno restare a beneficio del Podere, e così spettare per metà al Padrone e per l'altra metà al Colono medesimo; e lo stesso avverrà per i sughi che venissero raccolti a mano dal Colono e sua famiglia.

27. Non piacendo ad alcuna delle parti contraenti di continuare nella locazione o conduzione ossia Colonia parziaria, dovrà nei tempi prescritti dalla Legge e dalla consuetudine, farsene rispettivamente la disdetta ed in questo caso dovrà il Colono uniformarsi allo stile e alla consuetudine tanto in rapporto alla quantità di terreno che è in diritto di seminare, e rispettivamente in obbligo di lasciare alla libera disposizione del nuovo Colono, quanto in riguardo alle paglie e strami ricavabili dalle semente che avrà fatte nel Podere nell'ultimo anno della presente Colonia.

28. Per il caso di cessazione o volontaria o coatta del presente contratto, non potrà il Colono e sua famiglia farsi accreditare nella consegna delle stime vive e morte né delle carciofaie né delle sparagiaie che egli avesse fatte di nuovo nel Podere previa la licenza dell'Agente, e neppure di tutto ciò che si comprende sotto la categoria di ortaggi, dovendo il tutto rilasciare a beneficio del fondo; e nel caso che abbia ricevuto a stima tali generi nel principio della Colonia, sarà in

obbligo di restituirli nella stessa qualità e valore, senza poter pretendere cosa alcuna sulla maggiore quantità o prezzo di essi.

29. L'inosservanza a ciaschedun dei patti e condizioni stipulate nell'Atto presente ed inclusivamente l'inosservanza a quei patti per i quali è stata pattuita una pena determinata, darà luogo a potersi dal Sig. Locatore domandare anche a tempo rotto ed in tronco lo scioglimento della presente Colonia, e ciò non ostante la disposizione di qualunque Legge o consuetudine che prescrivesse in contrario, senza che il suddetto Colono e sua famiglia possa essere in questo caso ammesso al beneficio della purgazione della mora, o possa invocare alcun altro equitativo rimedio, al quale ha espressamente rinunciato e renunzia.

30. Sarà soggetto il Colono e sua famiglia ad essere licenziato in tempo rotto dalla presente Colonia ed espulso in tronco dalla Casa Colonica senza aspettare il tempo prescritto dalla Legge e dagli usi, nei seguenti casi cioè.

1° Per qualunque infedeltà nel consegnare al Padrone le raccolte nella Sua metà.

2° Per insubordinazione contro il Padrone e i suoi Ministri, e per qualunque ingiuria contro di essi.

3° Nel caso che alcuno della famiglia abbia tagliato o venduto delle piante o alberi di qualunque sorta nel Podere e nelle terre attenenti al Padrone e senza espressa licenza dell'Agente.

4° E nel caso che la famiglia o alcuno degli individui che la compongono restasse soggetto a condanne criminali o a misure di polizia per affari criminali o di mal costume.

31. Resta convenuto che in tutto quello che non fosse stato previsto e dichiarato nella presente Scrittura, si dovrà stare ai patti e consuetudini locali fino a nuove stipulazioni in contrario. E dopo che il presente Atto è stato attentamente letto ed esaminato dalle suddette ed infrascritte parti le medesime

lo hanno approvato e ratificato in tutto e per tutto, obbligandosi alla plenaria osservanza di esso. In fede¹¹⁸

¹¹⁸ S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 14.

Cap VI: SERVITU' – LITI – TRANSAZIONI – SENTENZE

Dal carteggio Salviati emerge non solo la storia di una famiglia che, attraverso i secoli, ha occupato un posto di primo piano nel commercio, nelle attività finanziarie, nelle cariche pubbliche ed ecclesiastiche e fra la nobiltà, ma anche altri aspetti più strettamente privati e particolari, legati al loro essere proprietari e livellari di grandi latifondi. Il riferimento è alla numerosità delle liti, transazioni e sentenze che hanno alla base questioni diverse: “ Diritti di Primogenitura”, diritto al titolo stesso di “Duca Salviati”, diritti del livellario e del concedente, diritti del proprietario del fondo e diritti delle Comunità per le servitù che gravano sul fondo stesso, e altro ancora.

Affronterò, quindi, qui di seguito tre temi:

SERVITU' – TRANSAZIONI - LITI E SENTENZE.

6.1- USI CIVICI E BENI COMUNI. Prima di procedere ad una analisi più approfondita degli usi civici, intesi come servitù sui fondi privati, vorrei soffermarmi sul binomio usi civici – beni comuni. Gli usi civici traggono la loro natura e le loro caratteristiche da una lunga evoluzione storica che parte dal medioevo con l'introduzione del feudo. Il feudo, infatti, presupponeva che alcuni territori, all'interno dei suoi confini, fossero lasciati in libero uso alle comunità del luogo che li utilizzavano per pascolare il bestiame, raccogliere legna, raccogliere i prodotti del padule, pescare nei laghi e nei fiumi. Sono le cosiddette proprietà collettive che sopravvivono a fianco della proprietà privata della terra. Una forma di condivisione tra più individui, finalizzata ad assicurare la sopravvivenza delle comunità. Mentre nella proprietà individuale quello che conta è la persona fisica, il soggetto abiente; la cosa posseduta diventa potere del soggetto sulla cosa posseduta. Al contrario, il punto di partenza degli usi

civici è la condivisione del dominio: siamo in presenza di un gruppo, di una comunità che ha il dovere di conservare il patrimonio e trasmetterlo alle generazioni future. Va infine specificato che gli usi civici si distinguono in terreni di proprietà degli abitanti di un determinato luogo da conservare, proteggere e valorizzare e servitù di uso pubblico su beni privati che potranno essere in seguito liquidati.

Passando ai beni comuni c'è da dire che essi non sono appropriabili individualmente da parte dei privati, né da parte dello stato, hanno una comunità di riferimento che è l'intera comunità umana. Si evidenzia, quindi, che sia i beni comuni che gli usi civici sono costituiti da beni che non sono né di proprietà privata, né di proprietà pubblica. Quello che li differenzia è la possibilità dell'accesso: nel caso degli usi civici il godimento (es. del bosco) deve essere garantito a tutta la comunità del luogo in cui il bene è collocato, mentre i beni comuni appartengono a tutti, tutti possono accedervi (es. l'acqua), a tutti deve essere garantito il godimento, assicurando che anche le generazioni future possano continuare a servirsene.¹¹⁹

Fatta questa distinzione, fra usi civici e beni comuni, va aggiunto come questi diritti consuetudinari sulle terre, vantati dalle comunità rurali, iniziarono, alle soglie dell'epoca moderna, ad essere contrastati dai proprietari fondiari. I signori feudali e mercanti arricchiti cominciarono a chiudere e privatizzare le terre comuni recintandole per ridurle a coltura. Iniziarono quindi le liti fra le comunità locali e proprietari privati, i primi per mantenere il diritto che da secoli esercitavano su quei beni, considerati di proprietà collettiva e indispensabili per la loro sopravvivenza, i secondi per liberarsi dai pesi delle servitù che

¹¹⁹ Sintesi da: F. Marianelli, *Usi civici e beni comuni*, "Rassegna di diritto civile", 2, 2013, pp. 406 – 422.

rappresentavano un grosso impedimento alla trasformazione delle loro proprietà, spesso incolte e paludose, in terreni fertili e redditizi.

6.2. LE SERVITU', come già notato in precedenza

risalgono all'epoca medioevale e trovano origine nella consuetudine propria della nobiltà e del clero di concedere e garantire in perpetuo agli abitanti di una comunità, in cambio della fedeltà e di una quota da versare annualmente, l'uso delle proprie terre per attività di pascolo, pesca ed altre ancora diverse a seconda della natura dei terreni (...) con gli inizi del 1500, in seguito ad una maggiore disponibilità economica ed in coerenza con lo spirito del secolo, vi fu un riflusso verso le campagne e quindi l'investimento di capitali nelle terre che a loro volta divennero fonte di reddito. Risalgono infatti a questo periodo i primi studi volti a migliorare e risanare i terreni della pianura a cui apparteneva l'antica Selva Palatina, progetti di grande portata, spesso utopistici, che contribuirono certamente a diffondere l'esigenza di una trasformazione del territorio e della sua economia. In questa ottica, quindi, è facilmente intuibile come le servitù rappresentassero un intralcio agli obiettivi dei grandi proprietari terrieri; infatti è proprio a partire dal XVI secolo che inizieranno le liti, le sentenze, le transazioni,¹²⁰

tra gli abitanti delle Comunità e i proprietari dei terreni: Mensa Arcivescovile prima, Duchi Salviati poi.

Saranno prese in considerazione le servitù inizialmente pretese, da parte degli abitanti delle "cinque Comunità di Vecchiano", seguite dalle osservazioni fornite dai periti, incaricati del loro esame, negli anni dal 1784 al 1787, e successivamente le vicende giudiziarie che hanno accompagnato queste servitù fino alla loro definitiva liquidazione nell'ottobre 1943.

1° . I "Comunisti hanno il diritto di mandare il loro bestiame a pascolare, senza pagamento di Fida¹²¹ nei Paduli e Monti della Fattoria di Vecchiano, qual bestiame un'anno per l'altro non ascende a meno di N.° 500 capi tra Vaccino e Cavallino".

¹²⁰ M. Matteucci, *Storia dei beni di uso civico della frazione di Migliarino*, pag. 7 e pag. 17.

¹²¹ Fida: dare a fida, dare il terreno per il pascolo dietro pagamento.

- Questo diritto esiste ancora perché non si è mai verificato quanto previsto nell'atto, rogato Ser Santi Cosci, l'8 Febbraio 1650 nel quale si conveniva che il Granduca Ferdinando Secondo consegnasse ai Comunisti 12 Maggiola di terra nel contado di Pisa in cambio di detta servitù ma fu "pattuito che restasse a favore dei Comunisti medesimi la facoltà di far pascere, come avevano fatto fino ad allora (ch'è quanto dire senza pagamento di Fida) le loro bestie da aratro nei prenommati beni paduleschi permutati, fino a tanto che non fossero stati intieramente disseccati, e ridotti a coltura o a Prati riguardati".

2° "fanno nella primavera la Gerba¹²² fresca in Padule per governare le loro bestie alle rispettive stalle".

- Per questa facoltà mancano documenti che la giustifichino a meno che non si consideri la consuetudine di fare la Gerba fresca come conseguenza del Gius del Pascolo.

3° "tutti i suddetti Comunisti fanno la canna in Padule sì per riscaldare il forno come pure per far Cannicci da Bachi che è l'articolo che sostiene nell'inverno i poveri di detti Comuni, e ne faranno non meno di carra 120 l'anno. Fanno ancora il Serago, e Bido che produce il Padule per uso delle loro Capanne e per fare stoeie, e tessere cannicci che un'anno per l'altro non è minore il quantitativo".

- Anche in questo caso non è stato ritrovato alcun documento che riconosca ai Comunisti questo Diritto. Va detto, però, che per fare la raccolta del Serago, Bido, Patto, Paglie pagano annualmente una licenza e, a questo proposito, resta da accertare "se il pregiudizio della R. Fattoria di Vecchiano per dipendenza delle preaccennate raccolte nasca da qualche proibizione di non poter dare le licenze ad altre persone fuori che alli prenommati Comunisti e

¹²²

Gerba: erba palustre.

che venghino essi a godere di una privativa pregiudiziale alla Fattoria medesima, ed opposta a quella piena libertà che spetta al padrone assoluto di un Fondo esente da qualsiasi servitù”.

4° “Alcuni di questi Comunisti fanno nel Padule la legna Tramerice¹²³ per uso del fuoco, ed un anno per l’altro non meno di 30 carra”.

- A questo proposito sembra che esista una Rappresentanza anonima fatta, intorno al 1680, al Soprintendente del R. Scrittoio delle Possessioni, dalla quale risulta che “sino da quel tempo veniva accordato ai Comunisti il taglio delle Tramerici nei Paduli di Vecchiano in certi determinati giorni dell’anno, fuori dei quali chi avesse tagliato dette tramerici incorreva nella pena del danno dato”.

5° “Terminate le servitù di Padule si passa a quelle di monte della Fattoria di Vecchiano e si è trovato essere le seguenti: tutti i Comunisti hanno la facoltà di mandare a pascolare i loro Bestiami senza pagamento di Fida, come pure ci possono fare li scaldini per i loro fuochi consistenti in mortella e stipa, ed in quantità tale che non gli danno luogo a riprodurre, di maniera che svelgono pure le barbe”.

- Questo è un diritto che spetta ai Comunisti anche ai termini “della Sentenza dei Surrogati della Città di Pisa del 1650, colla quale per sedare le discordie insorte furono fra le altre cose assegnati i circondari a ciascheduna Comunità dentro dei quali esercitasse i diritti alla medesima rispettivamente competenti. Resta però il dubbio, se intorno a tali diritti fosse fatta alcuna innovazione col precitato Istrumento del 1650 giacché oltre a leggere in Esso la renunzia al Gius Pascendi nei luoghi Paduleschi dopo che fossero stati ridotti a cultura o a Prati Riguardati, vi si legge anche la renunzia al Gius

¹²³

Legna Tramerice: la tamerice è un arbusto, legna da ardere quando è ben stagionata.

Lignandi senza che vi sia opposta alcuna condizione. Parrebbe che tornasse bene di prendere in esame quei pochi documenti che si possono avere da questo Archivio capaci di contribuire allo scioglimento del menzionato dubbio”.

6° “I Comunisti di Avane, Filettole, Vecchiano, S. Frediano di Vecchiano e Nodica anno il diritto di cavare pietre nei monti suddetti per uso delle loro case senza nessun pagamento, ed oltre a ciò è stato sempre solito che cavino delle pietre anco per riparo delle corrosioni del Serchio”.

. Da nessun documento risulta che i Comunisti abbiano né questo diritto”di cavar pietre per le loro case” , né quello di prelevare pietre per sistemare le erosioni fatte dal Serchio.

7° “Vi è da considerare che è sempre stato solito che la Fattoria di Vecchiano accordi ai detti Comunisti lo sconfino del Pascolo delle prata di detta Fattoria alla tenue cifra di Crazie 20 per Bestia, prezzo tenuissimo che non compensa la vastità del pascolo che godono, e quel che più è valutabile il pregiudizio che apporta detto bestiame alle fosse e scoli che nell’attraversamento riempiono, come pure il prodotto dei fieni calpestando il terreno nei luoghi umidi dell’inverno”.¹²⁴

6.3. LE TRANSAZIONI. La Fida di Crazie 20 a cui si fa riferimento deriva da una Convenzione che fu approvata nel 1672 per questi motivi: ”a forma del più volte citato contratto di permuta del dì 8 Febbraio 1650 Rogato da Ser Santi Cosci si riservarono i Comunisti conforme è stato detto di sopra il Gius del Pascolo sui luoghi Paduleschi della Fattoria di Vecchiano finché non fossero ridotti a cultura o a Prati riguardati, ma conosciuta in seguito la difficoltà di

¹²⁴

S. N. S – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 122, Fascicolo N. 22.

poter contenere dentro i luoghi precisamente paduleschi i loro bestiami medesimi per cui dovevano pagarne la pena, domandarono e ottennero mediante il precitato Rescritto del 25 Luglio 1672 la grazia di poter redimere qualunque sconfinazione a pena dell'annuo tasso di £ 1.13.4 per ciaschedun capo di bestia, ed altre a ciò furono convenuti li seguenti patti:

1° che gli uomini della detta Comunità che volessero mandare ne luoghi paduleschi a pascolare le loro bestie dovessero avanti di indurvele darle in nota al Ministro o Fattore di Vecchiano.

2° che quelli che mandassero le loro bestie in detti luoghi avanti di averle date in Nota e fidate come sopra, fossero sottoposti alle pene; ma dopo che le avessero date in nota e fidate fosse loro lecito mandarle in detti luoghi a pascolare generalmente per tutto, eccetto che nei tempi dei Fieni Maggesi, nei prati e nei seminati, ma levati i fieni e le raccolte potessero pascolare per detti fieni col solo pagamento di detta Fida.

3° che dopo levati i fieni maggesi, non potessero gli uomini di detti Comuni mandare a pascolare i loro bestiami nei beni che sono tra la Traversagna e la Gorella principiando dalla Fossa della Barra fino alla Bozza, ed in oltre in una fila di Prati che sono di là della Traversagna dalla Bozza fino alla Via del Capannone, poiché queste si vollero riservate per tutto il mese di Agosto in servizio delle vaccine di S. A..

4° che partite le vaccine potessero mandare i loro bestiami ancora nei soprad.ti luoghi al quale effetto fu ordinato di accomodarsi il Ponte della Bozza e tagliarsi l'argine che impediva il passo della strada pubblica ed il transito delle acque.

5° Finalmente restarono obbligati i Comunisti per tutto quel tempo che si riguardassero i Fieni a pastura per i Bestiami della cascina di S. A. di tenere la notte i loro bestiami in Mandria”.¹²⁵

6.4. LITI E SENTENZE. Queste servitù erano ampiamente rispettate non solo perché universalmente riconosciute per consuetudine ma soprattutto perché supportate da atti pubblici. L’atto del 1784, con cui lo Scrittoio delle Reali Possessioni vendeva al Cardinale Gregorio Salviati, la Fattoria di Vecchiano, infatti, riportava espressamente: “restino a carico del Sig. Compratore tutte le servitù passive alle quali son soggetti diversi beni della detta Real Fattoria, a favore delle cinque Comunità di Val di Serchio (Nodica, S. Alessandro, S. Frediano di Vecchiano, Avane, Filettole)”. Ai proprietari di questi terreni era perfino impedito di fare interventi di miglioria per non pregiudicare i vantaggi che derivavano ai Comunisti da queste servitù. Da parte dei Comunisti si sosteneva che il più delle volte le innovazioni che possono sembrare vantaggiose non portino, poi, a buoni risultati. A questo proposito può essere riportato il fallimento dell’Operazione compiuta dall’Olandese Vandestratten che aveva tentato di bonificare parte di quei terreni, ma “dopo quindici anni di lavori e di spese i progettisti olandesi furono costretti a rivendere quei beni al Granduca”.

Va detto, inoltre, che finché i beni furono nella proprietà del Sovrano il diritto al godimento delle servitù fu assicurato, le liti nacquero dopo il passaggio di questi beni al nuovo proprietario. Con il contratto del 1784, le Comunità avevano avuto certezza dell’esistenza e perpetuità dei loro diritti: i Salviati si assumevano l’obbligo di rispettarli in cambio di una ragguardevole riduzione

¹²⁵ Sintesi da: S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 122, Fascicolo N. 22.

del prezzo. Queste servitù che erano state godute pacificamente sotto il Principe Regnante, andarono soggette a vari tipi di arbitrio che compromisero il diritto al loro libero esercizio. Questo avvenne sia aumentando il bestiame della Fattoria in modo che distruggesse i pascoli riservati alle bestie dei Comunisti sia dissodando e lavorando nuove terre. All'inizio dell'800 questi arbitri erano diventati numerosi e intollerabili per le Comunità alle quali non restò, quale unica via d'uscita, che l'istituzione di liti contro un avversario potente, fatto, questo, che contribuiva ad aumentare le difficoltà. Nonostante il contratto del 1784, il Proprietario della Fattoria proseguiva il suo piano di annullare le servitù, variando la coltura del Padule, distruggendo i pascoli con il suo bestiame e costringendo i Comunisti a far pascolare altrove il proprio bestiame. Si crearono forti disordini fra i Comunisti e i pastori della Fattoria: questi arbitri li convinsero a ricorrere, nei primi anni dell'ottocento, al Tribunale di Pisa per turbativa di possesso in merito ai loro diritti di servitù, chiedendo “ di inibire il Principe Don Francesco Aldobrandini e i suoi agenti di far mandare a pascolare e di fidare nei monti, prati, e padule della Fattoria di Vecchiano il Bestiame caprino e pecorino tanto in sua pertinenza che di estranei pastori, perché con tal fatto venivano ad impedire il libero esercizio che sopra i detti beni compete ai Comunisti”.¹²⁶

Nel 1808, con sentenza del Magistrato Supremo di Firenze, vengono “rigettate le dimande dei Comunisti” (...) “ammettendo nella famiglia Borghese non solo il diritto di fidare il bestiame pecorino e caprino ma di operare nei paduli di Vecchiano quanto crede utile per la loro bonificazione ed anche per la loro intera disseccazione”.

¹²⁶

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 156, documento N. 5.

Continuano, negli anni successivi le istanze promosse dalle due parti: nel maggio del 1825, su istanza di Giovanni Baraglia e Filippo Tabucchi in rappresentanza delle cinque Comunità della valle del Serchio, si inibisce il Principe Aldobrandini e i suoi Agenti:

1° a desistere da scavare fosse nel padule.

2° di vangare e seminare nelle terre paludose.

3° di rendere coltivabili le terre montuose.

4° di fare opere che possano compromettere i diritti delle servitù.

Il 30 Marzo 1826 viene presentata un'istanza del Sig. Principe Aldobrandini contro gli effetti dell'inibitoria suddetta, ma, una sentenza del Tribunale di prima istanza dei Bagni a S. Giuliano, il 30 Giugno 1826, inibisce gli Agenti del Principe dal fidare pecore e capre. Finché, con decisione della Regia Rota di Pisa, sempre nel 1826, viene revocato il giudicato del Tribunale dei Bagni a S. Giuliano, perché la servitù di pascolo pretesa dai Comunisti ” non è assoluta, indeterminata e permanente ma condizionata e ristretta nel modo da esercitarsi secondo rilevasi dalle contrattazioni”.¹²⁷

Seguì, nel 1828, una sentenza del Tribunale dei Bagni di S. Giuliano che confermò la inibitoria del maggio 1825,“ accolse le dimande dei comunisti, e del Gonfaloniere di Vecchiano relativamente alla inibitoria del dissodamento dei terreni, e del prosciugamento delle terre palustri, dicendo che il Principe non poteva alterare lo stato dei beni a pregiudizio dei diritti di servitù competenti ai Comunisti”.¹²⁸

Il Principe Borghese si appellò contro questa sentenza, i lavori sui terreni e i pascoli continuarono dando vita a nuove, numerose dispute che terminarono con

¹²⁷ S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 8.

¹²⁸ M. Quirici, L. Martini: *Vecchiano nascita di una Marie* – Bandecchi e Vivaldi Editori, pag.12.

due nuove sentenze a favore dei Comunisti. Fra le parti fu, poi, amichevolmente convenuto:

1° che i Comunisti dovessero rispettare i nuovi terreni dissodati e sementati.

2° che l'agente del Principe potesse fare lavori di vangatura e di semina solo sulle terre del Padule indicate dal Perito mentre tutti gli altri terreni dovevano considerarsi come compresi e sottoposti all'inibitoria del Maggio 1825 e riservati, perciò al libero esercizio delle servitù.

La situazione conflittuale nei decenni successivi non cambiò. Per meglio evidenziare questo "rapporto", fra il Duca e le Comunità delle valle del Serchio, riporterò qui di seguito alcune delle lettere che in quegli anni, si scambiarono, su questo argomento, Scipione Salviati e i suoi Ministri.

Nel 1850 il Duca scrive al Ministro Landoni:

Nella causa con le cinque Comunità di Vecchiano, Nodica etc. il momento sembra opportuno per una transazione che avrebbe per base non l'affrancazione totale delle servitù, ma la divisione: si lascerebbe ai Comunisti i terreni paludosi, incapaci di qualunque coltura, e ci riserveremmo tutti i terreni suscettibili di miglioramento. Capitani è d'opinione che la transazione si debba fare a questo modo perché se si togliesse ai Comunisti tutti i terreni non si potrebbe che molto difficilmente impedirli di farci dei danni continui. Di questa transazione si è interessato il Morosoli.¹²⁹

Landoni, nel settembre 1852, scrive a Scipione Salviati:

Nelle mie conversazioni con Capitani e Marcangeli si è più o meno parlato sempre di affari di amministrazione e specialmente di quella sulla transazione non ancora conclusa colle consapute Comunità. Quantunque in principio si parlasse di questo interessante affare pure non riuscivo a prendere una chiara idea del medesimo. Nelle oscurità in che ero feci ricerche in Archivio. (...) In tal modo ottenni di conoscere chiaramente come i Comunisti in origine furono in possesso dei beni soggetti ora alle Servitù, come queste derivarono, e le condizioni con le quali debbono dai medesimi esercitarsi. Le convenzioni stipulate sono in termini si chiari che non possono far nascere ombra di dubbio sulla facoltà che l'E. V. ha di

¹²⁹

S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 2.

operare nel padule quanto crede utile alla bonificazione del medesimo. Prova ne siano i giudicati dei diversi tribunali tutti favorevoli alla Casa Borghese, tranne quello del 19 settembre 1828 del Tribunale dei Bagni di S. Giuliano ottenuto dai Comunisti con mezzi vergognosi a loro e ai Giudici¹³⁰.

Landoni, sempre nel settembre 1852, prosegue facendo riferimento ad una sentenza della Regia Rota di Pisa del 15 settembre 1826 dove:

Fra le altre ragioni motivate evvi quella sotto l'art. 10 sulla qualità ed indole della servitù di pascolo riconosciuta dai Giudici ostacolo insormontabile alle pretese dei Comunisti, perché una tale servitù non è assoluta, indeterminata e permanente ma condizionata e ristretta nel modo di esercitarsi secondo rilevasi dalle contrattazioni. I Comunisti conosciuta la volontà dell'E. V. di divenire ad una transazione si mostrano preziosi per conseguire quanto più possono, ed aggiungerei, se loro riesce, altri vantaggi a quelli già ottenuti. (...) Dopo le cognizioni apprese sugli interessi delle cinque Comunità ho dovuto riconoscere dannose all'E. V. la proposta transazione, si perché si priva di una gran parte di prodotto o di fieni e di granturco che potrebbe conseguire assistito com'è da suo diritto, si perché intervenendo una transazione dopo ottenuto favorevoli sentenze potrebbe quest'atto quando un giorno si avesse da riassumere la causa, formare una sinistra impressione ai giudici, quasi che per parte sua si fosse dubitato delle proprie ragioni. Osserva, poi, che sebbene si mandasse ad effetto la transazione non cesserebbero le questioni coi Comunisti, i quali queruli per loro natura non mancherebbero alla circostanza di suscitare delle nuove, alle quali si son fatti più arditi dopo la sentenza del 19 Settembre 1828 che come ho detto ottennero vergognosamente in loro favore. (...) E se l'E. V. al suo ritorno in Toscana si compiacerà di esaminare le notizie raccolte e gli atti che da queste derivarono sono certo che si persuaderà di quanto le ho esposto.¹³¹

Venuto al corrente di quanto sopra riportato il Duca Scipione Salviati risponde:

Veniamone ora al principale oggetto e scopo della vostra lettera, quale è quello della Transazione coi Vecchianesi. Non meno di voi, quell'affare mi parve sempre ricoperto di dense nubi: ne parlai spessissimo con il Morosoli, che trovai sempre inclinato a transigere, cosa singolare per un avvocato. Anzi egli voleva cedere di più ed io imposi dei limiti che non si dovevano oltrepassare. Ora le ricerche da voi fatte in Archivio danno un nuovo aspetto alla cosa, e dai cenni che mi date si può sperare che i giudici si mostreranno a noi favorevoli. Dopo la via di conciliazione si tentino dunque le minacce. Scrivete al Marcangeli o al Sciarelli una lettera nella quale a nome mio direte che disgustato dalla lentezza del Municipio di

¹³⁰ S. N. S. - A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

¹³¹ S. N. S. - A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

Vecchiano, non intendo più stare alle concessioni da me offerte, che prego l'avv.to Morosoli di rompere la trattativa e di cominciare gli atti alla prima riapertura dei Tribunali. Siccome però queste liti facendoci bene da una parte, dall'altra potrebbe farci male, coll'alienarci l'animo della popolazione, scrivete un'altra lettera riservata a Niccola, raccomandandogli di parlare coll'Andreozzi e coi principali capi popolo di Vecchiano e di spiegare loro che si è ripresa la lite non per colpa mia, ma per colpa del Magistrato. Niccola potrà pure in questa circostanza, fare qualche piacere ai Vecchianesi dando alla povera gente, licenza per legna stramazzata.¹³² Faccia vedere che vinta la causa farò dei gran lavori in padule per migliorarne i pascoli e renderli in parte coltivabili a profitto dei Vecchianesi. Tutto ciò l'avrei scritto direttamente a Niccola, ma come non so a che punto siamo con la trattativa colla Comunità ho prescelto scrivervi acciò possiate regolarvi secondo le circostanze. Mi tratterò in Francia fino al giorno 2 del mese venturo perciò se mi rispondete subito scrivetemi al solito a Parigi. Ditemi se Niccola è contento della sua posizione, e come sia soddisfatto di Keller di cui non mi ha fatto mai parola.¹³³

Continua la corrispondenza, Landoni informa il Duca Scipione Salviati che, per quanto attiene alla transazione coi Vecchianesi, sarà Marcangeli a metterlo al corrente di tutto in modo più dettagliato. Può anticipare, però, che la sua determinazione è stata interpretata, dal Municipio, come minaccia e lo stesso sta adoperandosi per deliberare rapidamente sulla pendenza. Aggiunge, anche, che, affinché fossero chiare le sue intenzioni, ha suggerito a Niccola di far sapere che i legali di Firenze sono già stati informati per promuovere gli atti giudiziari. In altra lettera, di poco successiva, Landoni, a proposito della ricerca di accomodamento coi Vecchianesi, sostiene che la prepotenza usata dai Comunisti Vecchianesi non può indirizzare verso una ragionevole transazione anche perché “ se non con certezza almeno con molta probabilità le questioni che nuovamente si portano avanti ai Tribunali, sull'esempio dei giudicati precedenti, siano per essere decise in di Lei favore”.¹³⁴

Nel 1856 la transazione non si è ancora conclusa: Landoni informa il Duca Salviati di quanto Marcangeli gli ha comunicato, “perché conosca quali

¹³² Stramazzata: Legna caduta al suolo.

¹³³ S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 2.

¹³⁴ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N.4.

disposizioni regnano negli animi delle popolazioni della Comunità di Vecchiano”. Niccola fa presente che sperare che la Comunità presentasse un progetto accettabile è stata vana ed è persuaso che la fine della questione non verrà mai raggiunta:

Perché nell’ultima adunanza tenuta espressamente dal Consiglio nella passata settimana a richiesta dei principali Possidenti, dopo essere stato dichiarato che si riconoscevano onerose per la Comunità le condizioni del progetto quasi concordato nel 1853, si ebbe la impudenza di proporre che qualora il Sig. Duca Salviati avesse voluto transigere, dovrebbe concedere in proprietà alla Comune, non solo quel tanto che si era convenuto nel trattato suddetto (in cui si rilasciava alla Comunità una superficie di circa 600 saccate fra beni paludosi e montuosi) ma eziandio tutte le prese che ora seminano a granturco, e li campi che fanno parte dei poderi di Vecchiano sulla diritta della Barra in quantità di oltre 200 saccate, e così nel totale circa 800 saccate che costituiscono la parte miglior dei beni soggetti alle servitù. Li maggiori Possidenti ai quali più interessa che le cose vengano accomodate, sono indignati per una tale risoluzione del Consiglio, il quale composto di persone per lo più ignoranti e miserabili, non risente i danni degli aggravii che pesano sulla Comunità per le spese della causa, e s’illude all’idea di pretesi diritti e privilegi ai quali dà un valore ed una importanza chimerica.¹³⁵

La Corte Regia di Lucca nel 29 Agosto 1858 revocò la sentenza del 1828, concordò l’esistenza delle servitù reclamate dai Comunisti, stabilì che dovevano esercitarle soltanto sui beni non ridotti a coltura e che il Duca Salviati poteva liberamente ridurre a coltura i terreni paludosi della sua Tenuta, condannò i Comunisti al pagamento delle spese stragiudiziali. Non contenti di quella decisione i Comunisti ricorsero in Cassazione, e fra gli altri addebiti che dettero alla sentenza della Regia Corte di Lucca vi fu quello di non aver ben valutati i patti del contratto di vendita fatto dallo Scrittoio delle Regie Possessioni relativamente alla natura e durata della servitù. In questo proposito che è quello che ci interessa, la Corte Suprema di Cassazione decise che le dette servitù dovevano ritenersi circoscritte ai soli terreni paludosi e montuosi non ridotti a

¹³⁵

S. N. S. – A. S. Pacco N. 7 Documento N. 4.

cultura, e fino a che quei terreni non venissero a cultura destinati, o con l'essiccazione del lago, o col dissodamento dei luoghi montuosi, imperocché le dette servitù erano sempre subordinate allo scopo col quale Francesco I de' Medici aveva acquistato quella tenuta dalle stesse comunità di Val di Serchio, cioè per bonificare i paduli e per ridurre a cultura i terreni spogliati di quella fattoria. Così quelle servitù furono dichiarate "temporarie, e non perpetue ed intangibili, come pretendevano i comunisti".¹³⁶

A conclusione di questo "percorso", sulle liti per le servitù, riporterò la memoria di difesa, fatta nel 1879, da Francesco Carrara, avvocato delle 5 Comunità contro Scipione Salviati nella causa pendente presso la Corte di Cassazione di Firenze.

Il Duca intende ottenere "lo spoglio completo di quei diritti che furono a loro acquisiti per titolo corrispettivo, mediante il contratto del dì 8 febbraio 1650". Questo, nonostante, anche con l'ultima sentenza del 23 settembre 1878, della Regia Corte di Appello di Lucca, siano state respinte tutte le ragioni vantate dal Duca. Passa, poi, a "sottoporre ad esame ad una ad una le leggi e testi del giure Romano che in numero non minore di quindici si intendono violate; e così porre in chiaro quanto inettamente si siano invocate contro, di noi". (...) Se dallo esame dei testi obiettati volgasi lo studio alla interpretazione ed applicazione che ne fu fatta dai pratici e dalla comune giurisprudenza, avremo sempre ulteriore conferma delle nostre ragioni, e novello elogio della giustizia e sapienza mostrata dai Magistrati che dettero alle medesime la giusta interpretazione. (...) Ma se a tutto torto il ricorrente pretende oggi sostenere che le sentenze favorevoli ai Vecchianesi siano degne di cassazione per aver violato le leggi come sopra nello interesse del Duca obiettate, e per aver qualificato i nostri diritti come servitù prediali e non personali; noi possiamo alla nostra volta con

¹³⁶

M. Quirici, L. Martini: *Vecchiano nascita di una Marie*, Bandecchi & Vivaldi Editori, pag.12.

più solida ragione ritorcere l'accusa, e dire che invece la autorità delle leggi Romane si sarebbe violata dai Tribunali se accogliendo la tesi avversaria avessero affermato la personalità dei nostri diritti, e così la loro estinzione. (...) Dunque tanto è vero che la servitù attiva di compascuo, sui paduli del Duca, spettante ai Vecchianesi è una servitù prediale che il diritto di partecipare a quel pascolo trapassa in qualunque estraneo quando si faccia acquirente di una parte dei terreni di quel Comune, ancorché questo estraneo nel suo contratto di acquisto non sia stato cauto di stipulare espressamente lo acquisto di quella servitù. E ciò basti al compito mio; e cedo la penna al mio valente collega.”¹³⁷

I contrasti, le istanze e le sentenze proseguiranno per tutto l'800 e per i primi decenni del '900, quando, sia i Salviati che il Comune di Vecchiano, espressero “l'intento di trovare una soluzione transattiva, così di comune accordo affidarono al perito Sante Castellani il compito di identificare e rilevare catastalmente le terre gravate dagli usi civici. Sulla base della relazione Castellani furono definitivamente liquidate, il 20 ottobre 1943, tutte le servitù in cambio di 100 ha di terreno, dati in proprietà al Comune di Vecchiano.

La consegna delle terre fu stabilita per il 31 gennaio 1944, al termine dell'anno agrario e, a partire dall'atto di transazione, i 100 ettari di terreno, furono amministrati dal Comune di Vecchiano. Nel 1946, con delibera del Consiglio Comunale fu stabilito di concedere i terreni in affitto, su richiesta, a persone bisognose.¹³⁸

Le liti, però, non sono solamente con i Comunisti: si riporta qui una lite promossa, nel giugno 1859, da Angelo Perondi, mezzadro della Fattoria di Migliarino, contro S. E. il Duca Don Scipione Salviati. (I Perondi erano stati

¹³⁷ Sintesi da: F. Carrara, “*Memori di difesa. Comunità di Vecchiano contro Duca Scipione Salviati*”, Biblioteca di Vecchiano, pp. 1 – 41.

¹³⁸ M. Matteucci, *Storia dei beni di uso civico della frazione di Migliarino*, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, pag. 27.

indicati dal Landoni, nel capitolo relativo alla regolamentazione dei Poderi, come famiglia di cattiva condotta, meritevole di punizione).

Nell'atto viene notificato che il comparente e la sua famiglia avevano ottenuto a colonia, dall'allora Giovanni Capitani, Ministro della Tenuta, un podere all'Isola di Migliarino, lungo il fiume Serchio. La famiglia Perondi, con il consenso dell'Agente della Tenuta, scavò fossi e piantò viti, pioppi e alberi da frutto a ridosso dell'arginello che serviva di riparo alle piene del Serchio. Procurarono, con opere di sostegno atte a ricevere e trattenere le torbe del fiume, un aumento del Podere di 20 saccate. Nel 1857 i Perondi furono trasferiti in un altro Podere della Tenuta per cui, il comparente, chiede la sua giusta quota per i lavori straordinari e fatiche sopportate. Poiché le ripetute richieste di Angelo Perondi sono state inutili, viene intimato, con il presente atto, di procedere, entro otto giorni, per mezzo di esperti, ad una valutazione delle suddette opere e piantagioni. Trascorso tale termine, senza che sia stato provveduto a quanto richiesto, "il comparente sarà a riprodurre il presente atto in forma di principale Libello¹³⁹, onde implorare al competente Tribunale una formale pronunzia intorno alle sopra espresse pendenze con tutte quelle ampliamenti, Produzioni ed Istanze che crederà opportune".¹⁴⁰

Nel dicembre 1860, in merito alla controversia con Angelo Perondi, Scipione Salviati, negli abituali ricordi per l'agente di Migliarino, segnala che il Tribunale ha fatto eccezione alla validità del contratto di colonia stipulato con i Perondi e di conseguenza alla loro rinuncia a compensi per eventuali miglioramenti apportati al podere. Il contratto non è stato, infatti, firmato dal capoccia, ma segnato con una croce, per cui il Duca si augura che l'avv. Morosoli porti a termine questa sentenza provando la validità del contratto in altri modi.

¹³⁹ Libello: dal latino libellus (piccolo libro). Insieme di tutte le accuse formulate contro una parte del processo.

¹⁴⁰ Sintesi da: S. N. S. – A. S. Pacco N. 2 Documento C.

Nelle annotazioni dell'Agente generale di Migliarino, il 22 Gennaio 1861, è riportato: "Decisa Favorevolmente". Angelo Perondi, quindi, non ricevette niente per le migliorie apportate al podere.

Altre controversie nascevano dal "vantare diritti": un esempio ci è dato dalla "Pretesa, della Deputazione della Barra nel Comune di Vecchiano, d'impossessarsi di un tratto di terreno lungo l'argine della fossa medesima". A questo proposito, il procuratore legale di Casa Salviati, Franco Lasagni, nel febbraio 1855, osserva:

Nello scorso mese di Novembre fu comunicato a S. E. il Sig. Duca Don Scipione Salviati voto redatto dall'avvocato Luigi Becagli a sostegno di una pretesa affacciata dalla Deputazione del Fosso della Barra. A seconda di questo voto la predetta Deputazione pretenderebbe impossessarsi di un'estensione di terreno compreso un tratto di argine del fosso della Barra. Avendo preso in esame il suddetto voto si è rilevato che il predetto argine, e terreno annesso fu compreso nella vendita della Tenuta di Vecchiano fatta dallo Scrittoio delle Regie Possessioni a favore del Cardinal Salviati con istrumento di settembre 1784 rogato dal notaio Falugi. Si è rilevato altresì che l'intera tenuta sud fu venduta libera da qualunque canone e livello e che lo Scrittoio si obbligò, a favore del compratore, della difesa, e liberazione delle molestie. Quindi ove per parte della Deputazione suddetta venisse istruito giudizio a seconda del voto Becagli, il Sig. Duca Salviati, mentre non mancherebbe di difendersi contro tale pretesa, non tarderebbe un'istante a rivolgersi allo Scrittoio delle Regie Possessioni per ottenere la liberazione dalle molestie. In questo stato di cose sarebbe necessario che il Sig. Sciarelli facesse pratiche opportune per impegnare lo Scrittoio delle Regie Possessioni a far ricerca di atti, o fatti che dimostrino la insussistenza delle pretese della Deputazione della Barra, non senza far ben sentire che ove in qualunque modo per parte della suddetta Deputazione si facessero atti, il Sig. Duca Salviati mentre si difenderebbe direttamente contro quella, non tarderebbe un'istante a dimandare allo Scrittoio di essere liberato dalle molestie che gli venissero recate, perché la Tenuta di Vecchiano fu comprata dal Cardinal Salviati libera da qualunque affitto, risposta, o livello, eccettuato soltanto il canone dovuto alla Mensa Vescovile di Pisa.¹⁴¹

¹⁴¹

S. N. S. – A. S. Filza A Documento D.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agnoletti. M., L'evoluzione del paesaggio nella tenuta di Migliarino fra XIX e XX secolo, Edizioni Regione Toscana, Firenze, 2004.

Bechini A., Vecchiano e il suo Comune, Tipografia Ferdinando Simoncini, Pisa 1929.

Biagioli G., L'Agricoltura Toscana dell'800 e l'economia del padule, in Il padule di Fucecchio, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1995.

Biagioli G., Tra rendita e profitto: formazione e vicende di alcuni patrimoni nobiliari in Toscana, secoli XVII – XIX, in SISE, Tra rendita e investimenti. Formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del III Convegno nazionale, Bari, Cacucci, 1998.

Biagioli G., Il modello del proprietario imprenditore nella Toscana dell'Ottocento: Bettino Ricasoli. Il patrimonio, le fattorie, Firenze, Olschki, 2000.

Biagioli G., La mezzadria poderale nell'Italia centro-settentrionale in età moderna e contemporanea, in "Rivista di storia dell'agricoltura", XLII, n. 2, (2002).

Biagioli G., "Il Capo di casa è un corbellone". Il controllo padronale delle aziende mezzadrili nella Toscana dell'ottocento: le Fattorie Salviati, Società e Storia n. 97, 2002.

Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, La Deputazione Generale dei fiumi e fossi della provincia di Pisa,

Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa, La manutenzione dei fiumi e fossi. Archivio di Stato di Pisa.

Camera di Soprintendenza Comunitativa, Filza N. 212, Fascicolo 52 bis, Archivio di Stato di Pisa.

Camera di Soprintendenza Comunitativa, Filza N. 294, Fasc. N. 10. Archivio di Stato di Pisa.

Carrara F., "Memoria di difesa. Comunità di Vecchiano contro Duca Scipione Salviati", Documento dattiloscritto disponibile presso la Biblioteca Comunale di Vecchiano.

Centurione Scotto F. e M. Coda, *Il Bosco Del Mito*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

Coppini R., *La Toscana nel Risorgimento in: Storia della Toscana*, a cura di E. Fasano, G. Petralia e P. Pezzino, Laterza. Roma-Bari 2004.

Giusti M. A., *L'età moderna in: Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, 1988.

Karwacka E. Codini, *Milletta Sbrilli, Piante e disegni dell'archivio Salviati – Catalogo – Quaderni dell'archivio Salviati I*. Scuola Normale Superiore di Pisa 1993.

Insabato E., *L'archivio della famiglia Salviati alla Scuola Normale Superiore. Fonti e documenti per la ricerca storica*. Giornata di studi, Pisa, 15 Marzo 2013.

Itinerari Scientifici in Toscana: Bonifiche in Toscana.

Marianelli F., *Usi civici e beni comuni, "Rassegna di diritto civile"*, 2, 2013.

Matteucci M., *Storia dei beni di uso civico della frazione di Migliarino.*

Mazzanti R. – M. Sbrilli, *Le Carte del Territorio di Vecchiano nell'Archivio Salviati in: IL Fiume, La Campagna, Il Mare* a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera.

Mazzanti R., *Il Contesto Geomorfologico in: Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera, 1988.

Mineccia F., *Note sulle Fattorie Granducali del Pisano occidentale. Estratto dal volume: Gauro Coppola (a cura di), Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia (Secoli XVI – XIX)*, Franco Angeli, Milano, 1983.

Nesti A. (a cura di), *Pisa e le acque. Relazioni idrauliche sul territorio pisano (XVI-XVII sec.)*, Felici Editore 2007.

Pinchera V., *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei Settecento. Quaderni dell'archivio Salviati III*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 1999.

Quirici M., L. Martini: Vecchiano nascita di una Marie – Bandecchi e Vivaldi Editori 2011

Redi F., Il Medioevo in: Il Fiume, La Campagna, Il Mare. Reperti Documenti Immagini per la storia di Vecchiano, a cura di O. Banti, G. Biagioli, S. Ducci, M. A. Giusti, R. Mazzanti, M. Pasquinucci, F. Redi, Bandecchi e Vivaldi – Pontedera.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 4, Documento N. 37.

S. N. S. – A.S., Documenti sui beni immobili dei Salviati: palazzi, ville, feudi. Piante del territorio. Scuola Normale Superiore di Pisa.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 137, Fascicolo N.2.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 152, Fascicolo N. 24.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 5, Fascicoli N. 27.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 157, Fascicolo N. 9.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 203, Fascicolo N.4.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 153, Registro N. 6 “Entrata e Uscita dei conti della Colmata che si fa in Migliarino”.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 200, Fascicolo N. 24.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 156, Fascicolo N. 24.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. CXCV, Fascicolo N. 9.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 157. Fascicolo N. 9.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 195, Fascicolo N. 9.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 222, Fascicolo N. 3.

S. N. S. – A. S., Libri di commercio e di amministrazione patrimoniale, V, 13, Inventario generale dei Beni stabili che nel 1839 formavano il patrimonio di S.E. il fu Sig. Principe Don Francesco Borghese.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 222, Fascicolo N. 39. Libri di commercio e di amministrazione patrimoniale serie V. Registro N. 375. Inventario generale stima del mobiliare ritrovato nei palazzi. Ville e fattorie di Toscana.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 7, Documento N. 2.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 18.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 20.

S. N. S. - A. S., Pacco N. 1, Documento N. 14. Questo patto accessorio del bucato gratis al padrone è riportato al punto n. 21 del contratto di colonia stipulato il 30 Maggio 1850 da Giovanni Capitani, Agente generale del Duca Scipione Salviati, con il colono Sabatino Petri.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 22.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 24.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 17.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 14.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 7, Documento N. 4.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 3, Documento N. 25.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 3, Documento N. 3.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 24 e Documento N. 25.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 26.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 7, Documento N. 11.

S. N. S. – A. S., Filza A, Documento C.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 7, Documento 2.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 7, Documento N. 10.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 2, Documento N.7.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 5, Insetto N. 2, Documento N. 1.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 4, Documento N. 100.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 4, Documento N. 97.

S. N. S. – A. S., Filza A, Documento B.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 14.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 8.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 122, Fascicolo N. 22.

S. N. S. – A. S., I Serie Miscellanea, Filza N. 156, Documento N. 5.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 1, Documento N. 8.

S. N. S. – A. S., Pacco N. 2, Documento C.

S. N. S. – A. S., Filza A, Documento D.